



Strade nuove per l'Italia

Riappropriarsi degli spazi comuni

*Quaderno di lavoro per l'iniziativa di gruppi e persone
impegnate nel cambiamento sociale*

A cura di Gianluca Cantisani

Versione aggiornata a marzo 2015

INDICE

CAMMINARE SU STRADE NUOVE.	3
IL PERCORSO DI QUESTO QUADERNO	6
1 - IL TEMA	
Riappropriarsi degli spazi comuni, amministrare insieme alle istituzioni i beni comuni	7
Approfondimenti - Sussidiarietà e beni comuni nella costituzione	8
Un patto di cittadinanza per i beni comuni	9
Articolo 118 comma quarto della Costituzione. La sussidiarietà orizzontale	9
Come si valuta l'interesse generale e chi valuta	10
2 - LE ESPERIENZE	
Le esperienze di riappropriazione degli spazi comuni	11
2.1 - LE "SCUOLE APERTE" E LE "SCUOLE APERTE PARTECIPATE	12
Le visioni di Scuola Aperta	12
Modelli di "Scuole Aperte Partecipate"	13
Le Esperienze di "Scuole Aperte Partecipate"	16
Approfondimenti. Scuole Aperte, una grande opportunità	38
Approfondimenti. Beni Comuni: aprire le scuole alla cura della comunità	39
Per una campagna nazionale per le scuole aperte partecipate	40
2.2 - VIVERE BENE INSIEME IN CITTÀ. AREE VERDI E SPAZI DELLA CITTÀ'	42
Italia, Bike to school. Tutti a scuola in bicicletta!	42
Roma, Giardino di Castruccio, le chiavi le hanno i cittadini	42
Italia, Social street: un'occasione per appropriarsi degli spazi della città	43
2.3 - LO SPORT SOCIALE. PALESTRE E AREE SPORTIVE ALL'APERTO	43
Roma. Recupero delle palestre Pellico allo sport sociale di quartiere	43
Roma. Manutenzione dei canestri di piazza Vittorio	44
Roma. Una città a misura dei bambini	44
Roma. Tutti in piazza	44
2.4 - GLI EDIFICI PUBBLICI	45
Gela (Cl), La Casa del Volontariato	45
Campolongo M.(Ve), Giustizia sociale, legalità, beni comuni	45
2.5 - GLI ORTI URBANI, I BOSCHI SOCIALI E LE PROPRIETÀ COLLETTIVE	46
Ferrara, Un bosco sociale per la città	46
Friuli Venezia Giulia, Proprietà collettiva	47
2.6 - LE BUONE PRATICHE DI AMMINISTRAZIONE CONDIVISA DEGLI ENTI LOCALI	48
Roma. Idee in "Comune"	48
Emilia Romagna. Il progetto regionale di educazione alla cittadinanza attiva	49
Brescia. La sfida parte dal Welfare: collaborazione e zero gare	51
Liguria. Uno strumento amministrativo innovativo: i patti di sussidiarietà	52
2.7 - LE BUONE PRATICHE DI AMMINISTRAZIONE CONDIVISA DEI CITTADINI ATTIVI	53
Italia. Una mappa operativa dell'Amministrazione Condivisa	53
Friuli Venezia Giulia. Forum regionale per i beni comuni e l'economia solidale	54
Forum per i beni comuni e l'economia solidale di quartiere	56
3 - PERCORSI OPERATIVI PER L'AZIONE	
Strategie animative e strumenti	57
Percorso n.1 - Beni comuni. costruire reti per il cambiamento	57
Percorso n.2 - L'azione di gruppo per il cambiamento sociale	61
Percorso n.3 - Le riunioni luogo di partecipazione e condivisione	63
4 - L'ESPERIENZA DI ASSOCIAZIONE GENITORI DI DONATO	
Dall'idea di un preside una strada nuova per la scuola del futuro	68
Scuola Aperta Partecipata: una proposta di cura ed utilizzo delle scuole	70
2003-2013: 10 anni di collaborazione tra scuola ed associazione genitori	71
Roma, 22 marzo 2014: prima giornata di studio e ricerca "Scuole Aperte: un modello sostenibile"	73
Roma, 6 dicembre 2014: seconda giornata di studio e ricerca "Scuole Aperte: luoghi della partecipazione"	75
Sigle e glossario istituzionale	77
Riferimenti e ringraziamenti	78

CAMMINARE SU STRADE NUOVE

Alla ricerca di un nuovo modo per essere felici insieme

Siamo in un tempo preoccupante e bello.

La crisi fa paura, fa perdere posti di lavoro, riduce la ricchezza di molti, aumenta il divario fra ricchi e poveri, genera incertezza sul futuro...

Eppure questa crisi porta dentro di sé anche una speranza. La speranza che si possa finalmente cambiare vita e trovare un'altra strada per la felicità. Chi lo ha detto che prima della crisi eravamo tutti felici?

- Un mondo nel quale tutti devono correre e competere gli uni con gli altri è un mondo felice?
- Un mondo nel quale il 20% delle persone vive nell'abbondanza sfruttando l'80% delle risorse della Terra, mentre l'80% delle persone vive in povertà o quasi povertà è un mondo felice?
- Un mondo nel quale le grandi multinazionali, le grandi banche d'affari e pochi politici governano il mondo imponendo scelte politiche e stili di vita è un mondo felice?
- Un mondo nel quale la pubblicità ci ha convinti tutti che "IO valgo" è un mondo felice?
- Un mondo nel quale ciascuno è spinto a comprare e consumare senza sosta e senza senso anche quello che non serve è un mondo felice?

La crisi ha reso evidente a tutti che se il mondo è costruito sull'individualismo e sull'egoismo la conseguenza è inevitabile: una grande insoddisfazione o una grande infelicità.

E allora dobbiamo cambiarlo questo mondo. E la crisi può essere la grande opportunità per provarci. Insieme. Dobbiamo reimparare a non interessarci solo di noi stessi. Dobbiamo reimparare la solidarietà. Che non è solo buonismo, è il senso di essere responsabili gli uni degli altri, perché senza la felicità dell'altro la mia felicità è impossibile.

Il mondo può essere migliore per tutti, se ciascuno si mette in gioco – gratuitamente – per gli altri. O meglio, per se stesso e per gli altri, per la comunità nella quale vive e per il mondo intero di cui è ospite.

Ma come si fa? Quali sono le strade nuove per imparare la solidarietà?

Nel Movimento di Volontariato Italiano ne abbiamo individuate 5. Il volontariato di prossimità, la cura dei beni comuni, l'impegno per la democrazia, la scelta di nuovi stili di vita sostenibili, il sostegno alle forme di economia solidale e di comunità. Questo quaderno presenta una di queste strade, per aiutare chi vuole cominciare a camminare.

Non sono tutte quelle possibili, ma queste sono strade già battute e ci sono già persone che stanno camminando. Percorrendo queste strade nuove potremo imparare da chi ci precede e con chi ci accompagna. Potremo imparare insieme cosa significa il bene comune.

Allora, proviamoci, mettiamoci in movimento. Non conta quanto ne sappiamo, conta la volontà di dire basta ad un mondo vecchio e quella di cominciare una strada nuova. Mano a mano che la nostra esperienza andrà avanti, la nostra sensibilità si svilupperà e saremo più capaci di trovare modi efficaci per procedere e nuovi compagni di strada, che non sospettavamo neanche.

E quando saremo tutti in movimento, il mondo sarà già cambiato.

Il percorso “Strade Nuove” del Movi

Il Movimento di Volontariato Italiano ha iniziato nel 2011 con l'anno europeo del volontariato un percorso di ricerca intorno al ruolo del volontariato e della cittadinanza attiva nei tempi che viviamo.

Una prima fase ha visto la costruzione di un documento-manifesto “Accompagnare il parto di un mondo nuovo”. Una seconda fase è stata la condivisione della proposta operativa “Strade Nuove per l'Italia” nel seminario nazionale l'1-3 giugno 2012 a Roma e la richiesta di sperimentare e raccogliere le esperienze sui territori.

Il percorso è proseguito ed è pervenuto con il seminario nazionale di Paestum (Sa) del 3-5 ottobre 2014 (terza fase) alla redazione di 5 quaderni per mobilitare “l'iniziativa di gruppi e persone impegnate nel cambiamento sociale”.

Le “Strade Nuove” proposte dal Movi sono le seguenti.

Strada 1 - Alimentare un diffuso volontariato di prossimità, sostenere un welfare di cittadinanza

Il principio forte è la Prossimità.

Prossimità è partire da ciò che accade intorno a noi e averne cura. Il territorio in cui abito o in cui vivo è il luogo principale che posso cambiare, dove ci sono i legami con la comunità.

La comunità è competente nell'affrontare i propri problemi. Il modello di delega alle istituzioni non è sufficiente, è necessario che i cittadini siano protagonisti accanto alle istituzioni.

La gratuità è la moneta della cittadinanza responsabile. La gratuità funziona con lo scambio che è umano, formativo, di partecipazione alla costruzione del bene comune.

E' sufficiente partire dalle persone di buona volontà, dalle riserve di gratuità già disponibili, dalle esperienze già in cammino.

Strada 2 - Riappropriarsi degli spazi comuni, amministrare insieme alle istituzioni i beni comuni

Il principio forte è la cura dei Beni Comuni.

I Beni Comuni non sono legati alla proprietà pubblica o privata ma al fatto che soddisfano bisogni comuni e, come tali, possono dare risposta alle esigenze della comunità.

In un momento di crisi del modello economico tradizionale i beni comuni sono una risorsa preziosa che può contribuire in maniera decisiva a soddisfare i bisogni di tutti.

Gli spazi comuni (le scuole in primis che sono diffuse in modo capillare) rappresentano i luoghi collettivi del territorio riconosciuti dalla comunità. Gli spazi comuni appartengono alla comunità che deve partecipare in prima persona alla loro gestione mettendosi accanto alle istituzioni.

In questo modo gli spazi comuni diventano i luoghi generatori di soluzioni condivise ai temi comuni e di costruzione sul campo di comunità solidali.

Strada 3 - Sostenere forme di democrazia partecipativa, sperimentare l'amministrazione condivisa tra istituzioni e cittadini

Il principio forte è rappresentato da Legalità e Partecipazione.

Senza legalità non c'è democrazia, la legalità è una condizione essenziale per la vita collettiva.

Legalità è inclusione, diritti, una vita dignitosa per ognuno.

La legalità si pratica e si attua con la partecipazione attiva dei cittadini all'amministrazione dello stato.

Il modello di delega alle istituzioni non è sufficiente, è necessario amministrare in presenza ed in collaborazione con cittadini responsabili, a tutti i livelli.

Solo così è possibile agire la trasparenza e garantire il bene comune.

E' necessario da un lato che le istituzioni accettino di cedere parte del proprio potere e dall'altro che i cittadini accettino di percorrere un percorso di formazione civica che li metta in grado di agire effettivamente quel ruolo. Le forme di democrazia partecipativa (riunioni e assemblee pubbliche, bilanci partecipati, progettazioni urbanistiche partecipate, piani di zona partecipati, consultazioni o decisioni collettive) rappresentano il terreno attorno al quale sperimentare la fatica della partecipazione che è una costruzione lenta. L'amministrazione condivisa istituzioni/cittadini responsabili rappresenta l'attuazione del principio di sussidiarietà di cui all'art. 118 comma quarto della Costituzione.

Strada 4 - Sviluppare la solidarietà tra persone, luoghi e generazioni, sostenere nuovi stili di vita e di consumi, costruire una società equa e solidale

Il principio forte è la Giustizia e la Solidarietà.

Cambiare gli stili di vita e dei consumi è un passaggio di giustizia che si è compreso necessario verso le generazioni future ma anche verso chi vive in povertà nel presente.

Se siamo solidali allora siamo pronti a percorrere la strada di una società più equa che passa attraverso la sobrietà dei consumi, la riduzione degli impatti ecologici, il risparmio delle risorse di acqua ed energia, la scelta di produttori e di servizi con impegno etico.

A partire dagli stili di vita non solo delle persone ma anche delle famiglie e delle comunità, delle organizzazioni e delle istituzioni.

Anche pagare le tasse è un atto solidale di redistribuzione della ricchezza e di riequilibrio della società.

Il cambiamento collettivo va coltivato con lo scambio tra persone, luoghi e generazioni per non sentirsi soli e per dare forma a nuove strade che connettano giustizia sociale e responsabilità ambientale e che uniscano le scelte individuali al percorso della comunità.

Strada 5 - Sostenere le economie solidali e di comunità, sostenere una cultura del lavoro a servizio della comunità

Il principio forte è l'Economia solidale e di comunità.

L'economia non può essere slegata dal modello di società che vogliamo costruire per il futuro.

Il lavoro deve essere collegato alla crescita della comunità.

Per rispondere al disagio, alla disoccupazione, alla mancanza di una visione del futuro è necessario che l'economia dia una risposta, una speranza.

Le esperienze economiche alternative diffuse in tutta Italia (iniziative economiche comunitarie, imprese sociali, mutualità, filiere corte, servizi locali) costituiscono la base da cui partire per sviluppare un nuovo modello di sviluppo economico fondato sulle comunità locali.

Che hanno risorse umane disponibili sui territori (persone espulse dal mondo del lavoro, giovani formati, persone con diversa abilità) e risorse ambientali su cui contare (suoli, spazi abbandonati, beni comuni da valorizzare).

Per affrontare la transizione sono strategiche le "riserve di gratuità" disponibili su un territorio che possono aprire strade alternative che, lentamente, potranno diventare economia per la propria comunità.

Il manifesto "Accompagnare il parto di un mondo nuovo" e la proposta "Strade Nuove per l'Italia", alla base del presente lavoro, si possono leggere sul sito del Movi nazionale www.movinazionale.it.

IL PERCORSO DI QUESTO QUADERNO

Il quaderno è diviso in quattro capitoli.

Il **primo capitolo** presenta **IL TEMA** della riappropriazione degli spazi comuni.

Il tema è presentato attraverso un approfondimento di alcune parole chiave che sono: beni comuni, sussidiarietà, cittadinanza attiva, amministrazione condivisa.

“Il principio forte è la cura dei Beni Comuni che non sono legati alla proprietà pubblica o privata ma al fatto che soddisfano bisogni comuni e, come tali, possono dare risposta alle esigenze della comunità. In un momento di crisi del modello economico tradizionale, i beni comuni sono una risorsa preziosa che può contribuire in maniera decisiva a soddisfare i bisogni di tutti”. Gli spazi comuni rappresentano i luoghi collettivi del territorio riconosciuti dalla comunità che può/deve partecipare in prima persona alla loro gestione mettendosi accanto alle istituzioni. In questo modo gli spazi comuni diventano i luoghi generatori di soluzioni condivise ai temi comuni e di costruzione sul campo di comunità solidali.

Il **secondo capitolo** presenta **LE ESPERIENZE** di riappropriazione degli spazi comuni.

Descrive il percorso delle esperienze scelte che possono fare da guida per molte altre. Esperienze che sono state scelte proprio sulla base dei principi individuati nel tema. La scelta è di evidenziare da un lato i “passaggi culturali” da fare e le debolezze da superare sull’integrazione della sussidiarietà nell’amministrazione dello stato, dall’altro di evidenziare che esiste già un patrimonio di esperienze su cui contare e che dimostra con i fatti che “si può fare”.

Per il riordino delle esperienze si sono individuate due tipologie: le **buone esperienze** di riappropriazione e gestione di spazi comuni e le **buone pratiche amministrative** di governance condivisa di spazi comuni.

Le buone esperienze di riappropriazione/gestione di SPAZI COMUNI sono state raggruppate in:

- Scuole di base, di quartiere (Infanzia, primarie e secondarie di primo grado...), Scuole superiori/Università
- Vivere in città. Aree verdi e spazi comuni (Parchi, giardini, vie/piazze, luoghi e monumenti simbolici/artistici/storici, culturali...)
- Sport sociale. Palestre e aree sportive all’aperto (Palestre comunali e delle scuole, campi all’aperto...)
- Edifici pubblici enti locali (Centri di quartiere, spazi dei servizi, spazi sociali...). Edifici e spazi abbandonati o sottoutilizzati (Scuole piccoli centri, edifici pubblici ecc. chiusi o sottoutilizzati). Edifici e terreni delle mafie
- Orti, boschi sociali e proprietà collettive (Terreni coltivati e pascoli, orti urbani, boschi sociali...).

Le buone pratiche amministrative di governance condivisa dei beni comuni riguardano le:

- Buone pratiche di amministrazione condivisa degli Enti Locali
- Buone pratiche di amministrazione condivisa dei cittadini attivi (Reti, Agorà territoriali, Forum Beni Comuni ed Economia Solidale, Progettazione partecipata delle città e Mobilità sostenibile, ...).

Il **terzo capitolo** presenta le **STRATEGIE ANIMATIVE** e gli **STRUMENTI** della riappropriazione degli spazi comuni. Si tratta di una prima raccolta di strategie e strumenti utili a mettersi in cammino, a mobilitarsi a partire dalla propria realtà territoriale. Un manuale per agire.

Il **quarto capitolo** presenta l’analisi di **UNA ESPERIENZA**, quella dei genitori della Scuola di Donato di Roma, che da 10 anni amministrano in collaborazione con le istituzioni alcuni spazi della scuola aperti alla città. Si tratta di una buona pratica di cittadinanza che, negli anni, è diventato un modello possibile di amministrazione condivisa. Il suo racconto permette da un lato di arricchire la visione del tema della riappropriazione degli spazi comuni, dall’altro di affrontare gli aspetti metodologici del come fare e con quali strumenti.

1 - IL TEMA

Riappropriarsi degli spazi comuni, amministrare insieme alle istituzioni i beni comuni

Riappropriarsi degli spazi comuni. Parte da quest'impegno la "strada nuova" dedicata alla cura dei beni comuni. Un bene è "comune" se tutti possono disporne senza che esso venga meno per gli altri ed a condizione che tutti ne abbiano riguardo. La cura per i beni comuni è, dunque, una forma di esercizio della cittadinanza attiva, è un modo per rilanciare i valori della Costituzione. È nell'interesse generale del Paese comprendere la grande portata innovatrice della cura dei beni comuni. I beni comuni sono anche una risorsa della comunità, un "capitale" che può contribuire ad accrescere la ricchezza di un territorio.

I cittadini devono diventare consapevoli che i pilastri dello Stato sono due: uno è rappresentato proprio da loro stessi, la **cittadinanza attiva**, l'altro dalle istituzioni. Amministrare insieme allo Stato i beni comuni è "riappropriarsi". Perché questo avvenga è necessario che i cittadini attivi, che sono volontari che operano con la gratuità, prendano iniziativa e cerchino la collaborazione delle istituzioni. E' sufficiente partire dai **cittadini di buona volontà**. E far diventare le **buone pratiche** la normalità, abituali azioni della vita quotidiana.

Per poter agire il cambiamento sociale è quindi necessario **sperimentare strade nuove di amministrazione condivisa** tra **cittadini ed istituzioni**, comprendere che le possibilità offerte della cura dei beni comuni sono **alla nostra portata** di cittadini normali. Il **principio di sussidiarietà** è regolato dall'articolo 118, comma 4 della Costituzione italiana il quale prevede che "*Stato, Regioni, Province, Città Metropolitane e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio della sussidiarietà*". Questo principio implica che le diverse istituzioni debbano creare le condizioni necessarie per permettere alla persona e alle aggregazioni sociali di agire liberamente nell'interesse generale. Il principio di sussidiarietà permette di sperimentare strade nuove di amministrazione condivisa tra cittadini ed istituzioni restituendo potere ai cittadini e valorizzando il ruolo di orientamento delle istituzioni che non devono necessariamente "fare" o sentirsi "uniche delegate a fare".

Il compito dei volontari/cittadini attivi è fare della cura dei beni comuni uno spazio del proprio impegno, comprendere quanto rappresenti una grande possibilità per coinvolgere altri cittadini intorno a progetti concreti di cambiamento. E comunicare quanto la cura dei beni comuni rappresenti uno strumento di **cambiamento culturale e politico**.

I beni comuni sono invisibili alle mafie, poiché ne rappresentano concretamente e simbolicamente una riduzione del potere sociale: in luoghi nei quali tutti controllano tutti non c'è spazio per le mafie. L'**amministrazione condivisa** permette quindi di fatto di costruire anche la **legalità**, aumenta la sicurezza sociale e riduce la violenza.

Cittadini attivi e volontari esercitano una nuova forma di libertà, solidale e responsabile, e danno anche **compimento alla Carta costituzionale**, promuovendo una democrazia sociale fondata sulla partecipazione dei cittadini e delle organizzazioni sociali al fianco delle istituzioni nel garantire i diritti sociali e tutelare l'interesse generale.

Cosa si può fare concretamente

Tra i beni comuni più diffusi sui territori ci sono le scuole. Negli orari in cui non sono utilizzati per l'attività didattica, gli edifici scolastici possono diventare luoghi di animazione dei quartieri, di aggregazione sociale, di educazione non formale, di integrazione interculturale, di proposte culturali, e di molto altro.

La cura delle scuole può aiutare anche a riportare essa al centro dell'interesse dell'intera comunità, a cancellare una visione individualistica e competitiva, a rilanciare l'impegno per la tutela del diritto all'istruzione pubblica. Una **proposta operativa** che facciamo è quella di favorire una rete nazionale di esperienze di gestione civica delle scuole in orario extra-scolastico, attraverso la nascita di associazioni di genitori sostenute/animate dai gruppi di volontariato e della cittadinanza attiva presenti su quei territori.

Il Movi è tra questi e farà la sua parte.

Sussidiarietà e beni comuni nella costituzione - *Gregorio Arena, novembre 2013, Labsus.org*

“Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l’autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà”.

È l’ultimo comma dell’art. 118 della Costituzione, poche righe che contengono però il germe di un cambiamento radicale nel modo di operare delle nostre pubbliche amministrazioni, a tutti i livelli ed in tutti i settori. L’applicazione di questa disposizione dipende soprattutto dai cittadini, perché la Costituzione riconosce ad essi la titolarità del diritto a svolgere, assumendone l’iniziativa, attività che i pubblici poteri sono tenuti a favorire in quanto di interesse generale. La cittadinanza attiva, già ben radicata nella società italiana, viene in tal modo legittimata anche sul piano costituzionale come componente essenziale di un nuovo sistema di governance.

I beni comuni sono quei beni, materiali e immateriali, che ciascuno può utilizzare liberamente per vivere una vita migliore, ma che proprio a causa di questo uso diffuso sono a rischio di logoramento o distruzione.

Sono beni comuni l’ambiente, il territorio, la salute, l’istruzione, i beni culturali, la sicurezza, la vivibilità urbana, la legalità, la promozione dei diritti, l’integrazione sociale e altri beni con caratteristiche simili.

La sussidiarietà è una nuova forma di libertà solidale e responsabile che comporta una partecipazione non tanto alla discussione ed alla decisione sui problemi della comunità (come nella democrazia partecipativa e deliberativa), quanto alla soluzione dei problemi stessi.

Per rendere operativo il principio di sussidiarietà è necessaria la collaborazione di più soggetti: da un lato i cittadini e le imprese, dall’altro le pubbliche amministrazioni ed i rispettivi vertici politici.

Purtroppo, salvo eccezioni, le amministrazioni pubbliche del nostro Paese continuano a rapportarsi con i cittadini secondo il tradizionale schema bipolare, che vede nei soggetti pubblici gli unici titolari dell’interesse generale, e nei cittadini soggetti che possono essere soltanto amministrati, utenti, assistiti, non invece alleati dell’amministrazione nella gestione di una società la cui complessità costituisce una sfida che le amministrazioni non possono vincere da sole.

Non si tratta di un problema di scarsità di risorse o di inefficienza delle strutture pubbliche, bensì di un problema di “sistema”, dovuto alla complessità delle società moderne, non più governabili con gli strumenti e secondo gli schemi teorici tradizionali.

Riconoscere che i cittadini possano essere, oltre che amministrati, anche soggetti attivi nella cura dei beni comuni, dunque alleati delle amministrazioni, significa introdurre nella produzione, cura e valorizzazione di tali beni alcune risorse oggi del tutto trascurate, quali il tempo, le esperienze, le competenze, le idee, le relazioni sociali dei cittadini, con vantaggio per le amministrazioni ma soprattutto per l’intera comunità.

Per un Comune applicare la sussidiarietà vuol dire, fra l’altro, svolgere un ruolo di “catalizzatore” delle energie presenti nella comunità, incoraggiandone l’emersione per la cura dei beni comuni; costruire le proprie politiche con i cittadini attivi, intersecando partecipazione e sussidiarietà; usare la comunicazione sia per informare i cittadini affinché possano attivarsi, sia per creare reti di soggetti pubblici e privati per la cura dei beni comuni.

Ma vuol dire anche prevedere nell’ambito della propria struttura uffici specifici per rapportarsi con i cittadini attivi, adottare regolamenti per disciplinare la collaborazione con i cittadini e formare il proprio personale affinché sappia affiancare alle professionalità tradizionali le nuove competenze necessarie per amministrare insieme ai cittadini realizzando il modello dell’amministrazione condivisa.

(estratto) ... In Italia ci sono già migliaia di cittadini attivi che si prendono quotidianamente cura dei beni della comunità in cui vivono. Lo fanno innanzitutto, giustamente, per migliorare la qualità della propria vita ... La cura civica dei beni di comunità nel nostro Paese è dunque già realtà. Ciò che invece manca è la percezione dell'esistenza di una "rete invisibile" che invece noi vediamo da anni e che coinvolge complessivamente migliaia e migliaia di cittadini attivi... La valorizzazione dell'impegno dei cittadini attivi per la cura dei beni delle comunità richiede una regia a livello comunale (nelle grandi città probabilmente anche a livello di quartiere), regionale e nazionale. Servono centri di informazione, sostegno e coordinamento dei cittadini che si attivano per i beni comuni, nello spirito dell'art. 118 ultimo comma della Costituzione, che prescrive ai soggetti pubblici di "favorire le autonome iniziative dei cittadini per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà".

"Favorire" non vuol dire né esercitare poteri, né elargire denaro, bensì svolgere una funzione di regia, coinvolgendo soggetti espressione delle diverse realtà territoriali, regioni, enti locali, università, fondazioni, organizzazioni civiche, soggetti del Terzo settore ma anche imprese, profit e non profit, coinvolti grazie alla sottoscrizione di "**Patti di cittadinanza per i beni comuni**". Queste cabine di regia, in particolare a livello locale, possono essere istituite autonomamente da organizzazioni civiche in rappresentanza della società civile, con il sostegno delle istituzioni. Oppure possono essere queste ultime a prendere l'iniziativa, coinvolgendo la società civile in tutte le sue articolazioni, secondo la logica della sussidiarietà circolare. La creazione di queste **cabine di regia** costituisce oggi il modo forse più efficace per dare attuazione all'art. 118 della Costituzione e quindi al principio di sussidiarietà, organizzando e mettendo a sistema le tante, bellissime iniziative di cura civica dei beni della comunità sparse per il Paese.

Ma l'esperienza di questi anni di impegno sul territorio ci ha insegnato che alla legittimazione che proviene dalla Costituzione bisogna affiancare adesso anche quella che proviene dalle **leggi e dai regolamenti**.

Il Diritto amministrativo ottocentesco che disciplina l'azione delle nostre pubbliche amministrazioni costituisce un **ostacolo** per i politici e gli amministratori che vogliono applicare la sussidiarietà e un alibi per quelli che non vogliono applicarla. D'altro canto non si può chiedere ai funzionari pubblici di applicare un principio costituzionale violando le regole del Diritto amministrativo vigente. **E' urgente elaborare un Diritto amministrativo per il secondo millennio, con nuove regole per un nuovo modello di amministrazione.**

Ed è esattamente quello che Labsus sta facendo ... con l'obiettivo di regalare ... a tutti gli amministratori locali italiani un "**Manuale dell'amministrazione condivisa**", completo di norme, modelli di delibere, esempi, tutto quello che serve per amministrare non soltanto "per conto" dei cittadini, ma anche "insieme con" i cittadini.

Articolo 118 comma quarto. La sussidiarietà orizzontale

"Stato, Regioni, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà"

Favoriscono. L'azione del "favorire" va intesa come "dover favorire". Gli enti pubblici *debbono* favorire l'autonoma iniziativa dei cittadini. Non è una semplice facoltà. E questo proprio in applicazione del principio di sussidiarietà. Tale azione di "favorire" può voler dire, da parte delle amministrazioni pubbliche, fare interventi che aiutino a creare le condizioni della partecipazione e dell'iniziativa dei cittadini; può significare di mettere a disposizione dei beni o fare delle prestazioni a favore dei cittadini che hanno preso una certa iniziativa; o può anche significare di togliere degli oneri o dei vincoli.

Autonoma iniziativa. L'interpretazione più corretta è quella di una iniziativa spontanea, presa non in vista da qualunque forma di retribuzione diretta e piena ma per senso civico e di solidarietà sociale. In sostanza si devono escludere tutti i casi di esternalizzazione dei servizi pubblici di rilevanza economica (cioè che hanno ad

oggetto la produzione di beni ed attività rivolta a realizzare fini sociali ed a promuovere lo sviluppo economico e civile delle comunità locali, escludendo i servizi sociali che non hanno carattere imprenditoriale).

Cittadini singoli e associati. Sono contemplati, oltre i cittadini singoli, tutte forme associative che esercitano un'attività economica per produrre beni o servizi di utilità sociale, in assenza di scopo di lucro (cioè senza poter distribuire gli utili tra gli associati).

Attività di interesse generale. L'interesse generale non è la stessa cosa che interesse pubblico, nel senso che, quando qualcosa, che è di interesse generale, è di fatto amministrato dai poteri pubblici, lo si intende come "di interesse pubblico" (cioè del potere amministrativo pubblico). Mentre ci sono molti interessi generali, interessi delle comunità e delle persone, che non stati assunti (o comunque non ancora) dai pubblici poteri, e dunque si apre la possibilità di intervenire in questo ambito da parte di cittadini e associazioni. Può trattarsi di iniziative sociali di vario genere per soggetti deboli; può trattarsi di azioni per la formazione e l'educazione degli adulti o per l'organizzazione del tempo libero; può trattarsi di iniziative di cura dei beni comuni, e dunque di tutela ambientale, di valorizzazione dei beni culturali, etc.).

L'inserimento nella Costituzione, nel 2001, di questo richiamo al principio di sussidiarietà è frutto di un lungo percorso di iniziative condotte dal basso, cioè da cittadini e gruppi che si sono attivati per affrontare in modo costruttivo bisogni e problemi delle proprie comunità e dei propri territori. E' un frutto delle mille esperienze di cittadinanza attiva. E, in quanto chiama in causa le amministrazioni pubbliche – perché favoriscano l'iniziativa autonoma dei cittadini -, pone le basi per sviluppare iniziative, certo già esistenti qua e là prima del 2001, di quella che possiamo chiamare "amministrazione condivisa", cioè il fatto di dare risposte ai bisogni del territorio e della comunità (bisogni nuovi, o anche vecchi) con iniziative di collaborazione tra amministrazioni locali e gruppi di cittadini o reti di associazioni. Da qui la riscrittura, in questi anni, di molti statuti comunali per inserirvi riferimenti significativi alla cittadinanza attiva e alla condivisione tra amministrazione e cittadini nella gestione di determinati beni o attività. Di qui la stesura di innovativi "patti di collaborazione", tra amministrazione e reti di volontariato. Si allarga, così, lo spazio della democrazia partecipativa: nel campo dei servizi sociali, del welfare, e in quello della cura dei beni comuni (materiali e immateriali). *(Estratto da quaderno Movi Partecipazione e legalità, ottobre 2014)*

Come si valuta l'interesse generale. E chi valuta

Giuseppe Cotturri, intervista di Giampiero Forcesi, quaderni Movi 2014

(estratto) ... I cittadini anzitutto hanno l'onere di richiamare le autorità territoriali ai loro propri compiti. E le autorità politiche e amministrative devono dare su questo un giudizio concreto: se non vi sono interessi particolari contrapposti, esse non hanno il potere di suggerire modi diversi di intervento, devono prendere atto che quella è la strada indicata da forze sociali autonome, né è richiesto che le autorità diano "autorizzazioni". Devono piuttosto accogliere e accompagnare. Se però le istituzioni politico-amministrative individuano altri soggetti, potenzialmente lesi o comunque in disaccordo, non hanno il potere di vietare, ma sono investite di un compito politico ulteriore: convocare le parti diverse, creare un tavolo di accordi, promuovere uno sviluppo della iniziativa che significa coinvolgimenti di altre forze sociali. Se un qualsiasi cittadino si oppone - non per legittime ragioni, ma per "invidia", per malevolenza verso i promotori, per contrarietà al nuovo - non può pretendere di bloccare una buona iniziativa che reca vantaggio a chiunque voglia goderne. Ma la sua contrarietà non potrà essere ignorata, si dovrà provare a rimuoverla col dialogo, il coinvolgimento e magari la corresponsabilizzazione. Questi sono compiti nuovi per chi ha funzioni di governo. E ciò mostra che lo sviluppo di iniziative civiche non riduce o comprime il potere politico, ma lo spinge a ruoli maggiori, più avanzati, più responsabili della effettiva coesione sociale.

2 - LE ESPERIENZE di riappropriazione degli spazi comuni

Individuato il tema abbiamo scelto di raccontare alcune esperienze **dove gli aspetti dell'interesse generale per la collettività sono prevalenti e dove si sta sperimentando l'amministrazione condivisa tra istituzioni e cittadini.**

Non ci interessa infatti evidenziare le buone pratiche non paritarie in cui è l'istituzione a gestire da sola, in cui i cittadini non sono parte attiva, in cui il rapporto tra istituzioni e cittadini non è di ricerca condivisa.

Le esperienze "istituzionali" hanno i loro canali e per noi, senza i cittadini, non funzionano.

A noi interessano le istituzioni che si sono messe in cammino verso i cittadini affidandogli i beni comuni e considerandoli partner.

Non ci interessano neppure le buone pratiche "economiche" in cui l'obiettivo principale è "risparmiare". Ad esempio, far funzionare un servizio, seppur importante, in mancanza di soldi con l'aiuto di volontari che sostituiscono il personale. Tuttavia diverso è il caso in cui un bisogno è preso in carico dalla comunità anche in mancanza di fondi ed il caso in cui cittadini ed istituzioni collaborano nella "emergenza". Nessuno va lasciato solo aspettando le soluzioni ma le soluzioni devono essere appropriate e non legate al solo fattore economico.

Tra i Beni Comuni la gestione degli spazi comuni vicini/di prossimità (scuole, edifici pubblici di quartiere, aree verdi, spazi ed edifici da riqualificare) è una possibilità a portata di tutti i cittadini di buona volontà da cui si può partire per sperimentare strade nuove.

Ecco anche il "metodo" della nostra ricerca: "... possibilità a portata di tutti ... cittadini di buona volontà ... sperimentare strade nuove".

Vogliamo evidenziare:

- i **"passaggi culturali"** da fare (sia delle istituzioni, sia dei cittadini),
- le **"debolezze"** da superare,
- e il **"patrimonio"** che già abbiamo e che dimostra che è possibile, che "si può fare", qui e ora.

Quali sono i beni comuni da prendere in considerazione?

Per il riordino delle esperienze si sono individuate due tipologie: le **buone esperienze** di riappropriazione e gestione di spazi comuni e le **buone pratiche amministrative** di governance condivisa di spazi comuni.

Le BUONE ESPERIENZE DI RIAPPROPRIAZIONE/GESTIONE DI SPAZI COMUNI sono state raggruppate in:

1. Scuole di base, di quartiere (Infanzia, primarie e secondarie di primo grado ...), Scuole superiori/Università
2. Vivere in città. Aree verdi e spazi comuni (Parchi, giardini, vie/piazze, luoghi e monumenti simbolici/artistici/storici, culturali ...)
3. Sport sociale. Palestre e aree sportive all'aperto (Palestre comunali e delle scuole, campi all'aperto ...)
4. Edifici pubblici enti locali (Centri di quartiere, spazi dei servizi, spazi sociali ...). Edifici e spazi abbandonati o sottoutilizzati (Scuole piccoli centri, edifici pubblici ecc. chiusi o sottoutilizzati). Edifici e terreni delle mafie
5. Orti, boschi sociali e proprietà collettive (Terreni coltivati e pascoli, orti urbani, boschi sociali ...)

Le **BUONE PRATICHE AMMINISTRATIVE DI GOVERNANCE** condivisa dei beni comuni riguardano le:

6. Buone pratiche di amministrazione condivisa degli Enti Locali
7. Buone pratiche di amministrazione condivisa dei cittadini attivi (Reti, Agorà territoriali, Forum Beni Comuni ed Economia Solidale, Progettazione partecipata delle città e Mobilità sostenibile ...)

Consideriamo i racconti che seguono tratti di storie che ci possono aiutare a cercare le esperienze simili che già abbiamo vicino a noi. Ed a sentire importante collegarci con queste e fare un pezzo di strada insieme.

2.1 - LE “SCUOLE APERTE” E LE “SCUOLE APERTE PARTECIPATE”

Il testo è frutto di un lavoro di ricerca di due gruppi di lavoro, una realtà nazionale il Movimento di Volontariato Italiano ed una realtà locale l'Associazione Genitori Scuola Di Donato di Roma. L'incontro è stato generativo ed ha permesso la messa in comune di punti di vista nazionali e locali che hanno bisogno delle visioni reciproche per comprendere il proprio percorso e trasformarlo in cambiamento. Nella premessa indichiamo la necessità di integrare la **Visione** istituzionale delle “scuole aperte” con quella sussidiaria della “partecipazione dei cittadini” alla gestione del bene comune scuola. Poiché ci interessa qui valorizzare la sussidiarietà in quanto forza riformatrice anche delle istituzioni si provano ad individuare i **Modelli di Scuole Aperte Partecipate** ed a raccontare alcune **Esperienze** che contengono esperimenti di cambiamento partiti dai cittadini attivi o proposti dalle istituzioni. Si conclude il percorso con due visioni di **Approfondimento** sulle scuole aperte, una più istituzionale ed una più sussidiaria, e con la proposta **Per una campagna nazionale per le Scuole Aperte** di rilancio permanente della ricerca e dell'azione sussidiaria. Il testo è pronto quindi per essere aggiornato.

LE VISIONI DI SCUOLA APERTA

Se si chiede ad insegnanti e presidi del dibattito attuale sulle “Scuole Aperte” per molti la risposta è che “le scuole sono già aperte oltre orario per molte attività” e che “le scuole già fanno tutto”. E lo stesso MIUR dal 2008 ha aperto un progetto “Scuole Aperte” ancora attivo.

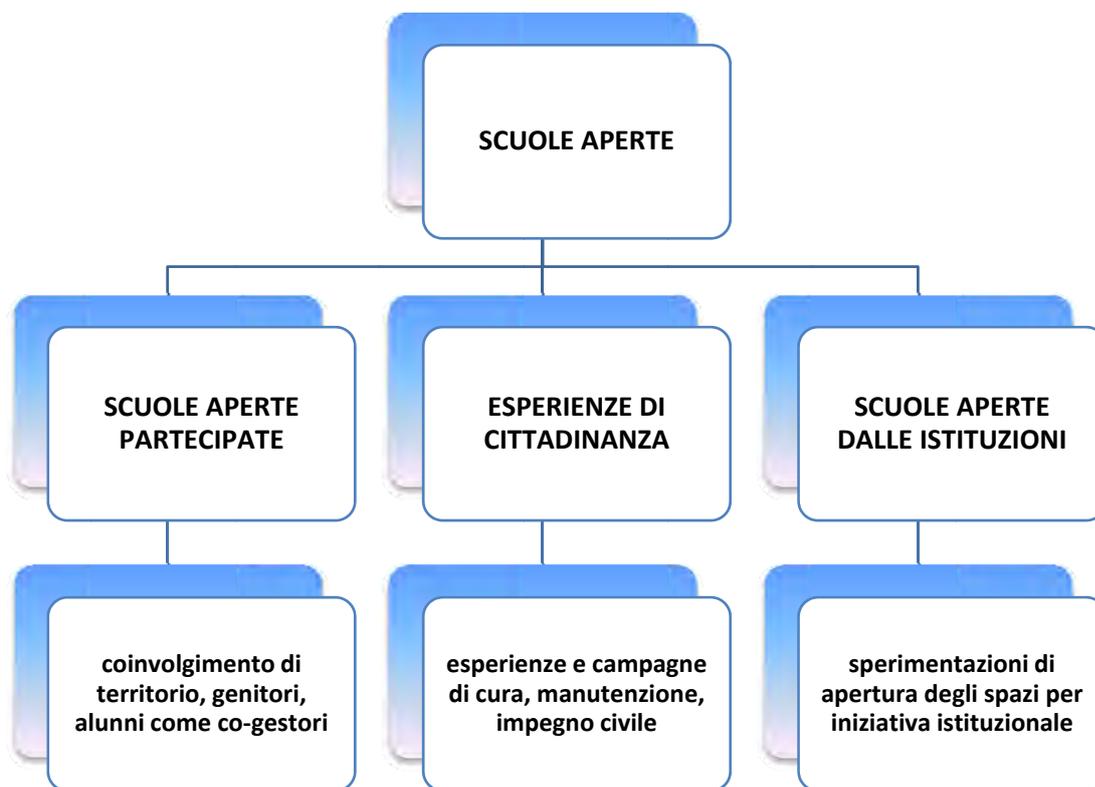
La Scuola è luogo di ricerca e sperimentazione da sempre. Con l'Autonomia Scolastica (DPR 275/99) le esperienze portate avanti dai presidi, insegnanti, consigli d'istituto sono tante e coinvolgono anche le famiglie ed il territorio. Tale lavoro parte da un ruolo istituzionale di persone che svolgono un compito per lo Stato e pur tuttavia essendo la “scuola” un luogo di ricerca e sperimentazione è naturale che chi vi lavora si trova spesso a svolgere una attività che va oltre l'orario, dando tempo, energie e competenze di volontariato. Ed è quindi vero che le scuole sono già aperte e che nella scuola già si fa tutto ed anche che nella scuola è molto presente la gratuità.

Queste esperienze identificano un modello di “Scuole Aperte” che delega la Scuola a progettare e gestire attività supplementari per varie fasce di utenti minori ed adulti. In questa visione vi è l'idea funzionale di migliorare l'offerta formativa, di utilizzare meglio gli edifici scolastici ed anche di trasformare le Scuole in veri e propri “poli civici” **intesi come avamposti delle istituzioni nel territorio**. In questa visione è essenziale che le scuole siano finanziate adeguatamente al fine di poter offrire questi servizi agli utenti. In questa visione il volontariato degli stessi presidi ed insegnanti è vissuto da alcuni come una forma di “servizio al paese” dovuto per il ruolo che la scuola ha nella società, da altri è invece vissuto come sostituzione dei compiti che spettano allo Stato.

Tuttavia questo modello di delega alla Scuola non completa i principi della nostra Costituzione. In una democrazia matura i cittadini partecipano alla progettazione del bene comune ed alla gestione dei beni comuni ed il modello democratico da raggiungere è quello dell'amministrazione condivisa dello Stato insieme agli stessi cittadini.

In questa diversa visione sono “aperte” quelle Scuole che “si aprono a sperimentare la condivisione nella progettazione delle attività e nella gestione degli spazi”. Per esempio quelle che hanno cominciato a condividere il potere con i propri studenti dandogli da progettare/gestire responsabilmente qualche spazio nella scuola, con i genitori coinvolgendoli nella progettazione dell'uso dei fondi integrativi o nella gestione degli spazi dopo l'orario scolastico, con i cittadini attivi organizzati in associazioni e con gli enti locali coinvolgendoli nella progettazione/gestione di uno scambio scuola-territorio. Ma sono anche Scuole Aperte le scuole che semplicemente si fidano tutti i giorni dei loro studenti e dei genitori e che hanno fiducia nello scambio con l'esterno. E che con la fiducia accettano “le intuizioni” e “si affidano” cedendo un po' del proprio potere. Sono le Scuole che sanno che la cessione comporta sì un rischio ma è anche una occasione di crescita e di sperimentazione di strade nuove.

Queste esperienze identificano un modello di “Scuole Aperte” che prevede il coinvolgimento degli studenti, dei docenti, dei genitori, dei cittadini del territorio della scuola in quanto co-gestori del bene comune e dei beni comuni insieme allo Stato rappresentato dalla scuola. In questa visione vi è l’idea funzionale di allargare la partecipazione, rafforzare la comunità scolastica e legarsi alla comunità territoriale trasformando anche qui le Scuole in veri e propri “poli civici” **intesi tuttavia come “luoghi della partecipazione”**. In questa visione si parte dalla partecipazione e dal coinvolgimento della comunità che, insieme, affronta i temi comuni e trova le risorse necessarie. Si tratta di una visione sussidiaria dove l’azione dello Stato e dei suoi lavoratori si integra con l’azione volontaria e gratuita dei cittadini, a partire da studenti e genitori delle stesse scuole.



MODELLI DI SCUOLE APERTE PARTECIPATE

Chiamiamo allora **modelli di “Scuole Aperte partecipate”** quelle esperienze che ricercano in modo consapevole nuove strade amministrative “partecipate”.

Per “partecipazione” intendiamo esperienze:

- a) che coinvolgono la comunità scolastica (studenti, genitori, docenti, presidi e personale);
- b) che coinvolgono il territorio della scuola (il quartiere/la città, i giovani/gli adulti, gli enti locali/la cittadinanza attiva);
- c) che progettano insieme il futuro e non dipendono dai fondi disponibili (si fa quello che è necessario per la comunità trovando i fondi e non solo se ci sono i fondi);
- d) che sono organizzate in modo democratico e partecipativo sia che siano all’interno delle istituzioni (scuole ed enti locali) sia che siano supportate dal volontariato (associazioni/enti con valenza giuridica) in modo da essere espressione collettiva ed andare al di là dei protagonisti singoli e del momento.

Ai “*modelli*” si arriva dopo aver molto sperimentato e le pratiche migliori in genere si ripetono perché hanno un valore aggiunto che sostiene e fa crescere la Scuola “bene comune”.

Chiamiamo invece **“buone pratiche di cittadinanza nelle Scuole”** tutte quelle iniziative o esperienze o campagne periodiche o estemporanee di mobilitazione della cittadinanza attiva per la cura e la manutenzione delle scuole, per la cultura e la crescita della comunità. Tali iniziative rientrano nel

compito culturale della Scuola o vogliono richiamare attenzione, dare l'esempio e realizzare bellezza per sollecitare i cittadini e le istituzioni ad avere più cura delle scuole.

Ci sono infine le **"buone pratiche di scuole aperte delle istituzioni"** (Miur, Regioni, Comuni) che hanno sperimentato il tema a partire da una iniziativa istituzionale talvolta anche sostenuta da un finanziamento. Pur essendo esperienze di allargamento della presenza istituzionale che spesso si sono aperte e chiuse con l'esaurirsi dei finanziamenti hanno permesso ugualmente una sperimentazione con alcuni aspetti innovativi legati ai valori aggiunti messi dalle singole comunità dei territori coinvolti. Tali aspetti se riconosciuti e valorizzati aprono nuove strade.

Vogliamo qui focalizzare principalmente il **tema** dei "modelli di Scuola Aperta partecipata" ossia di chi si è posto il tema di rendere stabili le buone pratiche. Ciò sia perché può essere di grande aiuto per tutte le buone pratiche in corso sia perché permette di definire i tentativi di innovazione dandogli un nome. Con un accortezza riguardo all'uso della parola modello: *"Le soluzioni crediamo siano dentro le realtà che ognuno vive e la possibilità di fare un passo avanti si gioca nella capacità di leggere la propria realtà e di saperla trasformare. Ma per fare questo ognuno di noi ha bisogno anche delle altre esperienze e degli altri punti di vista. Per migliorarsi, per superare gli ostacoli ed anche per prendere energia. E convincersi che è possibile in ogni contesto e con ogni interlocutore."* (AG Di Donato, Roma).

Fatta questa necessaria premessa possiamo provare ad identificare alcuni "modelli" di Scuole Aperte che abbiamo trovato nelle esperienze nazionali.

A) Modello di Scuola Aperta partecipata dei genitori/cittadini attivi

"Condivisione degli spazi della scuola tra istituzioni e cittadini/genitori".

Amministrazione Condivisa fondata su Autonomia scolastica, Autonomia Enti locali e Sussidiarietà dei cittadini attivi:

- a) Polo Civico del territorio. Progetto di uso comune degli spazi inserito all'interno del POF (Piano Offerta Formativa) della scuola o della programmazione dell'Ente Locale Comune;
- b) Affidamento di Spazi ai genitori/cittadini attivi organizzati giuridicamente in Associazione;
- c) Tutela dei Beni Comuni regolata da Regolamento/Convenzione;
- d) Gratuità e volontariato di base dei genitori/cittadini attivi;
- e) Bilancio di gestione pubblico e trasparente
- f) Apertura e scambio con il territorio
- g) Spazi/Tavoli di confronto sui temi del territorio Scuola-Ente Locale-Cittadini attivi.

Le esperienze di riferimento:

A.1 Roma, Istituto Comprensivo (I.C.) Manin-Di Donato;

A.2 Milano, Istituto sperimentale Rinascita-Livi;

A.3 Roma, I.C.Ceneda-Garibaldi;

A.4 Roma, I.C. Ferraironi-Pisacane;

A.5 Senigallia (An), I.C.Marchetti.

B) Modello di Scuola Aperta partecipata delle scuole/consigli d'istituto

"Condivisione della progettazione/gestione del tempo extra scuola". Gestione aperta Autonomia scolastica fondata sulla collaborazione con gli Enti locali e sulla sussidiarietà dei genitori/cittadini attivi:

- a) Gestione attiva, condivisa/diffusa all'interno dell'istituto scolastico del tempo extra scuola. Progetto interno alla scuola di ampliamento offerta formativa inserito nel POF;
- b) Co-gestione economica con associazione di genitori della scuola o mista;
- c) Affidamento diretto o con Bando/Avviso pubblico di Spazi ad organizzazioni del territorio che forniscono servizi alle famiglie (bambini ed adulti) complementari alla scuola di base;
- d) Tutela dei Beni Comuni regolata da Regolamento/Convenzione;
- e) Gratuità e volontariato di preside/insegnanti/consigli d'istituto attivi e sostegno di genitori

Esperienze di riferimento:

B.1 Milano, I.C. Cadorna;

B.2 Roma, I.C. Mazzini.

C) Modello di Scuola Aperta alla progettazione partecipata con i genitori

“Condivisione nella scelta di utilizzo dei fondi scolastici integrativi”. Amministrazione condivisa delle risorse integrative fondata su Autonomia scolastica e sussidiarietà dei cittadini:

- a) Organismo di co-gestione tra Scuola e genitori/cittadini attivi organizzati in Associazione. Progetto interno alla scuola di progettazione/gestione dei fondi integrativi inserito nel POF;
- b) Decisioni sul Bene Comune regolate da un Patto/Accordo tra scuola e genitori (Associazione);
- c) Gratuità e volontariato di preside/insegnanti/genitori Cdl/genitori attivi.

Esperienze di riferimento: **C.1 Mantova, Istituto superiore Fermi**

D) Modello di Scuola Aperta alla progettazione partecipata con gli studenti

“Gestione di spazi in autonomia nella scuola”. Amministrazione condivisa di spazi e/o risorse fondata su Autonomia scolastica e sussidiarietà degli studenti/ex studenti/cittadini attivi:

- a) Organismi di co-gestione tra Scuola e studenti con la mediazione di adulti maggiorenni (insegnanti, ex-studenti e genitori, cittadini attivi organizzati giuridicamente in Associazione). Progetto interno alla scuola di progettazione/gestione inserito nel POF;
- b) Decisioni sul Bene Comune regolata da un Patto/Accordo tra scuola e Studenti (Associazione);
- c) Gratuità e volontariato di preside/insegnanti/genitori Cdl/genitori attivi.

Assegnazione di spazi scolastici in autogestione. Esperienze condotte da presidi/consigli d'istituto in alcune scuole superiori attraverso affidamento ad Associazioni ex-studenti, Associazioni studenti e genitori. Esperienze analoghe Associazioni universitarie.

Esperienze di riferimento:

D.1 Roma, Unione degli studenti;

D.2 Roma, Gruppo studenti medi “Okkupiamo-ci di scuola”.

E) Le Buone Pratiche di cittadinanza nelle Scuole

Le Buone Pratiche di cittadinanza nelle Scuole sono il primo passo verso la ricerca di strade nuove per la gestione condivisa delle scuole. Si parte da esse ed è importante mettere in evidenza quali caratteristiche delle “buone pratiche” possono permettere la loro crescita verso un modello. Sono *“Iniziative di cura del Bene Comune Scuola”* quelle iniziative periodiche o estemporanee di mobilitazione della cittadinanza attiva per la cura e la manutenzione delle scuole. Possono essere promosse dalla Scuola o dall'Ente Locale o dagli stessi genitori della scuola o dai cittadini anche riuniti in Comitati. Tali iniziative se promosse dagli Enti vogliono stimolare la partecipazione alla cura dei beni comuni dei cittadini, se promosse dai cittadini vogliono richiamare attenzione, dare l'esempio e realizzare bellezza per sollecitare i cittadini e le istituzioni ad avere più cura delle scuole. E fare concretamente più che parlare o protestare. Caratteristiche sono:

- a) Gestione iniziative in collaborazione con le istituzioni Scuola e/o Comune
- b) Gratuità e volontariato di preside/insegnanti/cittadini attivi/associazioni/comitati ...

Esperienze di riferimento:

STUDENTI: **E.1 Roma, Rock your school, Labsus; E.2 Roma, Occupazione liceo Virgilio; GENITORI: E.3 Stradella (Pv), Per la Scuola, Comitato dei Genitori; E.4 Grosseto, La mia scuola, I.C.Grosseto4; E.5 Milano, Venite ad aiutarci, I.C.Parco Trotter; E.6 Reggio Emilia, La mia esperienza di partecipazione attiva, Genitori nidi;**

COMITATI CIVICI: **E.7, Grazzanise (Ce), Manutenzione delle scuole del paese;**

CAMPAGNE NAZIONALI: **E.8 Italia, Legambiente, Puliamo il mondo e Non ti scordar di me;**

PROGETTI: **E.9 Palermo, SosScuola;**

ENTI LOCALI: **E.10 Quarrata (Pt) Welcome Scuola Aperta; E.11 Bologna, I giardini affidati ai genitori, Ceas; E.12 Milano, Io concilio e comincio dalla scuola, Comune.**

F) Le Buone Pratiche di Scuole Aperte delle istituzioni

Rappresentano esperienze di allargamento della presenza istituzionale con tentativi di innovare le soluzioni amministrative verso una maggiore partecipazione dei cittadini/genitori.

Esperienze di riferimento:

F.1 Regione Campania, Progetto Scuole Aperte 2006-07;

F.2 Miur, Progetto Scuole Aperte 2008-14;

F.3 Regione Lazio, Proposta di Progetto pilota Scuole Aperte 2007;

F.4 Comune di Milano, Proposta di Progetto Scuole Aperte 2012;

F.5 I.C. via Monte Zebio, Roma, Avviso pubblico affidamento locali scolastici;

F.6 Municipio XIII, Comune di Roma, Avviso pubblico affidamento locali scolastici.

LE ESPERIENZE

A - Modello di Scuola Aperta partecipata dei genitori/cittadini attivi

A.1 – Roma, Istituto Comprensivo Manin-Di Donato, AG Scuola Di Donato

Raccontiamo di una scuola e di genitori un po' fuori dagli schemi. All'inizio era solo una esperienza di scuola aperta e attiva ma nel tempo è diventata uno spazio di ricerca di soluzioni creative tra le istituzioni (i dirigenti scolastici in primis) ed i cittadini (i genitori in primis) dando una possibile forma concreta al principio di sussidiarietà dell'art.118 della Costituzione. Una possibile strada nuova per il futuro fondata sul principio di amministrare la scuola il più possibile insieme in quanto bene comune. Il racconto è sviluppato nel capitolo 4.

A.2 – Milano, Istituto Sperimentale Rinascita-Livi

L'associazione "Rinascita per il 2000" è nata nel 1995 grazie alla lungimiranza della dirigente scolastica e degli insegnanti, che hanno fortemente voluto un'associazione che potesse operare non solo a scuola ma anche sul territorio, dialogando con altre scuole, associazioni e con le altre istituzioni. L'Istituto Rinascita oltre ad essere scuola sperimentale riconosciuta è diventata così luogo di aggregazione e di cultura per il quartiere Giambellino, popolare e multietnico, con scarsa offerta di spazi per i giovani e le famiglie. L'associazione ha lo scopo di ampliare questo tipo di didattica e di coinvolgere nelle ricadute positive di quest'ultima quante più realtà possibili nel territorio. Rinascita per il 2000 da quasi 20 anni gestisce lo spazio extrascolastico presso l'Istituto Rinascita, tenendo la scuola aperta dalla fine delle lezioni fino a mezzanotte, dal lunedì al venerdì, e il sabato e la domenica pomeriggio per attività sportive, teatrali, musicali, laboratoriali, estive, tornei sportivi e manifestazioni musicali rivolte non solo alle famiglie dell'istituto, ma anche a ragazzi e adulti che gravitano intorno ad altre scuole che non possono offrire attività extrascolastiche. La Scuola di Musica, integra l'offerta curricolare musicale della scuola, mettendo in grado tutti i ragazzi (non solo quelli che seguono le lezioni di musica in orario scolastico) di suonare insieme. Inoltre attira a scuola molti ragazzi e adulti di altre zone di Milano, per il suo livello qualitativo e per i costi, decisamente bassi rispetto a quelli correnti. L'obiettivo comune di tutte le nostre attività infatti è l'accessibilità, che significa prezzi bassi (grazie al lavoro volontario di tutta la struttura organizzativa) e gratuità o semi gratuità per chi ha difficoltà economiche. *Nicoletta Ronchi (presidente)*
Riferimenti: www.rinascita-livi.gov.it/area_genitori; Email: info@rinascitaperil2000.org.

A.3 – Roma, I.C. Ceneda-Garibaldi, Recupero spazi abbandonati, AG Anita

Gentile Presidente del Municipio Roma VII, il 18 marzo 2013 si è costituita l'associazione genitori A.N.I.T.A. (Associazione Nuove Idee per un Territorio Aperto) alla scuola Garibaldi, che si propone di riqualificare gli spazi seminterrati e di cortile antistante della scuola Garibaldi per farne un bene comune per il Municipio attraverso attività culturali, educative e ricreative realizzate per e con il territorio in orario extrascolastico, offrendo alla scuola gli stessi spazi, ripuliti, anche per attività didattiche in orario scolastico. Nata a seguito del gemellaggio tra il Comitato Genitori per il recupero e la riqualificazione dei locali seminterrati della scuola Garibaldi e l'Associazione dei genitori della scuola Di Donato, l'associazione vuole far germogliare una feconda relazione tra il municipio, i responsabili della scuola, i genitori e il territorio, nonostante le tante carenze e

difficoltà a cui la scuola italiana è oggi sottoposta. Riteniamo che la cura delle scuole sia una priorità su cui è significativo investire oggi. La gestione degli edifici scolastici negli orari in cui non sono utilizzati per l'attività didattica, infatti, facendone luoghi di animazione dei quartieri, di educazione non formale, di aggregazione sociale, di integrazione fra culture diverse, di proposta culturale, ecc. può contribuire anche a riportare la scuola al centro dell'interesse di tutta la comunità, a superarne una visione individualistica e competitiva, a rilanciare l'impegno per la tutela del diritto all'istruzione pubblica.

Per questo vorremmo contribuire al movimento di volontariato che si impegna per favorire una rete nazionale di esperienze di gestione civica delle scuole in orario extra-scolastico, attraverso la nascita di associazioni di genitori, animate dai gruppi di volontariato.

Abbiamo iniziato un dialogo con il Municipio e la Scuola per giungere ad una convenzione che ci permetta di iniziare i lavori pratici di riqualificazione dei locali e di avvio di proposte per i bambini e le bambine della scuola ed altre persone del territorio...

Le chiediamo pertanto un incontro e speriamo che possa portarci ad essere operativi/e prima dell'inizio della scuola, perché le cose da fare sono molte! Stiamo preparando una revisione del documento di convenzione, che le invieremo appena concordato anche con la scuola per quanto riguarda gli aspetti di loro partecipazione nel comitato scientifico di programmazione. Le alleghiamo il nostro Statuto e Atto Costitutivo, confermandole che l'associazione è anche in rete con le associazioni di genitori delle scuole romane e italiane, supportate dall'articolo 118 della Costituzione Italiana. Crediamo infatti che il principio di sussidiarietà sia un ottimo strumento per promuovere partecipazione e cittadinanza attiva. Certa della sua collaborazione, la saluto cordialmente. *Associazione A.N.I.T.A. alla scuola Garibaldi (Valentina Pescetti, presidente)*

Riferimenti: Sito associazioneanita-it.webnode.it/ - Email associazioneanita@gmail.com

A.4 – Roma, I.C. Ferraironi-Pisacane, Scuole Aperte, AG Pisacane 011

Abbiamo chiesto a Giulia Pietroletti, Assessore all'ambiente, decoro, intercultura e innovazione nella Pubblica Amministrazione nel Municipio Roma V e membro dell'Associazione Genitori Pisacane 011 di raccontarci il progetto Scuole Aperte.

Cosa è Scuole Aperte ? Come nasce ? Nel Municipio V di Tor Pignattara a Roma si trova la scuola elementare Pisacane in cui dei 176 studenti solo 40 hanno la cittadinanza italiana. Un paio di anni fa, i genitori italiani hanno cominciato a non iscrivere più i loro figli a causa dell'alta percentuale di bambini migranti nelle classi. Ci sono state vicende drammatiche e la scuola è diventata un bersaglio mediatico tanto da ispirare la legge del massimo 30% dei bambini stranieri perché ad un certo punto non c'erano più bambini italiani. Le poche famiglie italiane che avevano bimbi qui si sono rese conto però che questa era una scuola speciale proprio per la diversità. Abbiamo contattato i genitori della scuola Di Donato che aveva già intrapreso la strada della scuola aperta, per prenderla ad esempio e per uscire dal concetto di scuola-ghetto.

Cosa avete fatto a questo punto ? Abbiamo deciso di fondare un'associazione dei genitori, non un comitato, tanto che molte persone anche all'interno della scuola non hanno capito. L'associazione, a differenza del comitato di rappresentanza, doveva essere uno strumento di supporto esterno alla scuola che la potesse collegare al territorio e al quartiere. Avevamo bisogno di uno spazio fisico tanto che abbiamo richiesto al Consiglio di Istituto l'utilizzo di un'aula per i pomeriggi, esperienza anche questa non facile.

Qual è stato il primo progetto realizzato ? Il doposcuola: siamo partiti dal constatare che alcuni bambini che non hanno genitori che parlano italiano hanno un serio problema nello svolgere i compiti a casa perché non hanno la possibilità di essere aiutati. Questo era un primo scoglio nel diritto allo studio. Abbiamo quindi deciso che tutti i venerdì pomeriggio si fanno i compiti tutti insieme a scuola. Da lì è nato un percorso virtuoso di incontro, aggregazione e mescolanza tra le famiglie.

Qual è stato il valore aggiunto di questa esperienza ? Se si pensa che i bambini italiani nel pomeriggio facevano i corsi di inglese, i cinesi si ritrovavano a lavorare con i propri genitori e altri bambini a frequentare solo le comunità di origine e ora si incontrano e sono capaci attraverso la scuola di sviluppare un linguaggio comune, direi che abbiamo raggiunto il nostro obiettivo. La resistenza dei genitori italiani che avevamo riscontrato all'inizio, in un anno è diventata una reale integrazione.

Come cambia la funzione educativa della scuola ? Questo progetto ha riportato la scuola al centro del quartiere, tanto da farla diventare uno spazio aggregativo in una zona povera di offerta culturale. Ora facciamo una serie di attività pomeridiane, che grazie ai contributi delle famiglie, sono gratuite per tutti i bambini: lezione di arabo, cinese, italiano. Il percorso che si vorrebbe fare è di ampliare il progetto fino a far diventare la scuola un centro culturale. *Cosa invece rimane a lei di questo lavoro ?* Quello che ho capito è che se non siamo abituati a godere del bene comune e avere una cultura della collettività, all'inizio non ne capiamo l'opportunità. È importante, invece, coltivare il bene comune a partire dall'esperienza perché è lì che ti metti in gioco e puoi pensare a soluzioni innovative per rispondere ai problemi collettivi.

Cosa spera per il futuro del progetto ? Spero che la scuola Pisacane possa costituire una buona prassi alla quale guardare. Spero che la nostra esperienza possa essere di supporto e ispirazione per altri. Spero, infine, che il nostro progetto mantenga quella funzione di collante tra la scuola e il territorio che con tanta fatica siamo riusciti a raggiungere. (tratto da *Forumpa.it*, aprile 2014)

Riferimenti: <https://it-it.facebook.com/pages/Associazione-Pisacane-011/501292356548620>

A.5 – Senigallia (An), I.C. Marchetti, AG Istituto Marchetti

Abbiamo costituito l'associazione genitori AGIM (Associazione Genitori Istituto Marchetti) per dare una veste giuridica alle tante attività ed eventi che da anni noi genitori abbiamo intrapreso per rendere migliore l'ambiente scolastico. In questi anni abbiamo *dipinto* le aule scolastiche, i muri di cinta e le cancellate, *curato* giardini e *coltivato* gli orti, *decorato* scalinate, pareti e panchine, *suonato* i tamburi e *passeggiato* nei boschi e nei borghi, *organizzato* lotterie e pesche, *insegnato* l'inglese e l'italiano, *aiutato* con i compiti, *impastato* dolci, biscotti e pasta, *allestito* pic-nic campestri e grandi pranzi, *donato* computer, attrezzature, materiali e tanto altro alle nostre scuole! L'Associazione è lo sbocco naturale e per certi versi di un lungo percorso di collaborazione fra famiglie ed Istituto, ci trasforma in interlocutori riconosciuti dagli enti scolastici e dalle amministrazioni pubbliche, allargando le attività proponibili. La trasformazione dei comitati informali di genitori in Associazione Genitori permette di affiancare Scuola, Amministrazione e Territorio per costruire, insieme e alla pari, iniziative educative e sostenibili. Abbiamo anche un rapporto aperto e collaborativo con l'Amministrazione Comunale, con le associazioni civiche, e con le altre scuole cittadine. L'AGIM si propone di favorire la partecipazione dei genitori alla vita scolastica, in stretta collaborazione con gli insegnanti e nel rispetto della diversità dei ruoli e della separazione dei contesti in cui famiglie e docenti agiscono. "Questo gioco di squadra ci aiuterà a tutelare gli studenti in ogni ambito" – ha dichiarato il dirigente scolastico Vinicio Cerqueti - "La scuola deve essere coadiuvata dalle famiglie e questa associazione è la carta vincente per salvaguardare il benessere di tutti i ragazzi".

Riferimenti: www.agimsenigallia.it - Paola Giovannetti (presidente) - associazionemarchetti@gmail.com

B) Modello di Scuola Aperta partecipata delle scuole/consigli d'istituto

B.1 – Milano, I.C. Cadorna

Milano, IC Cadorna. Porte aperte per 15 ore al giorno, tutti i giorni - Vita.it, giugno 2014

L'Istituto Comprensivo "Cadorna" e "Calasanzio" comprende una scuola materna, cinque plessi di scuola primaria e due plessi di scuola secondaria di primo grado. Tra i plessi di scuola primaria sono presenti una scuola speciale per disabili della Fondazione "Don Gnocchi" e la scuola primaria di via Paravia, che possiede circa l'80% di alunni di etnie diverse da quella italiana. Racconta il preside Del Bene: in qualità di dirigente scolastico mi sono trovato subito di fronte a due elementi problematici: la necessità di un'integrazione reale, con la necessità di dare una risposta concreta alle esigenze di un'utenza lavoratrice, con poche o nessuna possibilità economica e, d'altro canto, di un'utenza con possibilità economiche ma con attività professionali che tengono il genitore lontano da casa spesso.

La prima idea è stata quella di istituire un'Associazione di genitori del Comprensivo ... con una entità giuridica di Associazione sportiva e culturale ... Questo permette all'Associazione libertà di movimento imprenditoriale e agevolazioni fiscali sul pagamento di esperti, che non eccedano una certa cifra. L'Associazione inizia il suo lavoro con l'anno scolastico 2007/08 e il suo primo obiettivo è quello di fornire un ampliamento dell'offerta

formativa. Si costruisce così un progetto, su indicazione delle esigenze e dei desideri delle famiglie, che offra attività diversificate: sport, musica, danza, lingua straniera. L'attività extracurricolare si svolge dalle 16.30 alle 18. È l'Associazione che provvede a raccogliere le iscrizioni, a scegliere esperti e collaboratori, a stendere con loro regolare rapporto e a retribuirli. La scuola fornisce l'edificio, il servizio di segreteria e i collaboratori scolastici per sorveglianza e pulizia, su base volontaria: infatti all'inizio di ogni anno scolastico si chiede a tutti i collaboratori e al personale Ata se desidera collaborare con le attività dell'Associazione. In caso di indisponibilità, l'Associazione provvede a rinvenire le risorse con iniziative proprie. Le attività extracurricolari vengono comunicate al Collegio docenti e risultano indicate nel POF come ampliamento dell'offerta formativa. In sintesi, ogni famiglia trova all'interno della struttura scolastica attività extracurricolari a costi molto contenuti, senza uscire dall'edificio e migrare in palestre e strutture scomode e lontane. Nessun uso dell'automobile né emergenza familiare per trovare accompagnatori o mamme che trasportino i bambini da un luogo all'altro della città. Abbattimento del disagio, dei costi e dello stress. I genitori portano i figli a scuola alle 8.15 e - volendo - li possono venire a prendere alle 18. In più, una oculata gestione dei contratti e dei costi e il successo dell'iniziativa, consentono all'Associazione di avere ogni anno dei resti attivi da reinvestire sulla scuola. Quindi l'attività dell'Associazione è imprenditoriale, formativa e sussidiaria ai costi che la scuola deve sostenere per crescere in qualità e che lo Stato, per le note riforme e tagli, non può più garantire.

Dalle esperienze di Scuola Aperta si è pensato che l'edificio fosse una risorsa straordinaria anche per la popolazione adulta e per il quartiere. Abbiamo quindi pensato che aprire la scuola a tali attività fosse il mezzo più diretto per far incontrare gli adulti del territorio, farli lavorare insieme e offrire loro uno spazio dove incontrarsi e svolgere qualcosa di divertente ed utile. Si sono analizzate con attenzione le richieste e si sono scelte le società sportive e culturali più affidabili e capaci. Si è chiesto loro, per poter accedere alle strutture, di operare prezzi contenuti e di provvedere alla copertura degli straordinari che, inevitabilmente, il personale della scuola (ATA), sarebbe stato costretto a svolgere. Avvenuta la convenzione, sono partite le attività. Dalle 18 in poi, la scuola si apre agli adulti, e alle loro attività sportive e culturali, fino alle 23, in tutti i giorni dell'anno scolastico. "Diamo gli spazi a chi ce li chiede, ma naturalmente selezioniamo le proposte. E anche qui, c'è un buon risparmio rispetto a una qualunque palestra. La scuola fornisce così un servizio utile alla popolazione" continua il preside. Ma il vantaggio non è solo in termini economici. Il valore aggiunto è nel fatto che la scuola aperta diventa uno spazio di aggregazione importante nel quartiere, un luogo di incontro e di socializzazione. Ricapitolando, la scuola apre alle 8.15 e chiude alle 23, tutti i giorni dell'anno scolastico.

Se si vuole fare una scuola di qualità, le risorse servono... La scuola ha vinto un bando di concorso Cariplo biennale e un bando FEI e conta su altri fondi per le proprie attività legate al progetto sull'integrazione. Una è "La stanza della cultura": per alcuni sabati dell'anno i genitori, i bambini e gli abitanti del quartiere sono coinvolti in eventi che avvengono nell'Auditorium della scuola e sono eventi (conferenze culturali, giochi, attività di cucina, dibattiti) gestiti dai genitori; "La scuola delle mamme", un corso bisettimanale di lingua italiana, all'interno della scuola, dove le mamme straniere seguono corsi di lingua italiana: per permettere a loro la frequenza, avendo alcune di loro bimbi molto piccoli, si è creato uno spazio gestito da una operatrice dell'Associazione, dove i più piccoli giocano mentre le mamme studiano; "I sabati dei compiti", per cui la scuola apre al sabato dalle 8.30 alle 12 e i bambini svolgono i compiti del fine settimana o fanno attività di recupero e potenziamento. Queste due ultime attività sono finanziate dalla scuola con i fondi per l'alto tasso migratorio e dal consiglio di Zona. A partire dal lavoro svolto dall'Associazione si è costituito, grazie al supporto della Scuole delle Mamme, un gruppo di mamme di varia provenienza (cinese, araba, spagnola, italiana) che si occupa dei testi e dei comunicati plurilingue e più in generale del ruolo attivo dei genitori stranieri e delle loro iniziative all'interno della scuola e sul territorio. La scuola si apre al territorio ospitando settimanalmente il Mercato Campagna Amica, in convenzione con Coldiretti: un mercato volto ad accorciare la filiera, avvicinando il consumatore al produttore e permettendo così di acquistare prodotti di qualità. Il mercato si svolge nei cortili del plesso di via Dolci e via Paravia (i plessi con famiglie di diverse etnie) ed è occasione di scambio con popolazioni che difficilmente verrebbero a contatto con la struttura. Inoltre la Federconsumatori entra nelle classi con medici ed esperti nutrizionisti e svolge lezioni con gli alunni sulla corretta alimentazione.

Questa è in sintesi la struttura del nostro progetto di **SCUOLA DEL FUTURO**: migliorabile, ampliabile, perfezionabile. Ci stiamo lavorando. Il Comune di Milano ha formato un tavolo di lavoro per stendere un regolamento ed un documento che possa facilitare l'attuazione di un programma simile al nostro in altre zone della città, utilizzando al meglio le strutture scolastiche. Personalmente penso che la scuola del futuro è una scuola organizzata su tre linee fondamentali:

1. **lo Stato**, come gestore ed organizzatore dell'offerta formativa, dell'uso delle strutture educative (edifici ed obiettivi), delle gestione delle risorse economiche standard per il funzionamento.
2. **l'utenza**, come collaboratore interno, che organizza le attività e contribuisce al meglio nella gestione delle risorse economiche che le famiglie utilizzano solitamente per attività, al di fuori della scuola.
3. **le istituzioni del territorio** (Comune, uffici e Consigli di Zona), per offrire le risorse aggiuntive e la gestione degli edifici (di Comune e Regione), nonché personale integrativo che possa supportare il personale ATA interno, che non sempre riesce a tenere il ritmo con l'attività, e repertorio delle Associazioni e Cooperative sul territorio, che siano stata testate per competenza ed affidabilità.

Possano entrare a fare parte di questi tre grandi assi portanti, sponsor esterni e altro. La gestione di una scuola efficiente deve per forza di cose essere una gestione mista, sussidiaria e collaborativa, con la gestione dello Stato. Ogni territorio conosce molto bene i propri problemi e è sul territorio che si devono gestire e risolvere. Ovviamente il progetto comporta un aggravio dell'orario di servizio del Dirigente di circa 30% in più del consueto orario contrattuale, svolto in regime di volontariato. *(a cura di Giovanni Del Bene, dirigente scolastico)*

Riferimenti: sito www.istitutocadorna.it e associazione dei genitori *ASDC Cadorna presidente Fulvio Astori*, Email: pres.asscadorna@gmail.com

Milano, Ufficio "Scuole Aperte" del Comune - eddyburg.it, giugno 2014

Le scuole che spalancano le porte e fanno rete per diventare un patrimonio a disposizione dei quartieri e della città. Con le palestre dove organizzare attività sportive per grandi e piccoli. Aule e biblioteche che accolgono incontri culturali e cineforum. Cortili che ospitano mercati di frutta e verdura a chilometro zero. A Palazzo Marino apre l'ufficio "Scuole aperte", un quartier generale che coordinerà asili, elementari e medie per trasformarli in luoghi d'incontro aperti a tutti quando i bambini non sono a lezione. Il primo passo era stato fatto un anno e mezzo fa, con una bozza di modifica del regolamento degli edifici scolastici comunali per concedere spazi alle associazioni, uniformando tariffe e norme. Un documento però accantonato: «Ci siamo resi conto che non era lo strumento giusto - spiega Chiara Bisconti, assessore al Benessere e al Tempo libero - c'erano scuole troppo all'avanguardia che ne avrebbero risentito negativamente, e altre così arretrate e chiuse che l'avrebbero vissuta come un'imposizione. Una soluzione univoca non andava bene ma abbiamo continuato a lavorarci: c'è dietro una ricchezza sociale enorme per la città». Da qui, una nuova strada: la creazione di una cabina di regia che aiuterà le scuole a organizzarsi, partendo da modelli di riferimento che già funzionano. A capo dell'ufficio "Scuole aperte", c'è il preside dell'Istituto Comprensivo Cadorna, Giovanni Del Bene, che del concetto di scuola come patrimonio comune ha fatto un cavallo di battaglia. Il suo istituto è aperto fino a tarda sera per corsi, dibattiti, corsi di italiano per stranieri, proiezioni di film e mercati della Coldiretti in cortile. Durante la settimana come nel weekend, nelle vacanze di Natale come nei mesi estivi. «Cercheremo di diffondere la nostra esperienza a tutta la città - spiega Del Bene - ci metteremo a disposizione dei presidi, valuteremo le proposte delle associazioni e le ricadute che possono avere sul territorio».

B.2 - Roma, I.C via delle Carine-Mazzini

Alla media Mazzini di Roma dal 2004 la scuola è aperta al pomeriggio. La regia è stata del Consiglio d'Istituto: il Presidente ed i componenti sono le figure importanti che fanno da traino/riferimento, la scuola sostiene le attività e organizza la custodia, il collegio docenti recepisce le proposte e le inserisce nel POF (Piano dell'Offerta Formativa). Per il funzionamento sono coinvolti principalmente genitori ed insegnanti che mettono a disposizione volontariamente le proprie energie, competenze e conoscenze. "Tutto è partito dalla partecipazione attiva di tutte le componenti della scuola nell'ambito del Consiglio di Istituto, sulla base

dell'autonomia scolastica" dice Giovanni Figà Talamanca, presidente del Consiglio fino al 2013. Una gestione che grazie alla fiducia del dirigente scolastico ha permesso di liberare le energie di genitori ed insegnanti che su base volontaria promuovono e realizzano attività. Quanto alla gestione tecnica-operativa delle attività, parte di esse fanno capo amministrativamente alla scuola stessa e parte vengono gestite dai genitori che hanno fondato anche una associazione. "Prima non c'era quasi nulla, poi abbiamo iniziato ed è stata costruita in pochi anni una grande varietà di proposte che completano il tempo scuola dando ai ragazzi molte opportunità". Per i genitori è un modo per partecipare alla vita della scuola dei loro figli, per gli insegnanti un modo di uscire dalla sola organizzazione dell'orario scolastico ed ampliare il proprio lavoro culturale, per la scuola una opportunità di dialogo tra tutte le componenti ponendo al centro l'educazione ed i giovani, e per i ragazzi è una scelta che rafforza l'appartenenza alla comunità, ponendo l'esperienza scolastica al centro della loro crescita. "La difficoltà di questo modello è garantirne la continuità con il ricambio del consiglio d'istituto, dove dirigente, genitori ed insegnanti devono proseguire il dialogo e saper ritrovare un equilibrio virtuoso".

Riferimenti: Sito: <https://istitutoviadellecarine.gov.it/> Email: genitoricdi@googlegroups.com

C) Modello di Scuola Aperta alla progettazione condivisa con i genitori

C.1 - Mantova, Istituto superiore Fermi, AG Fermi Tutti

Gestione fondi scolastici integrativi

Con l'autonomia scolastica da diversi anni il funzionamento delle scuole superiori è sostenuto dal contributo "volontario" dei genitori. Con il Decreto della spending review 2012 tutti i fondi delle scuole sono passati dalla Banca Tesoriera dell'Istituto alla Banca d'Italia con conseguente perdita per la scuola degli interessi maturati. Questa è stata l'occasione per attuare l'idea di costituire una Associazione che prenda in gestione autonoma questi fondi. Il versamento del contributo di euro 210 all'associazione Fermitutti (che comprende la quota associativa) e' destinato: al funzionamento didattico della scuola e all'utilizzo dei laboratori, al servizio di prestito dei libri di testo (forniti all'inizio dell'anno scolastico), al potenziamento didattico curricolare (come ad es. gli assistenti di madrelingua), all'assicurazione infortuni e RC, al servizio di registro elettronico (compreso l'invio di SMS), ad ogni altro servizio scolastico progettato in corso d'anno.

L'Associazione non è solo finalizzata all'autonomia gestionale dei fondi delle famiglie ma anche ad essere "strumento che consente alle famiglie di sentirsi veramente e pienamente partecipi, per quanto di loro competenza, della vita della scuola". All'associazione possono aderire i genitori dei ragazzi frequentanti l'istituto Fermi, ma anche altri che ne fossero interessati, come ex studenti o ex genitori.

Scrivono i genitori dell'associazione: "ora si passa alla fase operativa, pertanto abbiamo bisogno anche del vostro aiuto. Le attività da svolgere possono identificarsi in questi 3 gruppi: Gestione dell'associazione, Organizzazione eventi ed attività di raccolta fondi, Attività di volontariato a supporto dell'istituto. Questa estate ci saranno da predisporre gli ambienti nel "palazzo di vetro" che ospiteranno le classi del liceo dal prossimo anno scolastico, serve quindi aiuto per lavori di imbiancatura e manovalanza di vario tipo, con il fine di contenere al massimo i costi dell'operazione. C'è quindi bisogno di collaborazione, crediamo che l'associazione possa funzionare bene e quindi portare grande beneficio alla scuola e di conseguenza alla qualità della formazione dei nostri ragazzi, ma per ottenere ciò deve godere di un'ampia partecipazione e condivisione".

Riferimenti: Sito www.fermimn.gov.it - Email fermitutti@fermimn.gov.it

D) Modello di Scuola Aperta alla progettazione condivisa con gli studenti

D.1 - Roma, Unione degli studenti

INIZIATIVA DEGLI STUDENTI E SCUOLE APERTE AL POMERIGGIO *Unionedeglistudenti.net*

Collettivi e Associazioni d'Istituto: che fare ?

Da sempre i collettivi hanno rappresentato uno strumento essenziale per la diffusione e il radicamento del movimento studentesco. Sono sempre stati gruppi interni alle scuole in grado di creare aggregazione e produrre cambiamento nelle scuole, partendo dalla sensibilizzazione e dalla condivisione di un'idea alternativa di scuola e mondo, per finire ad un miglioramento concreto. La presenza di questi gruppi nelle scuole viene spesso contrastata da presidi e professori che non vogliono nelle scuole che gli studenti si parlino e si organizzino. Questo è invece un diritto sancito dalle leggi, inoltre i collettivi informalmente come gruppi di e

nella sua programmazione. Di seguito una serie di riferimenti di legge per far valere i nostri diritti nelle scuole, e per far funzionare al meglio i collettivi o le associazioni d'istituto.

Dal DPR 24 giugno 1998, n. 249 "Regolamento recante lo Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria" all'art. 2 (diritti):

Comma 8 - La scuola si impegna a porre progressivamente in essere le condizioni per assicurare: (...)

b) offerte formative aggiuntive e integrative, anche mediante il sostegno di iniziative liberamente assunte dagli studenti e dalle loro associazioni;

Comma 9 - La scuola garantisce e disciplina nel proprio regolamento l'esercizio del diritto di riunione e di assemblea degli studenti, a livello di classe, di corso e di istituto.

Comma 10 - I regolamenti delle singole istituzioni garantiscono e disciplinano l'esercizio del diritto di associazione all'interno della scuola secondaria superiore, del diritto degli studenti singoli e associati a svolgere iniziative all'interno della scuola, nonché l'utilizzo di locali da parte degli studenti e delle associazioni di cui fanno parte. I regolamenti delle scuole favoriscono inoltre la continuità del legame con gli ex studenti e con le loro associazioni.

Questi tre commi dell'articolo 2 dello Statuto delle Studentesse e degli Studenti ribadiscono tre questioni fondamentali. In primo luogo al comma 10 viene sancito esplicitamente che la scuola deve garantire che gli studenti si possano riunire nei suoi locali al di fuori dell'orario scolastico, che questi siano in un'associazione riconosciuta o in un collettivo informale. In questo comma viene inoltre enunciato che è compito delle scuole dotarsi di norme interne le quali regolamentino in materia. Il diritto di riunione viene inoltre ribadito in maniera implicita al comma 9, con passaggi più espliciti al diritto di assemblea e infine il comma 8 riconosce il compito delle scuole di assicurare agli studenti singoli, che si possono informalmente organizzare in un collettivo, piuttosto che alle loro associazioni formali di prender parte all'offerta formativa.

Di conseguenza di fronte al negazione di tali diritti da parte di un presidi o professori autoritari è necessario impugnare questi principi sanciti dallo Statuto che vengono ripresi dal D.P.R. 567/96 con passaggi più specifici.

Dal D.P.R. 567/96 "Scuole aperte il pomeriggio e consulte":

Art.1 comma 3 "Le iniziative integrative sono finalizzate ad offrire ai giovani occasioni extracurricolari per la crescita umana e civile e opportunità per un proficuo utilizzo del tempo libero e sono attivate tenendo conto delle esigenze rappresentate dagli studenti (...) delle loro proposte, delle opportunità esistenti sul territorio, della concreta capacità organizzativa espressa dalle associazioni studentesche".

Art.3 comma 1 "Le istituzioni scolastiche favoriscono tutte le iniziative che realizzano la funzione della scuola come centro di promozione culturale, sociale e civile del territorio, coordinandosi con le altre iniziative presenti nel territorio anche per favorire rientri scolastici e creare occasioni di formazione permanente e ricorrente. A tal fine collaborano (...)con le associazioni degli studenti e degli ex studenti".

Art.4 comma 1 bis "Alle associazioni studentesche si applicano le norme del codice civile sulle associazioni non riconosciute. L'associazione studentesca può costituirsi mediante deposito agli atti dell'Istituto del testo originale degli accordi di cui all'articolo 36 del codice civile. La rappresentanza dell'associazione è conferita ad uno studente maggiorenne."

Art.4 comma 2 "Le iniziative complementari dell'iter formativo, che negli istituti o scuole di istruzione secondaria superiore possono essere proposte anche da gruppi di almeno 20 studenti e da associazioni studentesche, sono sottoposte al previo esame del Collegio dei docenti per il necessario coordinamento con le attività curricolari e per l'eventuale adattamento della programmazione didattico educativa".

Art.5 comma 2 "Nelle iniziative in convenzione con associazioni studentesche la gestione delle attività è svolta secondo le norme del diritto vigente che regolano le attività delle associazioni di diritto privato e le disposizioni contenute nelle convenzioni. La responsabilità dell'ordinata gestione delle attività e della relativa vigilanza ricade sugli organi dell'associazione nominativamente individuati nella convenzione stessa"

L'articolo 1 comma 3 riconosce il fatto che le iniziative integrative dell'offerta formativa debbano tenere conto delle esigenze e delle proposte rappresentate dagli studenti. Essendo il Consiglio di Istituto ad avere compito di vagliare il Piano dell'Offerta Formativa, si lascia intendere che questo compito spetti ai rappresentanti degli studenti in C.d.I. Per questo motivo le associazioni e i collettivi possono sfruttare lo strumento della rappresentanza eleggendo rappresentanti in liste proprie. In oltre viene riconosciuta capacità organizzativa espressa dalle associazioni studentesche -formalmente riconosciute- ovvero la capacità degli studenti facenti parte delle associazioni di impegnarsi concretamente nella realizzazione delle suddette attività. Il ruolo delle associazioni studentesche viene valorizzato anche all'articolo 3 comma 1 laddove viene esplicitata la collaborazione della scuola con le associazioni, nelle iniziative formative che rendono la scuola luogo di promozione culturale, sociale e civile connessa al territorio. All'articolo 4 comma 2 invece viene riconosciuto sempre nelle possibilità di integrare il P.O.F. Il fatto che dei progetti autogestiti siano presentati da almeno 20

studenti firmatari oltre che dalle associazioni studentesche. Questo è estremamente importante per i collettivi d'istituto informali, perchè è una possibilità implicita per loro di incidere nella programmazione dell'offerta formativa, in quanto possono essere il luogo in cui si elaborano le proposte e i cui membri firmano i progetti. Le proposte sono sempre sottoposte al Collegio Docenti, così da poterle coordinare con le attività curricolari. *Riferimenti: Email: info@unionedeglistudenti.it*

Come registrare l'associazione ? Basta scrivere l'atto costitutivo e lo Statuto dell'associazione e richiedere alla scuola di registrarlo gratuitamente in Segreteria secondo quanto previsto dal dpr 567/96 art 5 comma 1bis. In allegato un modello semplice di statuto, che riprende i principi dell'Uds, e stabilisce un'organizzazione semplice ed "orizzontale" dell'associazione, di facile comprensione per ogni studente.

Modello di atto costitutivo e statuto associazione di istituto da depositare gratuitamente agli atti della scuola in base al dpr 567/96 e successive modifiche art 5 comma 1 bis

Atto costitutivo associazione

Il giorno ... alle ore... presso i locali dell'Istituto scolastico ... si riuniscono ... (nomi studenti, almeno 2)

Detti componenti convengono e stipulano quanto segue:

- È costituita l'associazione "Unione degli studenti....." a norma di legge
- L'associazione è retta dallo statuto allegato

Statuto associazione "Unione degli studenti ... (nome scuola)"

Art 1) È costituita l'associazione studentesca denominata "Unione degli Studenti ... (nome istituto)" ai sensi dell'art 5 comma 1-bis dpr 567/98 e successive modifiche ed integrazioni;

Art 2) L'Associazione, in seguito all'approvazione del Coordinamento provinciale, fa parte dell'associazione nazionale "Unione degli Studenti" di cui costituisce il livello associativo di istituto;

Art 3) L'associazione ha sede all'interno dei locali dell'Istituto.....

PRINCIPI FONDAMENTALI

L'associazione si riconosce nei principi e nello statuto dell'"Unione degli studenti" ed opera:

1. per il rispetto dei diritti degli studenti, perché siano garantiti e valorizzati i diritti contenuti nello Statuto dei diritti degli studenti e delle studentesse e per la rivendicazione di nuovi diritti;
2. per la difesa, la rivendicazione e la promozione del principio costituzionale del diritto allo studio e per la realizzazione di un autentico welfare studentesco a tutti i livelli istituzionali;
3. contro tutte le forme di autoritarismo di presidi e professori e per una scuola che sappia accogliere le richieste, le istanze e degli studenti e promuova la partecipazione democratica e la creatività studentesche, in un'ottica di cooperazione tra studenti e docenti;
4. per la piena consapevolezza degli studenti e delle studentesse circa le proprie potenzialità quali soggetti attivi per il cambiamento della propria esistenza e di quella degli altri;
5. perché sia valorizzato il protagonismo studentesco negli organi collegiali delle scuole e negli altri luoghi di rappresentanza studentesca, le Consulte provinciali degli studenti, il Forum delle associazioni studentesche e in generale nel contesto territoriale e nazionale;
6. per un piano di investimenti straordinari a favore dell'edilizia scolastica;
7. per l'applicazione e la piena valorizzazione del D.P.R. 567/96 e successive integrazioni che consente l'apertura pomeridiana delle scuole per attività extra-curricolari e per lo snellimento delle procedure d'accesso ai fondi messi a disposizione dallo stesso;
8. per una didattica davvero nuova, dove vengano rispettate le inclinazioni, le aspettative e le capacità di tutti, dove le lezioni siano frutto di un progetto didattico partecipato e condiviso da tutte le componenti della scuola;
9. per una didattica protesa alla costruzione di una cultura di pace, una didattica che valorizzi anche la storia e la cultura extraeuropee, che metta al centro i diritti umani;
10. perché i docenti vengano valutati e perché gli studenti, i quali vivono direttamente sulla propria pelle tutto i giorni le capacità o le lacune degli insegnanti italiani, abbiano voce in questo processo di valutazione;
11. per la riqualificazione della formazione professionale;
12. per contrastare e sradicare la cultura mafiosa promuovendo una cultura della cittadinanza, della convivenza civile e dei diritti;
13. per la promozione tra i giovani della cittadinanza attiva in tutte le sue forme, attraverso la creazione e l'implementazione di spazi di aggregazione, cultura, ludici, di libera espressione, solidarietà e volontariato;
14. per la promozione di politiche di tutela e di sostegno delle persone diversamente abili;
15. per la promozione dell'educazione al consumo critico e responsabile contro le ingiustizie sociali connesse al sistema economico mondiale;
16. l'individuazione di luoghi e spazi associativi che possano favorire l'autorganizzazione dei cittadini sviluppando politiche di stimolo verso gli enti e le istituzioni;
17. costruire esperienze di vita associata, conoscenza reciproca e impegno comune fra studenti, cittadini e altre forme associative tramite scambi e patti di collaborazione, gemellaggi nazionali ed internazionali;

18. per una rivalutazione della questione meridionale come una questione nazionale fondamentale soprattutto allo sviluppo sociale e formativo del nostro paese;
19. la promozione di progetti tematici riguardanti l'informazione sessuale, la pace, il consumo critico, la memoria storica, il razzismo, la cultura della legalità, l'antimafia, il disagio giovanile, l'uso consapevole di sostanze stupefacenti nonché di una politica basata sulla riduzione del danno che possano causare, la solidarietà e la cooperazione internazionale, la difesa dell'ambiente e del nostro patrimonio culturale, storicoartistico anche in collaborazione con Enti Locali;
20. l'impegno a costruire forme di relazione stabile fra gli studenti italiani e gli studenti di tutto il mondo;
21. contribuire al riconoscimento e all'affermazione del sindacato studentesco. Rappresentano altri campi d'intervento dell'organizzazione:
22. gli ambiti di lavoro e progettazione partecipata previsti dalla legislazione in materia di programmazione territoriale delle politiche sociali;
23. la comunicazione, l'informazione, l'editoria, l'emittenza radiotelevisiva, le attività radioamatoriali, le nuove tecnologie e la comunicazione telematica;
24. le attività educative e formative anche a carattere professionale;
25. le attività di informazione e aggiornamento anche professionale rivolte al mondo della scuola, ai docenti e agli studenti di ogni ordine e grado;
26. le attività di promozione ed espressione culturale, di spettacolo, d'animazione, d'informazione e di crescita civile, organizzate in proprio ma anche all'interno delle strutture educative e scolastiche, in collaborazione con associazioni ed altri enti;
27. le attività di cooperazione, cooperazione decentrata, solidarietà internazionale e di educazione allo sviluppo;

ISCRIZIONE

Art 4) Possono richiedere di far parte dell'associazione tutti gli studenti dell'Istituto che lo richiedano e si riconoscano nei principi della stessa.

ORGANI DELL'ASSOCIAZIONE

Art 5) Organi dell'Associazione sono l'Assemblea degli iscritti e il Coordinatore

Art 6) L'assemblea è convocata almeno una volta ogni due mesi, vi partecipano tutti gli iscritti e i suoi compiti sono: la decisione riguardo tutte le attività dell'associazione, l'individuazione di incarichi e deleghe da affidare a membri dell'associazione, l'elezione del Coordinatore

Art 7) All'inizio di ogni anno scolastico l'Assemblea elegge un Coordinatore, maggiorenne, sulla base di candidature personali. Risulta eletto il candidato più votato. Compiti del Coordinatore sono la rappresentanza dell'associazione e il coordinamento delle attività associative.

BILANCIO

Art 8) L'associazione si dota di un proprio fondo comune ai sensi dell'art 37 del c.c. entro il 31 dicembre l'Assemblea approva il bilancio preventivo per il successivo anno, stabilendo eventuali quote associative. Entro il 30 gennaio di ogni anno l'Assemblea approva il rendiconto finanziario dell'esercizio precedente

NORME FINALI

Art 9) Per quanto non previsto si rimanda alle norme vigenti in materia di associazioni non riconosciute.

D.2 - Roma, Laboratorio "Okkupiamo-ci di scuola", studenti medi

Proposta del laboratorio Okkupiamo-ci di Scuola a cura di un gruppo di studenti medi delle scuole Tasso, Virgilio, Cavour, Galilei di Roma con la partecipazione di due insegnanti ed un genitore.

Licei di Roma... il punto di vista degli studenti. La buona scuola secondo noi.

1 - Democratica. *Si* ad una gestione aperta e democratica della scuola con percorsi condivisi con tutta la comunità scolastica. La scuola deve rispettare gli equilibri dello stato democratico: valorizzare il lavoro del Consiglio di Istituto come parlamento della scuola, maggior spazio e potere ai portatori di interesse, soprattutto gli studenti, Il Presidente rappresentante dei genitori e quindi anche dei cittadini, essendo democraticamente eletto dalla comunità rappresenta la figura del Presidente della Repubblica-Scuola, una figura di garanzia , il dirigente il presidente del Consiglio, il potere esecutivo. **No** ad una eccessiva concentrazione di potere ad una sola persona tra l'altro non eletta dal popolo, niente "feudi scolastici" ma "comunità". La condivisione delle responsabilità aiuta nell'innovazione, in questi anni i Dirigenti "terrorizzati" dalla sicurezza chiudono ai progetti innovativi e partecipati bloccando di fatto creatività e innovazione di cui la scuola italiana ha tanto bisogno. Aiutiamoli, non lasciamoli soli nelle scelte e nelle opportunità. Pensiamo a commissioni di garanzia.

Si alle aule autogestite per le famiglie e gli studenti, come diritti e non come concessione del dirigente. Siamo cittadini e non sudditi. Spazio anche pomeridiano, la scuola è di tutti. Si alle associazioni delle famiglie e degli studenti, con compiti e responsabilità. Spazio ai progetti auto-gestiti dagli studenti, che portano innovazione e responsabilità. A ciò deve essere orientato una percentuale del contributo volontario delle famiglie.

2 - Inclusiva. La scuola “non è più causa di mobilità sociale dagli anni '70, i ragazzi che vanno avanti negli studi sono quelli aiutati a casa” (fonte MIUR). Da qui un falso concetto di merito, abbiamo lasciato indietro, escluso, abbandonato chi della scuola ha più bisogno: i ragazzi in difficoltà. Questo non è più possibile, il costo del non investimento su questi ragazzi pesa gravemente e in maniera maggiore, dopo, su tutta la società. Quindi corsi di recupero obbligatori nel corso dell'anno scolastico a scuola con obiettivi certi e crediti che sostituiscono almeno nei primi due anni le “rimandature” a settembre. Pensiamo ad una figura di prof. Tutor che elabora strategie di recupero con gli studenti. Investimenti su progetti di prevenzione alla dispersione scolastica in rete con gli enti locali.

3 - Innovativa. Classi massimo di 25 alunni. Biennio uguale per tutti con materie specifiche a scelta. Crediti certi già nel biennio con punteggi fissi e riconosciuti, possibilità di organizzare lezioni con docenti universitari aperti a tutti gli studenti, cineforum, teatro. Spazio alla formazione del lavoro in equipe, ai meeting, all'apprendimento cooperativo. Nuovo sistema di valutazione. Si alla scuola dei 4 anni ma con un nuovo sistema flessibile. Sì al lavoro a classi aperte.

4 - Valutazione Studiare con gli esperti pedagogi nuovi sistemi di valutazione, non punitivi, ma che incentivano al miglioramento “gli adolescenti volano sulle ali del puoi...”

5 - Creatività e volontariato: E' il nome di un progetto di formazione promosso dal Miur. Ottima formazione per studenti, genitori ed insegnanti. Gli studenti più grandi possono fare da tutor ai più piccoli, i nonni aiutano a tenere aperta la biblioteca, i genitori possono aiutare in molti progetti (purché non in classe dei propri figli). Da diffondere, alcune scuole già lo fanno.

6 - Ruolo delle famiglie le famiglie non sono i bancomat della scuola, basta con i contributi volontari che non sono volontari e che si pretendono. La scuola deve essere pubblica e gratuita, il rapporto con le famiglie non può essere solo economico. Spazio alla partecipazione progettuale delle famiglie a possibilità di formazione anche per i genitori nella scuola, si a banche del tempo, volontariato, possibilità di piccola manutenzione, cura della scuola, altri progetti basati sul capitale umano e sociale. Si al bilancio sociale condiviso con i portatori di interesse. Si alle famiglie parte della comunità scolastica e non controparte.

7 - Scambi nazionali ed internazionale. Si al potenziamento delle opportunità di scambio e scolarizzazione all'estero e in Italia. Possibilità riconosciuta di trascorrere una o più settimane in un altro liceo o scuola superiore ad esempio di un'altra città in Italia o all'estero. Possibilità di stage in enti pubblici e privati. Perché non dare la possibilità di fare uno stage anche al Miur o nell'ufficio del Sindaco? Presso Libera o nel terzo settore? Attribuzione di crediti certi agli studenti che scelgono di fare queste esperienze.

8 - Solidali. La scuola non è una gara tra studenti, ognuno parte dal suo gradino. E' importante non diffondere il modello della competizione, ma un modello solidale di aiuto reciproco. Spazio all'apprendimento cooperativo e di gruppo. Sostegno anche agli studenti provenienti da altri paesi.

9 - Low cost . E' vero che i finanziamenti sono stati ridotti in questi anni, ma spesso ciò diventa una scusa per non fare innovazione. Il volontariato, gli studenti, le famiglie propongono spesso costruttive collaborazioni a vantaggio degli istituti, ma le attività gli vengono impedito. Si alle banche del tempo, al volontariato, alle reti delle associazioni no profit. Dubbi sull'introduzione dei privati non collegati ai portatori di interesse. I fondi spesso ci sono, ma non vengono ben utilizzati o si perdono nei meandri della burocrazia. Snellimento delle procedure. Le famose “gare “ previste nella scuola aumentano i costi per le scuole anche del triplo. Esenzione dalle gare per spese fino a 20mila euro come in altri enti pubblici, con approvazione obbligatoria delle spese da parte del consiglio d'istituto.

10 - Didattica, programmi e benessere . Gli studenti chiedono di approfondire tematiche legate alla contemporaneità, temi legati all'economia, alla politica, all'ambiente, alla cultura. Rinnovamento dei programmi, introduzione di materie facoltative, corsi brevi con crediti, flessibilità del curriculum. Introduzione di nuove modalità di apprendimento, non solo informatiche. Innovazione degli spazi-scuola. Sportelli psico-pedagogici, lavoro sulle relazioni nella scuola, cura delle relazioni tra alunni e docenti, tra genitori e docenti, progetti di prevenzione socio-sanitaria obbligatori.

Riferimenti: Francesca Valenza (genitore), valenzafrancesca@gmail.com – www.liceovirgiloroma.eu

E) Le Buone Pratiche di cittadinanza nelle Scuole

STUDENTI

E1 – Roma, Rock your school - Labsus.org

Gruppi di studenti attrezzati con pennelli e stucco, rimettono a nuovo la scuola, gli spazi del quartiere: è il progetto Rock Your School, una scuola di manutenzione civica dei beni comuni, che promuove un'esperienza di cura condivisa degli ambienti scolastici e della città in alcuni licei romani. Dopo momenti di riflessione teorica sui principi di cittadinanza gli studenti vengono invitati ad attivarsi personalmente per rendere possibile il recupero degli spazi, individuando le aree su cui intervenire, coinvolgendo in prima persona altri cittadini, entrando in contatto con le istituzioni e realizzando gli interventi di manutenzione veri e propri. Sul sito le esperienze nelle scuole romane.

Riferimenti: Sito: www.rockyourschool.org - Resp.progetto: Fabrizio Rostelli - Email: rostelli@labsus.net

E2 – Roma, Occupazione liceo Virgilio, studenti medi

Durante l'occupazione del liceo (novembre 2012) gli studenti hanno organizzato la pitturazione delle classi. Si sono autotassati, hanno acquistato la pittura ed hanno realizzato la ripulitura. Erano almeno 15 anni che non si faceva. Quando la scuola è ripresa il segno tangibile dell'azione positiva degli studenti era davanti tutti i giorni di scuola, in alcune classi con scelte molto fantasiose e non usuali. Ma con classi finalmente pulite e rinnovate. Sono iniziate anche discussioni con alcuni insegnanti sul diritto o meno degli studenti di "agire" per migliorare la propria scuola. Di chi è la scuola? Chi ha "diritto" ad intervenire? Per gli studenti era chiaro che l'azione è stata positiva ed ha migliorato lo spazio dove stanno tutti i giorni. Ma bisogna per forza "occupare" per farlo? La richiesta degli studenti è di partecipare al miglioramento della propria scuola in modo attivo.

GENITORI

E.3 – Stradella (Pv), I.C.De Amicis, Comitato Genitori

Stradella (Pv) - Un comitato di genitori per rilanciare le scuole - *ilperiodiconews.it*, maggio 2013

Riportiamo il racconto di un percorso di un Comitato Genitori. Rappresenta in tutti i suoi aspetti "ordinari" quello che avviene da qualche anno in centinaia di scuole e città d'Italia. La straordinaria sta nel fatto che i cittadini si mobilitano, non aspettano ma "fanno", dialogano con le istituzioni e coinvolgono la comunità.

"Spiace dirlo, ma a volte sopperiamo alla mancanza delle istituzioni. Lo spirito che ci anima è quello di essere molto attenti verso gli Enti perchè non abbandonino mai la scuola pubblica". Determinati nel supportare i loro figli e con tanta voglia di fare: sono i genitori che, da circa un anno, hanno formato un Comitato presso la Scuola Primaria "E. De Amicis" di Stradella. "Il Comitato genitori nasce da un gruppo di genitori che hanno sentito il bisogno di dare il proprio supporto e sostegno concreto alla scuola pubblica. Il gruppo, inizialmente, si è unito per difendere un bisogno comune, ovvero garantire ai ragazzi il tempo pieno. Infatti, era stata prevista una sola classe a tempo pieno, mentre le richieste erano di 2 classi. Abbiamo così deciso di contattare il Provveditorato e siamo riusciti ad ottenere quello che avevamo chiesto. Diciamo che è stata un'azione popolare dal basso, per difendere un diritto delle famiglie, che riteniamo importante". "Nel mese di maggio abbiamo poi organizzato, nell'ambito della Primavera dello Sport, degli stand, dove era possibile acquistare biscotti e oggettistica, realizzati dai bambini. Oltre a fare raccolta fondi per la scuola, l'intento è stato quello di richiamare l'attenzione della comunità e sensibilizzarla sull'importanza della presenza della scuola sul territorio".

All'inizio di questo anno scolastico vi siete interessati della bonifica del tetto della scuola. "Sì, siamo intervenuti come Comitato nella vicenda della bonifica dell'amianto presente sul tetto della scuola. Purtroppo l'Amministrazione non aveva spiegato con chiarezza l'iter dei lavori e poi è sorto un conflitto di competenze tra il Comune e la Scuola. Tutto questo, ovviamente, a danno degli utenti, ovvero dei bambini. Grazie al nostro intervento abbiamo ottenuto che i lavori si svolgessero quando i bambini non erano presenti nelle aule".

Ultimamente avete risistemato un'aula, che era usata come magazzino. "All'inizio dell'anno scolastico il Preside aveva chiesto ai genitori chi fosse disponibile per lavori di manutenzione della struttura. Abbiamo aperto un confronto con gli insegnanti e gli alunni per decidere tutti insieme cosa fosse prioritario mettere a posto. L'aula sotterranea è stata una delle più scelte e così ci siamo messi all'opera: ci siamo trovati in una ventina di

persone, tra cui anche alcuni genitori di ragazzi che non frequentano più le elementari, e abbiamo iniziato ad imbiancare, stuccare, tappare buchi, mettere in sicurezza le colonne con materiale antiurto. E così da sala deposito che era, l'abbiamo trasformata in uno spazio per l'espressività artistica. Fino ad ora i ragazzi avevano come spazi solo le palestre. Un genitore ci ha poi donato uno schermo per proiettare, che abbiamo subito installato in attesa che arrivi il proiettore. Ora abbiamo in mente di allestire su un lato della sala un angolo morbido per la lettura e di posizionare dei tavoloni per i laboratori artistici”.

Quali iniziative avete in programma ? “Grazie alla collaborazione con l'Amministrazione comunale, stiamo organizzando due iniziative nell'ambito della Primavera dello Sport. Sabato 21 maggio, è prevista la manifestazione “Buon compleanno Italia”: è una festa, dedicata ai bambini, in cui saranno organizzati dei laboratori di colori, sapori e parole. La finalità è la raccolta fondi per la scuola. Il sabato successivo, 28 maggio, si svolgerà la manifestazione “La nostra scuola ha una marcia in più”: una vera e propria marcia per le vie della città per richiamare l'attenzione sulla scuola, la sua importanza per il futuro della comunità. Il Preside e il Sindaco ci hanno promesso la loro presenza, e noi ci contiamo”. I ragazzi delle scuole medie che apriranno la marcia con i tamburi, per far sentire a tutti la nostra presenza. Inoltre inviteremo anche i ragazzi delle scuole superiori e tutte le realtà giovanili presenti sul territorio, come l'Oratorio e la neonata Consulta dei Giovani. Uno dei nostri obiettivi, oltre a quello di formalizzare la nascita del Comitato, è quello di allargarlo rendendolo interscolastico”. *Come sono i rapporti del Comitato con la Scuola e l'Amministrazione?* “Il Preside ha colto subito lo spirito del nostro Comitato. Anche in una delle ultime riunioni con i genitori ci ha fatto molti complimenti ed ha sottolineato come il Comitato debba essere sempre più terreno di incontro, confronto e collaborazione tra insegnanti e genitori. L'Assessore ci ha accolto e si è speso affinché le nostre iniziative fossero inserite nella Primavera dello Sport.

Anche a Stradella i genitori devono portare a scuola i materiali di consumo perchè la scuola non ha più soldi per comprarli ? “Anche qui ci viene chiesto di portare i pennarelli, i fogli, la carta igienica, per cercare di alleggerire le spese della scuola. Una mamma si sta impegnando per ottenere una fornitura di materiale scolastico; un altro genitore ha recuperato 20 computer dismessi. Addirittura alcune maestre hanno chiesto agli alunni di non fare loro i regali di fine anno e, con i soldi risparmiati, hanno creato un fondo cassa per la classe”.

Che cosa manca a questa scuola? “Mancano soprattutto le risorse umane: sono state tolte le compresenze, mancano gli insegnanti di sostegno anche per i casi più gravi. Inoltre, quando manca un insegnante, gli alunni vengono suddivisi tra le altre classi perchè non ci sono i supplenti. I laboratori offerti dalla scuola, spesso, sono a pagamento e una famiglia non sempre si può sobbarcare questa ulteriore spesa. L'effetto dei tagli agli Enti locali si ripercuote anche sulla scuola: prima il Comune finanziava certi progetti ed ora evidentemente non può più farlo. Dal punto di vista delle strutture, invece, bisognerebbe mettere mano agli spazi verdi e alla palestra”.

Per concludere, alla luce di tutto quello che state facendo, qual è l'idea che avete della scuola pubblica? “L'idea che abbiamo di scuola pubblica è di una risorsa primaria per il nostro futuro. Non investire nella scuola è come non avere fiducia nel territorio. Ormai la scuola porta avanti quello che i genitori spesso non riescono a fare; è per questo che va ad assolvere compiti che prima non erano di sua competenza. In una società così complessa è il luogo in cui monitorare e sostenere le realtà sociali più in difficoltà: la scuola rimane uno dei pochi posti in cui poter supportare quei ragazzi che al di fuori non hanno punti di riferimento. Quindi l'appello che facciamo è non solo di non tagliare i fondi alla scuola ma di trovare risorse supplementari da destinare all'educazione e alla crescita delle nuove generazioni”.

E4 - Grosseto, I.C.Grosseto 4

A Grosseto la mia scuola è bene comune - Labsus.org , luglio 2014

“La mia scuola” è un progetto di manutenzione civica a partecipazione condivisa, pensato per i quattro plessi scolastici dell'Istituto Comprensivo Grosseto 4. Obiettivo del progetto è il mantenimento al decoro delle strutture scolastiche di quartiere nella convinzione che ogni cittadino, assieme ai propri amministratori, debba contribuire in modo attivo alla valorizzazione del bene comune quale elemento di identità e di coesione sociale, nel rispetto di ciò che ci è stato lasciato dai nostri padri e di ciò che noi lasceremo ai nostri figli. Il progetto prevede l'organizzazione di alcune giornate di lavoro e relazione improntata alla socialità nelle quattro scuole dell'Istituto. L'inizio dell'evento è stato programmato per il giorno 14 giugno 2014, primo sabato utile dopo la

fine delle attività didattiche. Personale del Comune, genitori degli alunni e personale della Scuola si incontreranno ciascuno presso i propri plessi scolastici, mentre i bambini potranno intrattenersi insieme ai nonni, presso il Parco di Via Giotto, per svolgere attività ludica e di relazione. Non è stato propriamente il degrado a spingerli all'iniziativa, che non è certo maggiore rispetto a tante altre scuole della penisola, ma la necessità che i genitori sentono che bisogna prendersi cura della scuola. L'idea è nata l'inverno scorso: il primo passo compiuto è stato quello di creare l'associazione dei genitori, coinvolgendo circa 150 genitori, che hanno messo in campo le proprie professionalità ed il proprio tempo libero. Si è poi incontrata la Scuola ed il Comune. Il Comune ha fornito le risorse materiali necessarie per attuare i lavori di manutenzione e il personale scolastico ha sostenuto il gruppo durante i lavori. L'organizzazione pratica dell'iniziativa ha richiesto circa quattro mesi, incluso il lavoro di rilevazione all'interno delle strutture per la computazione degli interventi e dei costi. Fondamentali sono stati la collaborazione e il sostegno della dirigente scolastica e del sindaco. Il progetto non ha inteso sostituirsi all'impegno della pubblica amministrazione, quanto, invece, l'ha orientata attraverso la manifestazione di esigenze che sono partite dal basso. Proprio perché l'obiettivo era di mettere la scuola al centro della comunità come luogo determinante e indispensabile per lo sviluppo di una società più consapevole: all'iniziativa "La mia scuola" si accompagnano le attività degli orti scolastici ed è stato istituito un network tra i plessi scolastici coinvolti nel progetto di manutenzione civica.

E.5 - Milano, I.C. Parco Trotter

"Stanchi di tagli e manutenzione che non c'è, ci rimbocchiamo le maniche" - Vita.it ottobre 2010

"Andiamo a imbiancare le classi dei nostri figli". È questa l'azione che ogni anno compie il Comitato genitori del Centro comprensivo del Parco Trotter a Milano. L'edizione 2010 avviene da venerdì 22 a domenica 24 ottobre: pennello e colore bianco alla mano, ridanno vita nuova alle aule in cui dovranno entrare tutti i giorni i propri figli: "stanchi di lamentarci per una manutenzione statale che è sempre più carente, ci siamo messi all'opera in prima persona", spiega un genitore di un'alunna del comprensorio e membro del Comitato. Quest'anno ci sarà una grande novità: per la prima volta l'evento diventa pubblico. "Prima imbiancavamo e basta. Quest'anno abbiamo deciso di comunicarlo alla cittadinanza e aprire le porte a chiunque voglia venire ad aiutarci". Il motivo? "Dobbiamo imbiancare 13 classi su 25, sono tante e abbiamo bisogno di aiuto", spiega la rappresentante dei 'Genitori del Trotter', "ma vogliamo anche creare l'occasione di un momento di scambio con le persone del quartiere, gli amici, chiunque voglia venirci a trovare".

L'iniziativa ha avuto l'appoggio del corpo docenti e del preside che è riuscito a darci un contributo per comprare i materiali. "Naturalmente non basta, dobbiamo mettere soldi di tasca nostra. Anche per questo, nel pomeriggio di sabato, prepareremo un mercatino dell'usato, sperando di rientrare ancora un po' di più nelle spese". Il pranzo, sempre al sabato, sarà un momento di convivialità: "Allestiremo una grande tavolata che unisce due padiglioni della scuola, che si trova all'interno del parco. L'occasione è anche quella di far conoscere la situazione della scuola, di ottimo livello ma indebolita sempre di più dai tagli ministeriali".

E.6 - Reggio Emilia, La mia esperienza di partecipazione attiva a scuola, Genitori nidi

Si tratta di una trentina di brevissimi video in cui i genitori dei nidi e delle scuole dell'infanzia di Reggio Emilia raccontano la propria esperienza di partecipazione attiva alla vita della scuola: "Contro possibili tagli abbiamo scelto non la protesta ma la sensibilizzazione, cercando di affermare il valore che ha per noi la scuola e mettendoci in gioco in prima persona". Nel sito/blog <http://www.tinyurl.com/lanostrascuola> le informazioni; video pubblicati anche su face book e sul canale youtube <http://www.youtube.com/lanostrascuola>.

COMITATI, CAMPAGNE, PROGETTI

E.7 - Grazzanise (Ce), Manutenzione scuole comunali, Comitato senso civico

I cittadini ed il Comitato Senso Civico ristrutturano le scuole - Labsus.org, aprile 2014

A Grazzanise in provincia di Caserta, i membri del Comitato Senso Civico, con l'aiuto di alcuni genitori degli alunni, hanno deciso di riqualificare i quattro plessi scolastici del territorio durante le festività natalizie e pasquali. In estate saranno ultimati i lavori nelle restanti due scuole; i protagonisti di questa esperienza sperano di poter far partecipare alle future attività anche gli studenti. L'attività è stata svolta attraverso

una convenzione scritta stipulata tra il Comune di Grazzanise (attualmente amministrato da una commissione straordinaria per scioglimento del consiglio comunale a causa di infiltrazioni mafiose) e l'Istituto Comprensivo di Grazzanise che autorizza il Comitato ad eseguire i lavori secondo le modalità e le scadenze stabilite dalla dirigenza scolastica. L'attività è stata promossa dai cittadini membri del Comitato Senso Civico che inizialmente si interrogavano sulla possibilità di protestare per le condizioni in cui versavano le aule delle scuole; dopo un dibattito costruttivo gli stessi volontari hanno invece pensato di chiedere le autorizzazioni per svolgere l'attività descritta. In un paese il cui consiglio comunale è stato sciolto per infiltrazioni camorristiche per tre volte negli ultimi 20 anni, una simile attività ha suscitato vero iniziale stupore. "In effetti – precisa il presidente del Comitato – oltre il materiale interesse di tenere i nostri figli in un ambiente salubre, l'intento è proprio quello di svegliare le coscienze civili. Ce la faremo e alle prossime elezioni amministrative 2015 ci sarà un clima diverso. La società civile ha dimostrato solidarietà e vicinanza."

E.8 - Italia, "Operazione scuole pulite: nontiscordardimé!", Legambiente *Legambiente.it*

Legambiente ha lanciato l'edizione 2014 della campagna "Nontiscordardimé". Il 15 marzo 2014 si svolge la giornata nazionale del volontariato che coinvolge 500 scuole italiane. Questa giornata vuole essere anche un esempio per le amministrazioni locali affinché si sensibilizzino maggiormente alla riqualificazione degli edifici scolastici. Legambiente promuove le città eco-sostenibili ma per fare ciò sostiene che è fondamentale partire dalla scuola, intesa come bene comune da preservare. Saranno coinvolti alunni, insegnanti e volontari. Le scuole sono il motore della rigenerazione urbana e non serve solo un intervento materiale su di esse ma un ripensamento delle sue stesse funzioni rispetto al territorio e allo sviluppo del Paese.

E.9 – Palermo, Scambiamoci Orizzonti per Sognare Scuola (S.O.S. Scuola), *Sosscuola.com*

«Noi vogliamo studiare, vi chiediamo di aiutarci a studiare per essere come voi». E' un frammento della lettera scritta da due adolescenti africani, Yaguine e Fodè, a nome di tutti i bambini di quel Sud del mondo che si vedono negati i diritti fondamentali. Volevano chiedere ai «Signori d'Europa» di frequentare liberamente una scuola. Così il 2 agosto 1999 si sono nascosti nel vano carrello di un aereo, immaginando il momento in cui avrebbero consegnato la loro missiva al Parlamento Europeo. Sono stati ritrovati morti assiderati all'aeroporto di Bruxelles. A distanza di quindici anni quella lettera è un simbolo per migliaia di ragazze e ragazzi che si sono riconosciuti nel movimento 'Fatti sentire' nato dal film 'Il sole dentro' della casa di produzione Alveare Cinema. La loro lettera è stata consegnata al Parlamento Europeo il 7 maggio 2013 insieme ad altre 1500 lettere di studenti italiani. Dall'incontro con gli studenti e i docenti di diversi Istituti è nato il progetto 'S.O.S. Scuola'. Che è un invito ad agire insieme, a scambiarsi competenze e a superare gli ostacoli di carattere economico che tendono a marginalizzare il diritto a vivere in un luogo accogliente. Senza mai sostituirsi a quanti sono chiamati a mettere in sicurezza gli edifici scolastici e a tutelare l'istruzione tutta, S.O.S. Scuola si attiva piuttosto per sensibilizzare l'opinione pubblica, per esortarla a quel sentimento di responsabilità che produce l'effetto del "prendersi cura" dei "beni comuni". La prima tappa del progetto si è realizzata a Palermo dal 21 al 31 luglio 2014 al Liceo Linguistico 'Ninni Cassarà' con la presenza del Liceo Artistico 'Guggenheim' di Venezia insieme a studenti e volontari provenienti anche dall'estero (New York, Washington, Francia, Lussemburgo, Belgio). La seconda tappa all'Istituto Comprensivo Statale di Arsoli (Fr) con la seconda quercia realizzata con la tecnica del mosaico, utilizzando ceramiche del cinquecento (veneziane e siciliane) e pezzi di legno di Lisca Bianca, la barca che ha fatto il giro del mondo. In luglio 2014 è stata la comunità di Arsoli (1600 abitanti) a costruirla: "Ciascun cittadino piccolo e grande che è venuto a scuola ad apporre la sua tessera di legno sentirà sua la quercia come sentirà più sua la scuola, rinsalda il senso e il valore dei beni comuni e l'idea di quanto sia necessario prendersene cura".

ENTI LOCALI

E.10 – Quarrata (Pt), Welcome ScuolaAperta - *www.pozzodigiacobbe-onlus.com/*

E' una sperimentazione partita nell'anno scolastico 2013/14 su iniziativa del Comune di Quarrata, degli Istituti Comprensivi di Vignole e Quarrata, dell'Associazione "Pozzo di Giacobbe" e della Cooperativa Sociale "Gemma".

Prima ed importante scommessa è quella di costruire una **Scuola di Comunità**, con il concorso e la reciproca positiva “contaminazione” e compenetrazione di saperi che provengono da luoghi diversi tra loro: il volontariato organizzato, la cooperazione sociale, l’istituzione scolastica, la pubblica amministrazione, la famiglia, con il riconoscimento di quest’ultima come il perno attorno al quale ruota l’attenzione e la cura verso i bambini e, di conseguenza, il rapporto privilegiato con il presente che è capace di costruire il proprio futuro.

L’impegno comune che nasce dal coinvolgimento dei Centri Socioeducativi all’interno della vita scolastica è quello di consolidare un percorso educativo continuo ed unitario in cui i “saperi” diventino strumento di crescita ed i minori siano protagonisti del proprio progetto di vita, acquisendo capacità di scelte libere e consapevoli. L’introduzione e la presenza costante e motivante di educatori che afferiscono al mondo del volontariato e della cooperazione sociale – cardini a permanente presidio della dimensione di comunità votata all’accoglienza, al bene comune, all’impegno responsabile, ai valori costituzionali, alla legalità e all’etica delle scelte – significa garantire e promuovere non solo le pari opportunità in ingresso, quanto e soprattutto quelle “in uscita”: significa dare di più a chi ha meno, inserendo le eccellenze in un sistema di tutoring che sia di supporto a chi fa più fatica.

E.11 - Bologna, La gestione partecipata dei giardini dei nidi comunali, Ceas regionale, 2013

Alla scuola dell’infanzia Anna Frank, nel quartiere San Vitale, su iniziativa di insegnanti e genitori si è costituito un gruppo di lavoro con i facilitatori del Ceas-Multicentro (centri di educazione ambientale e alla cittadinanza della regione emilia romagna), il pedagogo del quartiere e rappresentanti del centro sociale prossimo alla scuola che, in maniera partecipata, ha definito un progetto di arricchimento del giardino e ha iniziato a lavorare per realizzarlo. Per ora è stato costruito un orto con fiori e piante aromatiche, di cui i volontari si prendono cura anche durante l’estate quando la scuola è chiusa, e sono già previsti altri interventi tesi ad abbattere la presenza delle zanzare ed a valorizzare una superficie lastricata ora non utilizzata. Al nido e alla scuola dell’infanzia Ada Negri verrà risistemato lo stagno e realizzato un nuovo orto e un percorso degli odori. Piccoli interventi, ma importanti per il modo in cui sono stati pensati e sono e saranno realizzati e mantenuti, perché permettono di sperimentare una modalità diversa nella gestione degli spazi verdi scolastici. È proprio questo l’aspetto più interessante e innovativo del progetto: sperimentare e formalizzare, attraverso apposite convenzioni, un modo nuovo di gestire le aree verdi di nidi e scuole dell’infanzia perché diventino sempre più patrimonio della città e sappiano, grazie al contributo di tanti, svolgere al meglio le loro fondamentali funzioni.

E.12 - Milano, “Io concilio” e comincio dalla scuola, Comune di Milano, Corriere.it, 2013

Milano, scuola per l’infanzia in via Alzaia Naviglio Grande. Toccata e fuga: all’ora X, due volte al giorno, schiere di genitori schizzano come palline da ping-pong dentro e fuori dalle scuole, lasciano o prendono i figli e subito ripartono stritolati tra il tempo (poco) e gli impegni (tanti). È la conciliazione, bellezza, della famiglia con il resto della vita. «Ci siamo dette: non sarebbe tutto più facile se provassimo ad assumere una prospettiva di quartiere, e considerare la scuola dove tutti transitiamo come un serbatoio di relazioni di mutuo soccorso?», racconta Carlotta Jesi di Radiomamma.it, ideatrice del progetto. Tutto è partito a settembre con la scelta del quartiere, i Navigli; i focus group esplorativi; 305 questionari distribuiti e poi raccolti; infine i risultati del sondaggio, diffusi davanti alle scuole con totem e cartelloni. Il bisogno di una mano è diffuso (73% degli intervistati, quasi tutte mamme), ma lo è anche la disponibilità a coordinarsi per «alleggerirsi» a vicenda (62%). Perché allora non nascono spontaneamente consuetudini d’aiuto per gli impegni della settimana? Cosa frena nel creare circoli virtuosi e organizzati? Lo dice, anche questo, il sondaggio. «Un certo imbarazzo nel chiedere, se non è subito chiaro che l’appoggio sarà reciproco. E poi manca la fiducia», riassume Giovanna Ranci, l’altra anima passionaria di «Io Concilio». Le mamme sono restie ad affidare figli e incarichi a persone che non conoscono bene, «chiedono occasioni di incontro per acquisire familiarità». Da qui l’idea di offrire spazi di socializzazione all’interno delle scuole.

Il primo è partito un mese fa alla materna Crollalanza, poi a ruota ai nidi Gola e Argelati e alla primaria Vigevano. Gli spazi-conciliazione, aperti in via sperimentale un pomeriggio a settimana, sono pieni di mamme che non perdono tempo. «Vengo per discutere soluzioni pratiche d’appoggio reciproco. Siamo una ventina, tutte con i figli nella scuola, ma anche con i fratelli», dice Gaia Orlandi, segretaria, bimbi di 6 e 3 anni. E così, con una

merenda insieme, si inizia a fare rete. «Questi spazi sono stati ideati dal basso, da genitori che ne sentivano l'esigenza, e utilizzano la formula della "scuola aperta" che spero si diffonderà presto in città», rilancia l'assessore al Benessere Chiara Bisconti. L'idea è inserire il progetto anche nel POF, il Piano dell'offerta formativa, come punto di forza delle scuole. «In questo luogo di accoglienza e di scambio dove si incrociano bisogni e risorse c'è spazio per un nuovo modello di solidarietà cittadina tra genitori sempre di corsa», auspica Laura Biasiolo, dirigente dei nidi Gola e Argelati e delle materne Alzaia e Crollalanza dove il tasso di partecipazione arriva già al 15-20%. Sull'altro fronte ci sono i primi risultati, i primi S.o.s. raccolti. Una sola «seduta» è bastata ad esempio alla fantasiosa Cristina Protti, un figlio di 14 anni e uno di 10 alla primaria Vigevano, scenografa e decoratrice, per immaginare una nuova, possibile organizzazione. «Nella tabella delle "deleghe incrociate", sul totem di Radiomamma, ho scritto che al martedì mi offro di prendere io chi deve andare a rugby. Cosa vorrei in cambio? Tre cotolette per il mercoledì sera, che finisco sempre tardi in studio!». Ma le idee sono tante: da «dormi da me», che libera a turno i genitori per una serata fuori, a «influenza insieme», coi bimbi malati in una stessa casa, al menù «sincrono» (una mamma fa la spesa per tutti). Ingegno, inventiva, ma soprattutto concretezza, senza il disagio di chiedere un favore, a partire dalla scuola. Perché non è un favore, ma uno scambio. *Riferimenti: Sito: www.radiomamma.it; Email: ioconcilio@radiomamma.it*

F) Le Buone Pratiche di Scuole Aperte delle istituzioni

F.1 – Regione Campania, Progetto Scuole Aperte, 2006-07

AVVISO PUBBLICO per la presentazione dei progetti. Nell'ambito del contrasto all'emarginazione e al disagio sociale, della promozione della cittadinanza attiva delle giovani generazioni, della lotta alla dispersione scolastica e all'abbandono dei percorsi formativi, della attuazione del diritto allo studio per tutto l'arco della vita, la Regione Campania considera obiettivo prioritario l'accesso per tutti ai saperi, alle nuove tecnologie, a spazi di produzione culturale, di relazione e socializzazione. La Regione, nell'ambito delle finalità indicate, ritiene che la scuola costituisca un presidio essenziale per la cultura e per il potenziamento delle persone e dei cittadini, oltre ad essere una risorsa preziosa per le relazioni che naturalmente istituisce con le famiglie, le altre istituzioni e le diverse istanze formative presenti sul territorio. Il territorio, simmetricamente, con la sua storia, ma anche con nuove figure e culture, oltre che con competenze sempre diverse, rappresenta una risorsa per la scuola, per l'arricchimento e il potenziamento dell'offerta formativa. La Regione, peraltro, secondo quanto previsto dall'Accordo quadro sottoscritto in data 19 giugno 2003 da MIUR e Regioni ed in armonia con i nuovi compiti e responsabilità di programmazione e regia, così come configurati dal riformato Titolo V della Costituzione, al fine di attivare adeguate azioni di prevenzione, contrasto e recupero degli insuccessi, della dispersione scolastica e formativa e degli abbandoni, può individuare modelli di innovazione didattica, metodologica ed organizzativa che coinvolgano la scuola ed il sistema formativo in una logica di integrazione. *Art. 1 Obiettivi.* Favorire l'apertura delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado anche oltre l'orario curricolare, allo scopo di rafforzarne la funzione di centro di promozione culturale, sociale e civile del territorio e di formazione di cittadinanza attiva. Coinvolgere i giovani in attività che ne rafforzino la motivazione e la partecipazione alla vita del territorio, con il coinvolgimento degli organismi di partecipazione democratica della scuola, delle famiglie, nonché dell'associazionismo culturale e del volontariato, cercando di valorizzare tutte le opportunità offerte dal territorio. Contrastare il ripetersi di episodi di vandalizzazione e di furto ai danni di scuole rafforzando il coinvolgimento nell'utilizzo, nella gestione e anche nella protezione delle strutture scolastiche da parte di tutti i soggetti che vivono nel territorio di riferimento delle stesse. Creare o rafforzare reti di collaborazione territoriale in aree carenti di infrastrutture sociali e luoghi di aggregazione. Introdurre pratiche didattiche innovative nei percorsi curricolari ordinari. *Art. 2 Oggetto dell'Avviso - Progetti finanziabili.* Il presente Avviso definisce le modalità ed i termini per la presentazione dei Progetti "Scuole Aperte", da realizzare nell'anno scolastico 2006/ 2007. Tale Avviso è volto a finanziare progetti delle istituzioni scolastiche autonome indirizzati agli studenti iscritti presso gli Istituti proponenti, ai giovani provenienti da altre scuole o, in generale dal territorio, agli adulti e dagli anziani, italiani e stranieri. La centralità dell'intervento rivolto ai minori costituirà comunque il perno intorno a cui saranno costruite le attività, in un rapporto dialettico tra i minori che vivono il territorio e il territorio che cura i minori. I progetti dovranno

prevedere, esplicitando le modalità attuative, il coinvolgimento di una o più risorse interne (docenti e/o non docenti della scuola proponente) che svolgeranno funzioni di mediazione e facilitazione delle relazioni tra le persone, di coordinamento dei rapporti con tutti i soggetti coinvolti nel progetto, di monitoraggio e documentazione dell'attività. Il coordinamento sarà sviluppato sia per la continuità dell'iniziativa sul territorio di appartenenza sia per il confronto con le pratiche dei territori diversi ma anche per il rapporto con le istituzioni. L'Amministrazione regionale attiverà un gruppo di lavoro che, oltre alla funzione di supporto e di consulenza alla progettazione con uno sportello regionale dedicato, individuerà dei referenti in ambito provinciale per l'osservazione ed il monitoraggio dei progetti. A tal fine si precisa che saranno utilizzate anche modalità di trasmissione e condivisione della documentazione in formato digitale e on line, pertanto le risorse individuate dovranno possedere competenze adeguate a tale scopo. I progetti, all'interno delle linee individuate dalla regione, potranno riferirsi a temi scelti da parte dei proponenti, attinenti alle specificità territoriali e vicine alle sensibilità presenti sul territorio stesso, con particolare attenzione a quelli collegati alla pace, alla legalità, all'intreccio tra culture diverse, alla convivenza e ai diritti umani. Dovranno, inoltre, essere previsti momenti dedicati all'accoglienza, alla socializzazione e alla costruzione di relazioni positive interne ai gruppi, anche di età diverse, con modalità utili anche alle attività curriculari con il comune obiettivo di rendere positivi e attraenti i luoghi della scuola. Sarà elemento di valutazione generale anche la predisposizione di un piano organizzativo finalizzato a garantire nel corso delle attività le dovute misure di vigilanza e di ripristino e pulizia dei luoghi. *Art. 3 Soggetti ammessi alla presentazione dei progetti.* Possono presentare progetti sul presente Avviso le istituzioni scolastiche statali di ogni ordine e grado della Campania. L'Istituzione scolastica proponente dovrà, per il miglior raggiungimento delle finalità del progetto e per la stessa coerenza con esso, stipulare protocolli di intesa con le risorse culturali del territorio, ivi comprese, eventualmente, altre scuole afferenti al territorio medesimo. *Art. 4 Destinatari.* I progetti in oggetto devono essere rivolti agli studenti iscritti presso gli Istituti proponenti o presso altri Istituti, o provenienti, in generale, dal territorio, oltre che agli adulti, italiani e stranieri secondo il principio delle pari opportunità. Sarà cura dell'Istituzione scolastica con i partners del progetto predisporre le attività e gli strumenti di sensibilizzazione e di divulgazione delle attività previste e della stessa accoglienza ad inizio attività. *Art. 5 Parametri per la strutturazione delle attività.* I progetti dovranno essere strutturati nel rispetto dei seguenti parametri: Avvio delle attività entro il 15 novembre 2006 e chiusura delle stesse non prima del 15 giugno 2007; Apertura minima di tre pomeriggi a settimana per almeno tre ore; Almeno un incontro di programmazione e verifica delle attività a settimana tra il coordinatore e tutti i docenti e gli operatori coinvolti; Almeno un'ora settimanale per la documentazione e l'aggiornamento di un sito internet che sarà aperto; Almeno un incontro quindicinale tra il coordinatore ed il gruppo di lavoro istituito dalla Regione. *Art. 6 Costo del progetto.* Il costo massimo di ogni progetto è pari ad Euro 50.000,00.

F.2 – Miur, Progetto Scuole Aperte, 2008-14

Dall'anno scolastico 2008-09 il Miur ha attivato specifiche attività da svolgersi al di fuori dell'orario scolastico. Il Ministero propone un piano di azioni per il potenziamento dell'apprendimento da svolgersi al di fuori dell'orario scolastico in quattro ambiti (*italiano L2, scienze, musicale, motoria-sportiva*); per esempio nell'ambito apprendimento L2 (Italiano per i nuovi arrivati) si indica la cura e la realizzazione di percorsi di accoglienza e di inserimento degli alunni stranieri nella scuola, relazioni con le famiglie straniere ed orientamento, relazioni a scuola e nel tempo extrascolastico, reti tra istituzioni scolastiche autonome, società civile e territorio. Sempre nell'ambito Italiano L2 vengono indicate come attività strategiche moduli di apprendimento "da metà giugno a metà luglio, moduli estivi, per i futuri alunni, di 60-80 ore", a settembre, prima dell'inizio delle lezioni, per circa 10 giorni moduli di accoglienza di 30-40 ore, anche prevedendo l'utilizzo di docenti di italiano L2 esterni alla scuola e formati sul tema. Nella realizzazione delle attività progettuali, va perseguito, allo stesso tempo, il coinvolgimento delle Regioni, degli Enti Locali e dell'associazionismo territoriale. Si auspica infatti che si realizzino, ai diversi livelli, intese tra i soggetti che a vario titolo intervengono nella realizzazione delle iniziative. Possono essere inoltre previste: esperienze di campi scuola, campi estivi, ossia di corsi residenziali che consentano la pratica della lingua italiana contestualizzata in iniziative di carattere sportivo, musicale, artistico e ludico, realizzati anche fuori dell'orario

e del calendario scolastico e momenti di apertura alla comunità da parte delle scuole - preferibilmente in rete - con giornate dedicate all'accoglienza, alla socializzazione e allo scambio di esperienze, anche con il coinvolgimento delle famiglie degli studenti. Il coordinamento è affidato agli uffici scolastici regionali che selezionano le scuole ed affidano i fondi.

Riferimenti: Sito: www.scuoleaperte.com/index.php - www.pubblica.istruzione.it/studenti

F.3 – Regione Lazio, Proposta di un progetto pilota Scuole Aperte, 2007

Le attività di riqualificazione delle periferie urbane mettono in luce alcuni aspetti rilevanti del territorio: 1. Mancano, oltre ai servizi di prossimità, **luoghi di aggregazione sociale, di vita comunitaria, di confronto civile, di scambio tra generazioni**, e si verifica un progressivo degrado della qualità della vita sociale e dello spazio pubblico, con l'aggravante dei fenomeni di microcriminalità e diffusione della droga. 2. A fronte di uno scenario mondiale che vede lo sviluppo produttivo strettamente connesso alla società della conoscenza, mancano **strutture articolate nel territorio di formazione continua**, che coinvolga tutte le classi di età e aiuti a superare il "digital divide". 3. Tuttavia c'è una **forte spinta partecipativa delle comunità locali tesa al miglioramento della qualità del territorio e delle condizioni di vita**. Tra i luoghi principali nei quali tale spinta si manifesta ci sono **le scuole di quartiere che in molti casi costituiscono l'unico luogo di aggregazione sociale**.

Il progetto pilota prevede di potenziare le scuole come centro propulsivo per lo sviluppo e la qualità del territorio. Tale ipotesi è coerente con la legislazione scolastica che prevede uno sviluppo degli istituti scolastici fondato su: autonomia gestionale e finanziaria, apertura alla società esterna, rafforzamento del rapporto con il territorio di riferimento. Il Ministero dell'Istruzione ha peraltro lanciato già dal 1996 una campagna per aprire le scuole al territorio. La Regione Campania ha lanciato nel 2006 un programma dal titolo "Scuola aperta" che stanziava complessivamente circa 6 milioni di euro e prevede il finanziamento di programmi proposti dalle singole scuole che il pomeriggio aprono le porte ai giovani ma anche alla comunità con corsi di informatica, di educazione musicale, con attività sportive e cineforum. Il programma proposto è inoltre coerente con i principi della Responsabilità sociale d'impresa promossa dall'Unione europea con lo scopo di rendere la giustizia sociale e la sostenibilità ambientale fattori competitivi dell'impresa. Tra i referenti del territorio (stakeholders) le scuole svolgono un ruolo primario. (ec.europa.eu/employment_social/soc-dial/csr/index.htm). Tra le numerose e qualificate esperienze internazionali che si muovono in questa direzione si può citare il programma del governo inglese "extended schools" (www.teachernet.gov.uk/) che prevede l'apertura della scuola alla comunità, forum, formazione per adulti ecc.. Ed il programma sviluppato in molti paesi che prende il nome di "tele centri" (www.col.org/colweb/site/pid/3337, www.telecentros.es/, www.telecentres.fr/) teso a portare nelle periferie urbane e nelle zone rurali la società della conoscenza offrendo a tutti le opportunità di accedere alla rete di Internet. In Italia e a Roma tale sperimentazione ha preso il nome di "piazze telematiche" (www.piazze telematiche.it/1994-2005/default.htm) o "telecentri". In America Latina, in particolare a Bogotá è stato definito dalle Autorità locali un progetto pilota che affida all'edilizia scolastica il compito di recuperare alcune delle aree più degradate della città. Il "Plan piloto de edificaciones escolares" interviene sulla città agendo sia sul piano architettonico urbanistico che didattico. E' orientato ad agire sul tessuto urbano *con interventi che prevedono di localizzare oltre alle scuole anche altri servizi complementari alla crescita e allo sviluppo della comunità intera*. E' gestito da un'equipe interdisciplinare di esperti di educazione/formazione ed architetti/urbanisti.

Il progetto pilota della Regione Lazio, in linea con le esperienze citate, dovrà promuovere *la estensione delle funzioni dei siti scolastici per realizzare una scuola aperta alla comunità in grado di funzionare come luogo di partecipazione, fattore di promozione della comunità e di equilibrato sviluppo territoriale, di sostenibilità ambientale, di formazione continua, di diffusione della cultura e dello sport. Una scuola teoricamente aperta 24 ore al giorno con molteplici funzioni formative, culturali e sociali*.

Il progetto pilota prevede due opzioni. La prima opzione ricalca il programma della Regione Campania, dovrebbe mettere a disposizione i fondi e lanciare un bando rivolto alle scuole. Ha il pregio di produrre in tempi rapidi una ampia diffusione di iniziative che vedono la scuola aperta a funzioni nuove e a nuovi utenti. Il limite è che il programma proposto dalla singola scuola non sempre risponde alle priorità reali della scuola e

del territorio, è frutto della buona volontà dei docenti più attivi che, pur rappresentando una risorsa preziosa, talvolta si limitano a proporre attività marginali, anche perché programmi più impegnativi richiedono spazi diversi e innovative modalità di gestione. La seconda opzione prevede di costruire alcuni modelli di scuola aperta partendo da una sperimentazione in 3 scuole tipo del territorio regionale (scuole primarie, elementari e medie, in 2 città capoluogo e in una comunità montana) ove attivare forme di progettazione partecipata per individuare in modo condiviso le attività da promuovere, gli spazi fisici da ristrutturare, le modalità di gestione da innovare, ascoltando l'intera comunità scolastica e territoriale. Le linee di sviluppo della sperimentazione della seconda opzione prevedono una collaborazione tra Assessorato Istruzione e Assessorato Lavori pubblici, in quanto riguarda anche la riorganizzazione funzionale degli spazi.

Il **percorso** dovrebbe essere: analisi SWOT della struttura scolastica (forza, debolezza, opportunità, minacce); verifica del rapporto genitori/alunni/docenti in relazione ad aspetti culturali, educativi ecc.; verifica del rapporto con altri attori del territorio; progettazione partecipata con alunni, genitori, docenti, cittadini, per uno sviluppo sostenibile dell'area di riferimento (istituzione di forum locali, analisi dei servizi di prossimità ecc.); analisi delle funzioni e degli spazi potenzialmente fruibili dall'intera comunità (attività sportive, culturali, teatrali, cineforum, di medicina preventiva, campagne di comportamento ecologico, formazione degli adulti in particolare per l'accesso ad Internet -piazza telematica o telecentro, etc.); Progettazione preliminare degli spazi da ristrutturare; individuazione di eventuali donatori, eventualmente legati alla Responsabilità Sociale d'impresa. La realizzazione del programma implica una forte sinergia tra istituzioni scolastiche, comunali e regionali. Per quanto riguarda la prima opzione il modello di riferimento può essere il bando della Regione Campania. Il progetto di sperimentazione della seconda opzione sarà diviso in due fasi: 1. la **prima fase** sarà di studio e progettazione partecipata delle funzioni da inserire o migliorare, degli spazi fisici da ristrutturare o costruire ex novo con provvedimenti bioclimatici. Si conclude con un rapporto e con i progetti preliminari ai sensi del codice degli appalti (lg.163/2006) delle tre scuole prese in esame ed eventualmente con un convegno. 2. la **seconda fase** sarà attuativa degli interventi previsti e comporterà un ulteriore finanziamento per la realizzazione delle opere e delle attività. Un **rapporto finale** illustrerà le modalità ed i progetti sia delle opere che delle attività previste, conterrà i modelli che altre scuole potranno adattare alle loro esigenze per realizzare la scuola aperta. (arch. Mario Spada, coord. Biennale dello Spazio Pubblico, Istituto Nazionale di Urbanistica)

F.4 - Comune di Milano - PROPOSTA DI PROGETTO SCUOLE APERTE FUORI ORARIO

Il Progetto "SCUOLE APERTE" si propone di incentivare l'apertura delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado anche oltre l'orario curricolare, attraverso il sostegno finanziario di Enti Locali alle autonomie scolastiche. La Scuola Pubblica è presidio essenziale per l'affermazione della dignità e dell'identità delle persone nel rispetto del diritto di Cittadinanza e d'integrazione sociale e culturale di ogni individuo. E' compito della scuola sollecitare l'orientamento, innalzare il livello degli strumenti culturali di base della popolazione, e promuovere il cambiamento sociale. Le autonomie scolastiche proprio perché fisicamente inserite nella realtà sociale del territorio sono lo strumento di promozione dell'appartenenza alla comunità e di raccordo tra tutte le altre strutture formative.

La scuola, per assolvere al suo compito sociale, e per rafforzare la qualità e l'attrattività dell'istruzione, deve essere in grado finanziariamente di attivare azioni concrete per contrastare emarginazione e disagio, dispersione e abbandono dei percorsi formativi, e nel contempo per valorizzare le eccellenze, nella piena attuazione del diritto allo studio per tutti, per tutte e per tutto l'arco della vita. La scuola deve garantire l'accesso ai saperi e alle nuove tecnologie nel riconoscimento delle singole abilità di ognuno, sostenendo una cultura dell'ambiente che esalti spazi di relazione, di socialità ed inclusione accessibili a tutti. Perché la scuola e il sistema formativo ed educativo riescano a operare in una logica di integrazione devono poter disporre di modelli di innovazione metodologica, didattica ed organizzativa, che devono poter trovare continuità anche nelle attività cosiddette 'fuori orario', complementari ma non sostitutive delle linee educative e didattiche di ogni autonomia scolastica e della sua offerta formativa.

Le scuole sono servizio al territorio e centro di promozione dei saperi della conoscenza e della cultura; la loro accessibilità e apertura in orari pomeridiani, può diventare il più efficace strumento di supporto:

- per contrastare la dispersione scolastica, l'insuccesso scolastico l'abbandono dei percorsi formativi, per la

- piena attuazione del diritto allo studio e all'istruzione permanente,
- per l'integrazione linguistica e culturale degli alunni stranieri e la realizzazione di percorsi di scambi e interazioni tra culture diverse,
 - per introdurre e sperimentare pratiche didattiche innovative,
 - per consolidare le relazioni del e con il territorio.

La Scuola Aperta fuori orario, favorendo l'ampliamento dell'offerta formativa e l'utilizzo più esteso degli spazi, degli strumenti e attrezzature scolastiche anche al di fuori delle lezioni, garantisce opportunità di crescita a tutti gli studenti, consente di svolgere attività di potenziamento e recupero per studenti in difficoltà, e di realizzare percorsi di orientamento e riorientamento efficaci e articolati, in continuità e a supporto dei contenuti proposti nel POF dalle autonomie scolastiche.

La Scuola aperta è il luogo dove attivare e sperimentare strategie di integrazione e interazione con gli studenti stranieri, di valorizzazione delle diversità di cultura e religione, e di inclusione sociale nel rispetto della nuova Convenzione dell'ONU sui diritti delle persone con disabilità.

La scuola è aperta agli studenti anche ai loro genitori, per diventare reale sostegno alla genitorialità e rafforzare il dialogo e lo scambio tra scuola e famiglie.

Scuola aperta significa offrire occasioni, luoghi e competenze a chi vuole continuare a studiare anche in età adulta, significa promuovere l'istruzione permanente.

La scuola aperta ha un grande valore sociale e civile come riferimento attivo per il territorio circostante, come progetto di riappropriazione della comunità territoriale come spinta alla responsabilità attiva sul territorio alla promozione delle pari opportunità contro ogni forma di discriminazione, come luogo di scambio e confronto con le esperienze dell'associazionismo e del volontariato no profit.

L'impegno finanziario dovrà essere sviluppato dagli enti locali (regioni comuni province) coinvolgendo direttamente anche le autonomie scolastiche, attraverso la promozione di bandi aperti e la definizione di protocolli d'intesa con associazioni, enti non profit, privato sociale che già operano sul territorio di pertinenza, e promuovendo progetti da attivarsi sia nelle singole scuole sia in rete con istituti scolastici diversi.

Per l'attuazione del progetto è necessaria la valorizzazione delle risorse e presenze competenti sul territorio (dopo accurata mappatura), uno sportello che coordini le attività extrascuola esistenti, il coinvolgimento delle famiglie, e il potenziamento delle reti di collaborazione territoriale, con l'obiettivo di raggiungere uno scambio partecipato tra territorio e istituzioni scolastiche. L'Ente Pubblico locale deve farsi carico del ruolo di coordinamento del progetto, attivando tutte le sue risorse per garantire che le attività diventino sistema. I finanziamenti devono avere continuità ed essere garantiti per un tempo minimo di tre anni, perché ci sia il tempo di valutare la positività dell'esperienza

E' necessario prevedere finanziamenti per corsi specifici di formazione degli accompagnatori interni alla scuola, figure indispensabili, perché anche se la scuola del pomeriggio può essere affidata ad enti esterni, deve essere una scuola diversa da quella curricolare.

Un punto di forza di una scuola aperta è la presenza di una biblioteca intesa come laboratorio didattico, luogo di formazione permanente – secondo le indicazioni del manifesto Ifla-UNESCO sulla biblioteca scolastica – in rete con le biblioteche pubbliche.

Soggetti ammessi alla presentazione dei progetti: Ist.Compr., Scuole Primarie e Secondarie statali

Tipologie di progetto . Tutti i progetti presentati devono avere attinenza e coerenza con il POF delle scuole proponenti. Tipologie: progetti di educazione alla non discriminazione, alla intercultura e multiculturalità, progetti di educazione civica e ambientale, progetti di sostegno alla disabilità, sperimentazioni di didattiche innovative e di utilizzo di strumentazioni tecnologiche innovative, in particolare per le materie scientifiche e le lingue straniere, progetti per il potenziamento delle biblioteche scolastiche, anche in funzione del loro utilizzo come biblioteche di quartiere, progetti per lo sviluppo delle reti interscolastiche anche attraverso la creazione o il potenziamento di strumenti informatici, progetti sul coinvolgimento attivo delle famiglie, progetti per l'apertura delle scuole agli studenti, durante il periodo di chiusura per vacanza scolastica o estiva.

(Diana De Marchi e Paola Bocci, 2012)

F.5 – Roma, I.C. via Montezebio

Alla scuola di via Montezebio e nei plessi sparsi sul territorio la scuola è aperta al pomeriggio per molte attività. La regia è del dirigente scolastico con la collaborazione del personale della scuola ed il sostegno del Consiglio d'Istituto e sono coinvolti poi a titolo volontario i lavoratori della scuola ed alcuni genitori. Si tratta di un funzionamento "interno" alla scuola basato sull'autonomia scolastica.

Riportiamo stralci della procedura di affidamento dei locali attraverso un bando pubblico emesso dalla scuola che si trova completo sul sito stesso:

"Roma, 15 luglio 2013, prot n.3462/818. Visto l'art.3 e l'art.9 del DPR 275/99, visto l'art.33 comma 2 lettera c) del D.I. 44/01, condivisa unanimemente la necessità di proseguire nell'integrazione dell'Offerta Formativa con attività extrascolastiche gestite direttamente dalla scuola in quanto organiche ed omogenee al P.O.F., maggiormente rispondenti alle esigenze dell'utenza e meglio valutabili e controllabili DETERMINA Di adottare il testo dell'Avviso Pubblico (parte integrante del presente provvedimento) per la realizzazione negli anni scolastici 2013/14 e 2014/15 di attività para ed extrascolastiche per i propri alunni da svolgersi nelle sedi di via Monte Zebio 33/35, viale angelico 22 e Viale Medaglie d'oro 419/G da realizzare con il contributo economico delle famiglie dei partecipanti. Di autorizzare l'affissione del testo del Bando all'Albo Ufficiale della scuola. Di autorizzare la diffusione del Bando attraverso il sito della scuola. Il Dirigente scolastico"

AVVISO PUBBLICO - Procedura aperta, Criterio offerta economicamente piu' vantaggiosa - Stazione appaltante: Istituto comprensivo via Monte Zebio - CIG: ZB20AC7671

*L'Istituto Comprensivo Via Monte Zebio di Roma intende promuovere negli anni scolastici 2013/2014 e 2014/2015, al fine di arricchire ed ampliare l'Offerta Formativa della Scuola, attività para ed extrascolastiche per i propri alunni da realizzare con il contributo economico delle famiglie dei partecipanti e da svolgersi nella sede di Via Monte Zebio 33/35, nella sede di Viale Angelico 22 e nella sede di Viale Medaglie d'Oro, 419 G. **1. Attività parascolastiche.** Le attività parascolastiche dovranno prevedere per tutta la durata dell'anno scolastico dal lunedì al venerdì un servizio di pre-scuola dalle ore 7.30 alle ore 8.30 ed un servizio di post-scuola dalle ore 13.00 alle ore 16.30, dovranno essere rivolte agli alunni della scuola d'Infanzia e della scuola primaria, preferibilmente con organizzazione differenziata tra i due ordini di scuola, e dovranno includere, oltre alla vigilanza degli alunni, attività di supporto allo studio individuale ed attività ludico-ricreative. **2. Attività extra-scolastiche.** Le attività extra-scolastiche dovranno partire il 1° ottobre e protrarsi fino al termine delle lezioni, come da calendario scolastico, e svolgersi dal lunedì al venerdì in un arco orario dalle 16.40 alle 19.40 per le scuole primaria e dell'Infanzia, e dalle 14.30 alle 18.00, per la scuola secondaria di I grado. Sono richieste proposte di attività sportive, artistico-espressive, tecnico-scientifiche, musicali e corsi di lingua comunitaria con insegnante di madrelingua....*

Uso dei locali. Per le attività para ed extrascolastiche la scuola mette a disposizione l'utilizzo dei locali, l'assicurazione per alunno comprensiva di responsabilità civile verso terzi e la pubblicizzazione dell'attività tra tutti i propri iscritti. Le Associazioni e gli Esperti scelti per le attività extrascolastiche dovranno provvedere autonomamente al servizio di guardiania, con personale di fiducia della scuola, alla vigilanza, alla pulizia dei locali utilizzati ed alle attrezzature, agli strumenti e arredi necessari. Per l'uso dei locali messi a disposizione della scuola è dovuta dal concessionario a titolo di rimborso delle spese occorrenti per garantire lo svolgimento delle attività para ed extrascolastiche, nonché per materiale ed interventi inerenti alle attività stesse usufruibili anche in orario curricolare, una quota calcolata in misura del 10% del prezzo procapite, per le attività artistico-espressive, musicali e di lingua extrascolastiche, ed una quota in misura forfetaria di € 1.100,00 per le attività parascolastiche. Per le attività sportive, valutati i costi della concessione in uso alle Associazioni Sportive delle palestre scolastiche sul territorio comunale, la quota è determinata in misura forfetaria di € 200,00 annue per ogni corso della durata di un'ora settimanale. **Criteri di aggiudicazione.** I contraenti saranno selezionati dal Dirigente Scolastico, avvalendosi della consulenza di una Commissione composta da 2 docenti, 1 genitore e dal D.S.G.A., mediante valutazione comparativa... **Valutazione delle offerte.** La valutazione avverrà secondo il seguente schema: Titoli, esperienze e curriculum: fino a 25 punti; Qualità della proposta progettuale e coerenza/integrazione con il POF della scuola: fino a 20 punti; Minore costo per alunno e quote agevolate per fratelli/sorelle: fino a 20 punti; Esperienze pregresse nella scuola, valutate positivamente: fino a 15 punti; Disponibilità/Flessibilità della proposta: fino a 10 punti; Offerte accessorie: fino a 10 punti. ... Il Dirigente Scolastico.

F.6 – Roma, Municipio XIII Comune di Roma, Avviso pubblico affidamento locali scolastici

L'affidamento dei locali scolastici da parte del Comune fa riferimento all'art.12 della legge n.517/1977, alla Circolare operativa del Comune di Roma (Segretariato) n.36021/1994 che prevedeva la stipula di un Protocollo d'Intesa Municipio-Scuole che il Municipio XIII ha stipulato nel 2010 dando il via all'avviso che segue che viene rinnovato ogni anno.



ROMA CAPITALE

MUNICIPIO XIII ROMA AURELIO
U.O. Servizi alla Persona, alla Famiglia e all'Infanzia
Ufficio Contabilità Finanziaria e
Coordinamento Scolastico



UTILIZZO DI LOCALI SCOLASTICI PER LO SVOLGIMENTO DI ATTIVITA' CULTURALI E SOCIALI

Il Municipio XIII Roma Aurelio per l'anno scolastico 2014/2015, affida in concessione i locali delle scuole che si trovano nel territorio per lo svolgimento di attività culturali e sociali senza fini di lucro, al di fuori dell'orario scolastico, in conformità a quanto previsto dalla normativa vigente e dal protocollo d'intesa tra il Municipio XIII - Roma Aurelio e le scuole primarie e secondarie di primo grado siglato in data 30 aprile 2010 prot. 24690.

Enti e Associazioni interessati dovranno presentare domanda:

- al Municipio XIII Roma Aurelio - Ufficio Contabilità Finanziaria e Coordinamento Scolastico (*in carta legale*);
- al Dirigente Scolastico della scuola presso cui si intende svolgere l'attività (*in carta semplice*).

Le domande indirizzate all'Ufficio Contabilità Finanziaria e Coordinamento Scolastico dovranno pervenire, pena l'esclusione, all'Ufficio Protocollo, Via Aurelia, 470 entro le 12.30 del 30 aprile 2014.

Farà fede esclusivamente la data del protocollo.

Alla domanda dovrà essere allegata la seguente documentazione:

- ◆ copia dell'Atto Costitutivo e dello Statuto registrati, dai quali risulti l'assenza di finalità di lucro, e copia dell'Atto di nomina del Rappresentante Legale, qualora non siano già in possesso dell'Amministrazione Comunale (in tal caso sarà sufficiente dichiarare che non sono intervenute modifiche successive agli atti già depositati);
- ◆ codice fiscale e/o partita IVA dell'Associazione;
- ◆ rendiconto economico relativo all'anno precedente;
- ◆ indicazione delle persone che si assumono la responsabilità civile e patrimoniale dell'iniziativa;
- ◆ indicazione della scuola/e dove si intende svolgere l'attività, numero dei locali richiesti, orario giornaliero presumibile di utilizzo dei locali, mesi di inizio e chiusura dell'attività;
- ◆ programma dell'attività con indicate le relative finalità e modalità di realizzazione.

Entro lo stesso termine la domanda in carta libera dovrà essere inoltrata al Consiglio di Circolo o di Istituto della scuola richiesta per l'espressione del parere motivato, obbligatorio e vincolante.

Per ogni informazione rivolgersi all'Ufficio Contabilità Finanziaria e Coordinamento scolastico del Municipio XIII nei giorni: lunedì 8,30/13,00 - e giovedì 8,30/13,00 e 14,00/16,00 – tel. 06 69618621 – dove sarà possibile ritirare il modulo per la domanda, scaricabile anche dal sito www.comune.roma.it/municipio/18.

Il presente avviso non è vincolante per l'Amministrazione Comunale.

Non saranno prese in considerazione le domande prive della documentazione richiesta.

Il Dirigente
Dott.ssa Michela Micheli

Legge 517 del 1977 - Delibera del Consiglio Scolastico Provinciale n. 8 del 1983 -Circolare Segretariato Generale del Comune di Roma n. 36021 del 1994 -Circolare Dipartimento XI n. 20977 del 2003 - Protocollo d'intesa del 30/04/2010 prot. 24690.

APPROFONDIMENTI

Scuole Aperte, una grande opportunità, *Vita.it, febbraio 2014*

La scuola, le mille e mille scuole italiane sono - prese tutte insieme - la più grande infrastruttura sociale del nostro Paese. Altro che aeroporti, autostrade o viadotti. Le scuole sono dappertutto; e dappertutto accolgono la trasmissione del sapere, l'incontro tra le generazioni, lo scambio di culture e linguaggi ... Le scuole tengono unite le famiglie, intrecciano le biografie, costruiscono il futuro lavorando sul passato e accompagnano i flussi del presente: milioni di studenti, insegnanti, genitori che ogni giorno si incontrano scambiandosi idee, emozioni, memorie, aspettative.

Eppure la scuola resta un luogo verso cui la politica ha un atteggiamento schizofrenico: la trascura o la investe di progetti faraonici, che in ultima analisi non fanno conto della sua situazione reale. Che è drammatica - edifici in grave stato di degrado, servizi e strutture insufficienti, poco coordinamento, un corpo docente mai valorizzato come meriterebbe - ma anche pullulante di energie. Sarebbe meglio ascoltare, tastare il polso al mondo della vita che ogni mattina scorre nei mille e mille edifici di quello che invece si continua a intendere come un "sistema scolastico", quasi fosse un protocollo di procedure e regole e ruoli e costi da tenere sotto controllo e normare ...

Malgrado tutto, anzi contro ogni previsione la scuola è viva. Viva e aperta. Una vitalità ancora circoscritta a pochi casi, che nasce come forma volontaria e appassionata di auto-organizzazione: non ci sono fondi, non ci sono servizi, non c'è personale... bene ci pensiamo noi. Noi presidi, noi genitori, noi insegnanti, noi membri del personale non docente, noi studenti. Insieme ci rimbocchiamo le maniche e agiamo.

E la prima cosa per agire è **aprire la scuola a un tempo di vita nuovo**. Aprirla nelle altre ore del giorno, negli altri giorni dell'anno, per tutte le età e tutti: nonni, giovani, associazioni di quartiere, imprese creative, istituzioni. La scuola aperta è semplicemente un nodo della nostra società che riprende a pulsare insieme alla vita che scorre al suo intorno. Si organizzano corsi per insegnare l'italiano a chi cerca un'integrazione e l'arabo o il cinese a chi cerca un'internazionalizzazione. Si ospitano incontri, discussioni, dialoghi per le associazioni che non hanno un luogo. Si aprono le porte a chi cerca uno spazio per far nascere un'impresa sociale e culturale. Si accolgono i circoli di lettura e si organizzano corsi per esplorare le più intriganti, bizzarre, estreme regioni del sapere. La scuola aperta è un immenso patrimonio immobiliare che si mette a disposizione delle energie diffuse delle nostre città, dei nostri paesi, dei nostri quartieri. Un monte-ore immenso e un gigantesco caleidoscopio di spazi che si offrono alla società. Un patrimonio che genera valore aggiunto da reinvestire nella scuola stessa. Perché gli introiti dei corsi e degli affitti vengono usati per coprire i costi straordinari di gestione e a volte aiutano a supplire l'assenza e i ritardi dei finanziamenti pubblici. E con i soldi ricavati dalle ore in più si riparano bagni, si rifanno gli intonaci, si pavimentano le palestre, si aggiornano gli arredi e le attrezzature tecniche.

Ma la scuola aperta è anche un investimento di energie volontarie ed entusiasmo (una risorsa rarissima e potente) che genera capitale sociale. Cioè relazioni, amicizie, reti di comunità, conoscenze, progetti, ottimismo, aspettative e sfide comuni. La scuola aperta è il sensore di un Paese che ha ritrovato il gusto per l'altruismo e che ha capito che la sua forza sta in un'energia molecolare, diffusa ovunque e profonda. Quella profonda utilità, quella profonda necessità sociale, che non hanno le grandi infrastrutture isolate ma proprio le reti puntiformi che coprono il territorio e sentono la vita quotidiana. Quello che oggi si chiede alla politica, ai sindacati di categoria, alle istituzioni è di guardare con attenzione la scuola, valorizzarne le buone pratiche e generalizzarne il formato. Perché nelle scuole che ogni ora, ogni giorno si aprono c'è un'energia che ha solo bisogno di essere riconosciuta e non guardata con sospetto. L'autonomia scolastica consente oggi di incentivare le sperimentazioni, di creare un Forum nazionale delle Scuole Aperte che raccolga le esperienze più avanzate, di facilitare la creazione di associazioni, consorzi, imprese sociali che ci aiutino a gestire questa nostra preziosa infrastruttura diffusa. Cosa aspettiamo? *(arch. Stefano Boeri, già assessore del Comune di Milano)*

Il cuore del problema che voglio affrontare è il seguente. Le scuole non possono più funzionare con il modello di delega allo stato ed ai suoi rappresentanti. Da diversi decenni si aspettano riforme che non arrivano e da almeno dieci anni i tagli hanno messo in crisi gli stessi servizi educativi ed il diritto allo studio sancito dalla Costituzione. Inoltre, con la crisi economica, è ormai chiaro che la manutenzione degli edifici scolastici è abbandonata alla provvidenza.

La crisi della scuola viene da più lontano della crisi economica che, tuttavia, oggi è l'occasione per fare un passo avanti. Il fatto che la Pubblica Amministrazione (PA) non è più in grado di assolvere da sola alla gestione e al funzionamento della scuola pubblica non dipende dai tagli ma dalla debolezza del modello della delega che è rimasto incastrato in meccanismi che non hanno a che fare con il bene comune "scuola". Se si chiede ai cittadini italiani su cosa operare i tagli quasi tutti salverebbero la scuola; ma ciò non è rappresentato nel modello della delega che uniforma la scuola alle altre voci di spesa del bilancio dello Stato.

Potremmo dire con uno slogan attuale: non è più il tempo della delega! Ma poi dovremmo porci il problema di quali alternative, leggere la realtà in trasformazione e comprendere che tempo è venuto. Ed allora dobbiamo riconoscere con onestà cosa funziona e cosa no in questo tempo che viviamo.

Non funziona lasciare la scuola ai soli "addetti ai lavori"; i lavoratori della scuola sono necessari e fanno la differenza ma non sono più sufficienti. Dopo l'unità d'Italia e per circa un secolo con la forte spinta per l'alfabetizzazione che porta la scuola italiana a farsi carico anche delle condizioni di miseria di molti bambini che vengono tenuti a scuola tutto il giorno e portati in vacanza nelle colonie per tenerli lontano dalle strade la scuola ha avuto un ruolo straordinario di cambiamento investita, a fronte della inadeguatezza culturale delle famiglie di allora. Ma oggi, di fronte alle nuove sfide non è più sufficiente, servono altre strategie per dare un futuro alle giovani generazioni.

Non ha neppure funzionato, più recentemente, mettere la scuola in mano ai tecnici/manager perché le risorse umane sono vincolate, non ci sono capitali da gestire, né profitti da massimizzare. Né peraltro si è investito sulla formazione delle risorse umane che sono state abbandonate a se stesse. Si è giocato facile andando a tagliare le risorse senza dare alternative e affidandosi di fatto alle riserve di umanità diffusa nella scuola dove di fronte al disagio ed alle difficoltà non si possono "chiudere le attività".

Tuttavia il limite più importante è che i due modelli ("statalista" ed "aziendalista") sono modelli gerarchici che partono dallo stesso principio: pensano di poter fare da soli senza il coinvolgimento attivo delle persone. Ed è per questo principalmente che hanno fallito. Perché la scuola è fatta principalmente di capitale sociale e la risorsa più importante a disposizione è da sempre la gratuità che segue le regole della condivisione, della partecipazione attiva, del cambiamento personale e collettivo.

Per fortuna abbiamo anche esperienze che hanno funzionato ed a cui possiamo riferirci per immaginare un modello diverso. Si tratta innanzitutto dell'esperienza dei decreti delegati che hanno scritto una pagina importante negli ultimi decenni sperimentando una scuola partecipata dai genitori e dagli studenti. Poi negli ultimi anni con riferimento all'ultimo comma dell'art.118 della Costituzione sono cresciute le esperienze di "sussidiarietà", di sostegno, di partecipazione e di scambio all'interno della comunità scolastica e con il territorio.

Una ulteriore chiarezza che abbiamo recuperato con la crisi economica è che è necessario guardare a modelli sostenibili; molte esperienze di sussidiarietà di questi ultimi anni hanno proprio questa caratteristica. Allora un modello sostenibile oggi per la scuola è la "*gestione condivisa*": una gestione che metta in comune le risorse che una comunità ha e che chiama in causa tutti i cittadini e non solo i rappresentanti dello stato. Si tratta di partire da ciò che c'è: i locali scolastici di proprietà comunale/statale, il personale docente e non docente comunale (infanzia) o dello stato, i genitori, i nonni, gli operatori che già frequentano le scuole quotidianamente, i progetti educativi, sociali, culturali, sportivi intorno alla scuola sostenuti dagli enti locali, da enti no-profit del terzo settore e fondazioni. E immaginare una gestione condivisa che sostenga le necessità educative e la manutenzione con le risorse che la comunità mette a disposizione.

Che non sono solo economiche. Anzi è necessario partire dalle riserve di gratuità e pensare alle risorse economiche solo come uno degli strumenti a disposizione. Passare dal modello (spesso deviato) di “quello che si può fare con i soldi disponibili” al modello (in genere più sano) che si fa quello che è dovuto ai giovani senza e con i soldi disponibili.

Con questa nuova impostazione si è scoperto in molte esperienze che la comunità ha un enorme capitale sociale disponibile a mobilitarsi gratuitamente per il bene comune “scuola” ed accanto ad essa; genitori e nonni, pensionati e cittadini attivi, studenti delle scuole secondarie e universitari, amministratori e funzionari pubblici che guardano al futuro della loro comunità. Per tutti queste persone è chiaro che la scuola è il futuro ed è necessario investire su di essa.

Con conseguenze immediate sul piano della gestione delle risorse economiche collettive. Cosa succede infatti dei nostri soldi con questo nuovo approccio di gestione delle scuole ?

L'amministrazione condivisa permette una gestione più trasparente e quindi più attenta delle risorse pubbliche. E scelte più consapevoli sugli investimenti da fare. Può allora accadere in modo molto naturale che una comunità scelga di avere “una strada in meno” e dedicare le risorse pubbliche per “una scuola in più” o per la manutenzione di quella che c'è. O forse, investita del problema, troverà il modo, se è importante, di fare tutte e due! La conclusione di questo percorso è che se i soldi sono una risorsa e non l'obiettivo la comunità riesce a realizzare i suoi sogni senza che essi siano un ostacolo. Si apre anzi un nuovo scenario: l'amministrazione condivisa richiede alla scuola e alla sua comunità di incontrarsi e confrontarsi per definire insieme il suo *sogno*, il progetto di sviluppo, di miglioramento, di cambiamento per il futuro. Ed un sogno condiviso può contare su risorse inaspettate, creative, forse infinite.

Sono arrivato dove già molti studiosi ci hanno indicato negli ultimi anni. I *beni comuni* sono una miniera aperta, una risorsa intorno alla quale la comunità può trovare le risposte al proprio futuro mantenendo la qualità della vita ed il soddisfacimento dei bisogni di ognuno. E' per questo che credo in questa strada nuova per la scuola che va rafforzata nelle esperienze, portata a conoscenza nei territori e resa “praticabile” a chi opera nella scuola (lavoratori e altri soggetti). Se questa strada ha un cuore andrà avanti; se non si pretende di “far da soli” ma si permette al mondo della scuola di aprire esperienze multiple, ricche di sfumature e di soluzioni appropriate ai diversi contesti, questa strada può accompagnare le trasformazioni in corso verso la scuola del futuro.

(Gianluca Cantisani, Workshop scuole aperte, INU Biennale dello spazio pubblico, Roma 18 maggio 2013)

PER UNA CAMPAGNA NAZIONALE PER LE SCUOLE APERTE PARTECIPATE

La rilettura delle esperienze ci dice in modo molto chiaro che le soluzioni sono locali e sono proprie di ogni realtà e che c'è bisogno sia dei cittadini che delle istituzioni.

Rifuggiamo la semplificazione, l'idea che ci possa essere un “modello ideale”, migliore o più efficace e riconosciamo il metodo: la partecipazione richiede che cittadini ed istituzioni devono trovare tavoli, luoghi, strumenti per lavorare “alla pari” insieme.

Da dove partire per passare dal modello attuale di gestione delle scuole pubbliche ad un modello di “amministrazione condivisa della scuola pubblica” ?

Un modello amministrativo statale che vige da oltre un secolo e mezzo e che ha una struttura gerarchica verticale non è facile da innovare e trasformare. Come farlo, con quali passaggi ?

In che modo l'amministrazione statale delle scuole e l'amministrazione comunale della città possono concretamente integrarsi ed operare insieme ai cittadini che vivono un territorio ?

Dal punto di vista degli amministratori e dei funzionari pubblici (insegnanti compresi) un primo passaggio da fare è **comprendere la necessità di un cambiamento (rafforzare la motivazione)** perché i tempi lo richiedono ma anche perché se la scuola non si trasforma rischia di perdere la natura stessa del suo compito.

Ugualmente il Comune non è più in grado di sostenere il completamento delle proposte educative, né la stessa manutenzione delle strutture ma in gioco c'è anche la trasformazione sostenibile della città che non può prescindere dalla presenza e dal ruolo educativo delle scuole.

Un secondo passaggio da fare è **costruire gradualmente nuovi percorsi amministrativi sulla gestione condivisa del bene comune "scuola" (rafforzare gli strumenti)** perché anche dove c'è una motivazione ed una volontà mancano gli strumenti amministrativi e ci si blocca di fronte alle "responsabilità". Una via amministrativa da percorrere è quella di diffondere la responsabilità attraverso "patti" alla pari che superino le "autorizzazioni".

Dal punto di vista dei cittadini attivi (della comunità territoriale e/o genitori della scuola pubblica) un passaggio importante è di **formarsi alla "cura dei beni comuni"** in modo da trasformare le buone pratiche e le esperienze in corso in vere e proprie sperimentazioni di strade nuove per la scuola pubblica e per la gestione degli spazi comunali che aprano a nuovi modelli di amministrazione condivisa con la presenza responsabile, competente e gratuita dei cittadini.

Una proposta concreta su cui confrontarsi e lavorare insieme (istituzioni e cittadini attivi) è di lanciare una "Campagna nazionale per le scuole aperte partecipate" che sia di sostegno alla nascita e alla crescita in tutte le parti del paese di nuove esperienze di partecipazione nelle scuole.

AUTOGESTIRE LA SCUOLA SUPERIORE FUORI DALL'ORARIO SCOLASTICO

[...] La proposta è di aprire in ogni scuola 1 Laboratorio dove sperimentare la democrazia, la responsabilità, la fiducia, la voglia di cambiamento attraverso la gestione concreta di alcuni spazi della scuola oltre l'orario delle lezioni con la collaborazione delle persone disponibili volontariamente a sostenere il progetto.

La scuola aperta partecipata è un luogo di incontro per i ragazzi e tra generazioni che aiuta i ragazzi e gli adulti a crescere. Va aperta fuori dagli orari scolastici con un patto di cittadinanza basato sulla corresponsabilità istituzione-cittadini, ristrutturando insieme le regole e imparando a rispettarle. Sulla base del principio di sussidiarietà dell'art.118 comma 4 della Costituzione. Si tratta di allargare/ampliare quello che già si fa in alcune scuole con molteplici attività aggiungendo all'apertura della scuola in orario extrascolastico il tema della "gestione del bene comune" e realizzando in concreto una sperimentazione nella quale:

- i cittadini (studenti, genitori, insegnanti, volontari ...) si prendono cura in prima persona del bene comune scuola in alcuni momenti (laboratorio);
- le istituzioni (scuola, comune, provincia ...) stipulano patti e procedure amministrative per permetterlo.

La scuola aperta partecipata è anche una occasione per restituire un ruolo educativo agli insegnanti, ai genitori, agli stessi studenti. La scuola aperta partecipata è un punto di riferimento per tutti i cittadini di un territorio per progettare insieme il futuro. La partecipazione è a un tempo obiettivo e strumento.

La partecipazione fa la differenza. La partecipazione è garanzia di sostenibilità.

SCHEDA DELLA PROPOSTA

COSA: Aprire la scuola per gestire alcuni spazi in orario extrascolastico in autogestione

CHI: studenti, insegnanti, ex-studenti che vogliono continuare ad impegnarsi per la propria scuola, cittadini attivi del territorio che vogliono che la scuola diventi uno spazio culturale del quartiere, tutti disponibili volontariamente e gratuitamente. Gli adulti garantiscono per i minori prendendosi la responsabilità.

Chi può aiutare ad individuare i percorsi e a dare garanzie esterne: associazioni dei dirigenti scolastici, degli insegnanti, degli studenti, Enti locali (Comuni/Municipi, Provincie), Miur, Associazioni/realità del territorio della singola scuola, Movimenti, Labsus (www.labsus.org), AG Di Donato (www.genitorididonato.it), ...

COME: autogestione regole, autorganizzazione custodia e pulizia, sperimentazione (fare periodi di prova ...)

Responsabilità: adulti maggiorenni (anche riuniti in comitato/associazione per avere una veste giuridica), con stipula di un "patto" (meglio) con la scuola o di una "convenzione" o di un accordo più ampio anche con altre istituzioni (Municipi, Provincia ...).

Corresponsabilità: studenti minorenni (esperienze di "patti" nelle scuole con studenti, famiglie ...)

2.2 - VIVERE BENE INSIEME IN CITTÀ. AREE VERDI E SPAZI DELLA CITTÀ

“Le esperienze di adozione del territorio da parte delle comunità locali possiedono questa duplice finalità: sono in grado da una parte di migliorare la qualità dei luoghi integrando, nel segno della sussidiarietà, il ruolo delle amministrazioni, dall'altra riescono a centrare un obiettivo ancora più importante, quello cioè di favorire, attraverso l'azione diretta, il radicamento delle persone nel proprio contesto di vita, sviluppare senso d'appartenenza, costruire socialità e senso del futuro.” (Le città civili dell'Emilia Romagna)

Tuttavia accanto alle sempre più numerose buone pratiche di manutenzione e cura degli spazi verdi e degli spazi della città crescono le esperienze di sussidiarietà che si propongono come modelli di riorganizzazione sociale delle città per migliorare la vita quotidiana. Le esperienze già presentate vanno in questa direzione e si appoggia allo spazio comune scuola. Ne presentiamo altre che hanno queste caratteristiche di cura delle relazioni della comunità, di proposta di cambiamento degli stili di vita, di conciliazione dei tempi e degli spazi, di messa in comune delle risorse, di soluzioni collettive e non più solo individuali.

Italia, Bike to School - Tutti a scuola in bicicletta! - *Biketoschoolroma.it*

A Roma è partita durante la settimana europea della mobilità sostenibile: dall'esperienza fatta è nata l'idea di lanciare un evento nazionale utile e dimostrativo per portare i bambini in bici a scuola e per fare in modo che diventi una bella abitudine ripetibile: così ogni ultimo venerdì del mese si va a scuola in bici!

Bike to School è un'iniziativa spontanea di genitori che si organizzano per accompagnare a scuola i propri figli, pedalando insieme in bicicletta, in sicurezza. Farlo è semplicissimo: ci si organizza in gruppi, nella propria zona, per andare in bici con i bambini a scuola, tutti insieme. Perché Bike to School? Per consentire ai nostri bimbi di riappropriarsi, in sicurezza, di uno spazio comune – la strada – normalmente invaso dal traffico motorizzato; per evitare quegli orribili assembramenti di auto in doppia e terza fila che si formano davanti ad ogni scuola all'orario di entrata o uscita; per sensibilizzare sul tema della sicurezza stradale; perché una bicicletta può essere il primo passo verso l'indipendenza di un figlio o per regalare ai nostri figli una piccola grande avventura.

Come fare un Bike to School nella tua scuola:

- Individua un percorso base e stabilisci orari e “fermate” (una via o una serie di vie vicine). È preferibile che sia un tratto che hai già fatto con i bambini.
- Individua un gruppo di famiglie che possano aggregarsi al percorso, per partire ne bastano anche poche.
- Diffondi via mail e/o fai volantinaggio a scuola. Puoi utilizzare e riadattare i materiali che trovi sul sito web.
- Contattaci per rendere noto il tuo percorso e collegarti ai volontari.

Alcune piccole regole che ci siamo dati per il percorso:

- Ogni adulto/genitore è responsabile di uno o più bambini che gli vengono affidati. Durante il percorso: un adulto a sinistra e due bambini a destra, tre adulti davanti al gruppo e tre a chiudere.
- Indossiamo pettorine colorate. Muoviamoci compatti per non creare “buchi” nel gruppo. Chi è davanti tiene il ritmo e in caso rallenta.
- Quando arriviamo a scuola facciamoci sentire, la parola d'ordine è divertirsi!
- Ci muoviamo sempre in gruppo. In gruppo si è più visibili, protetti, ed è molto più divertente andare a scuola!

Dove è già attivo: A Roma, Milano, Torino, Napoli, Bologna, Venezia.

Riferimenti: *Anna Becchi, Biketoschoolroma.it, Roma*

Roma, Giardino di Castruccio, le chiavi le hanno i cittadini

Il giardino comunale di via Castruccio Castracane, nel quartiere del Pigneto, è stato aperto dai residenti, che lo puliscono e lo curano. Ogni mattina ed ogni sera il giardino è aperto e chiuso dai cittadini che custodiscono a turno le chiavi. Il progetto è partito da tre associazioni: Città delle Mamme, Filoverde e Drim. Hanno acquistato i materiali ed i giochi, si riuniscono periodicamente per programmare le varie attività nel giardino, dai laboratori ai giochi per bambini alle attività di giardinaggio. Questo piccolo spazio è tornato a vivere grazie a semplici cittadini e volontari che si sono voluti riappropriare di un luogo di verde pubblico, che lo vogliono rendere attivo e vitale, animato, allegro e pieno di bambini, che qui ci festeggiano i loro compleanni. I momenti di pulizia

e manutenzione autogestita del giardino si alternano a spettacoli ed appuntamenti, per creare momenti di condivisione e di aggregazione tra gli abitanti. *Riferimenti: www.ilgiardinodicastruccio.blogspot.it*

Italia, Social street: un'occasione per appropriarsi degli spazi della città - *Labsus.org*

La prima social street in Italia è nata a Bologna, a via Fondazza, a settembre 2013, da un'idea di Federico Bastiani, papà e giornalista. Per fare in modo che il proprio bimbo potesse crescere giocando con gli altri bambini, Bastiani ha avuto un'idea: conoscere i suoi vicini di casa attraverso il web. Ha creato un gruppo su Facebook dedicato a tutti coloro che vivono nella sua stessa via e allo stesso tempo ha stampato anche dei volantini in modo da coinvolgere anche chi non usa il computer e i social network. A gennaio 2014, mentre il gruppo di via Fondazza raggiungeva gli 800 membri, si contavano già 20 social street a Bologna. Oggi la pagina Facebook dedicata all'iniziativa "Social Street Italia" ha raggiunto i 4mila iscritti. Il progetto "Social Street" è fortemente sostenuto anche dal Comune di Bologna che ha presentato il primo regolamento comunale per regolare e sostenere questa forma di organizzazione sociale. Dalla prima esperienza di via Fondazza i gruppi di quartiere hanno iniziato a prendere piede in tutta Italia. Sorte per prime in Emilia Romagna, è la Lombardia la regione dove i gruppi di quartiere si stanno diffondendo con più rapidità: solo in questa regione se ne contano oggi più di sessanta. Sono moltissimi a Milano, ma sempre di più anche a Bergamo, Brescia, Lodi, Mantova, Varese, e pure in centri più piccoli come Clusane d'Iseo (Brescia), Mortara (Pavia), San Giuliano (Milano). Da Milano a Roma, da Mantova a Lecce, sono ormai tantissime le social street presenti nelle nostre città e anche all'estero: complice un servizio televisivo su via Fondazza andato in onda su Rai International, stanno nascendo social street in Nuova Zelanda, Olanda, Croazia e Cile. *www.socialstreet.it* è il sito che mappa tutte le esperienze che nascono in Italia e dà consigli ai nuovi arrivati. Come si fa ad aprire una social street? Si apre una pagina su Facebook, si pubblicizza con locandine nei bar e tra gli abitanti del quartiere. Ci si trova sui social network per poi passare a conoscersi dal vivo. *Riferimenti: www.socialstreet.it*

2.3 - LO SPORT SOCIALE. PALESTRE E AREE SPORTIVE ALL'APERTO

Il recupero degli spazi sportivi coperti e all'aperto permette di dare la possibilità a tutti di fare sport a prescindere dalle possibilità economiche. Palestre comunali e delle scuole, campi all'aperto, aree attrezzate nei parchi e giardini possono diventare luoghi sociali di aggregazione e convivenza soprattutto per i giovani. nelle città l'alternativa è la "strada". La progettazione, la realizzazione e la manutenzione possono diventare occasioni di amministrazione condivisa tra cittadini ed istituzioni.

Presentiamo una serie di azioni messe in pratica in un decennio (2004-2014) nel Rione Esquilino di Roma dalla collaborazione di associazioni di genitori, gruppi sportivi dilettantistici, cittadini attivi. Sono stati possibili per la collaborazione faticosa ma molto positiva con le istituzioni che si sono messe al fianco per affrontare tutte le pratiche amministrative. Particolarmente efficace e strategico è stata la collaborazione con il progetto istituzionale di "Mediazione Sociale" che è stato avamposto e collegamento con tutti gli uffici e che ha sostenuto la composizione dei conflitti e la soluzione istituzionale dei temi di convivenza. Una delle azioni più importanti è stato il recupero della piazza Vittorio al gioco dei giovani. L'occupazione progressiva, metro per metro, della piazza negli anni ha permesso tra il 2007 ed il 2011 il recupero sociale ed urbanistico di una piazza della città prima famosa per le sue molteplici attività illegali e polo di emarginazione. Le attività dello sport sociale sono state il motore di questo cambiamento.

Roma, Recupero delle palestre Pellico allo sport sociale di quartiere

Dal 2006 la rete delle associazioni ha recuperato in collaborazione con gli istituti scolastici del quartiere due palestre che rischiavano di essere destinate ad altri usi. "Le associazioni che sottoscrivono la presente lettera [...] hanno rilevato alcuni bisogni urgenti ed indifferibili del territorio e si propongono di dare insieme una risposta a questi bisogni con la presente iniziativa. ...

Proponiamo di recuperare al quartiere le due palestre pubbliche della ex-scuola Silvio Pellico con un progetto che prevede l'utilizzo scolastico, sociale, sportivo-culturale, e del tempo libero, con piano di migioria e ristrutturazione. Il recupero delle due palestre permette di affrontare in tempi brevi parte delle gravi carenze di strutture scolastiche e, nel contempo di dare impulso all'attività sportivo-culturale e del tempo libero di cui tanto si sente il bisogno nel rione."

Roma, Manutenzione dei canestri di piazza Vittorio

Nel 2007 il Comune di Roma ha posizionato due canestri all'interno dei giardini Calipari di piazza Vittorio su richiesta delle associazioni di quartiere Gruppo Sportivo Dilettantistico Esquilino Basket ed Associazione Genitori Scuola Di Donato. Le due associazioni si sono anche prese l'impegno a svolgere, a proprie spese, la manutenzione dei canestri ed il Municipio ha "autorizzato" le stesse ad intervenire. "Le nostre associazioni, in collaborazione con molte altre realtà del quartiere, hanno da qualche tempo collegato il lavoro sociale di prevenzione al disagio giovanile attraverso lo sport con la riqualificazione dei cortili, delle piazze e dei giardini del rione Esquilino promuovendo iniziative di recupero prima degli spazi della scuola di Donato, poi delle palestre Pellico ed ora degli spazi di gioco nei giardini di Piazza Vittorio. ... L'istallazione di canestri nei giardini della piazza risponde all'esigenza di creare nuovi punti di attività sportiva nel quartiere; oltre al risultato sociale ci sembra che questo semplice intervento contribuisca in maniera rilevante alla riqualificazione urbanistica dei giardini."

Roma, Una città a misura dei bambini

Dal 2006 tutti gli anni un evento straordinario si realizza il secondo sabato di maggio nel rione Esquilino con la partecipazione in rete di 40 realtà di quartiere, istituti scolastici ed enti locali e 2500 cittadini che vengono a testimoniare che cosa è una città civile. Si tratta della manifestazione *Una città a misura dei bambini* che, insieme ai tornei di basket e alle altre attività sportive, giochi, spettacoli, danze popolari, offre una riflessione sul tema della giornata: progettare una città che metta in primo piano le esigenze dei bambini e dei giovani con spazi pubblici aperti, parchi e palestre attrezzate, luoghi di gioco e di sport, percorsi pedonali protetti, piste ciclabili. Un progetto di cui la chiusura al traffico di Via Bixio per l'intera giornata vuole rappresentare un gesto simbolico. La manifestazione rappresenta un momento di partecipazione dei cittadini per testimoniare il proprio impegno per l'integrazione, il rispetto e l'affermazione dei diritti di tutti. La manifestazione è dedicata ad uno dei bambini della scuola Di Donato: si chiamava Mark Christian Matibag, aveva dieci anni, è stato investito sulle strisce pedonali mentre andava a scuola a giocare a basket, domenica 10 luglio 2005: "abbiamo deciso di ricordare Mark ogni anno con una giornata di sport e di gioco per tutti i bambini del quartiere. Una giornata che sia un'occasione di riflessione tra i cittadini e le istituzioni su come i bambini vivono nella nostra città e nel nostro Rione. Perché la morte di Mark ci chiama ad impegnarci come adulti, genitori e istituzioni per accelerare la costruzione di una città e di scuole a misura di tutti i bambini, da ovunque essi provengano e qualunque sia la loro condizione sociale e la loro cittadinanza".

Roma, Tutti in piazza

Un progetto di rete che ha "occupato" la piazza Vittorio per circa 4 anni consecutivi 40 settimane l'anno tutti i giorni per 2 ore svolgendo una attività sportiva "in piazza". La tenuta sociale del progetto è stata possibile grazie alla spinta ed al contributo di 10 realtà sportive del territorio che hanno accettato la sfida di stare in piazza con l'obiettivo di riportare i giovani a riprendersi gli spazi di gioco.

2.4 – GLI EDIFICI PUBBLICI

Gli edifici pubblici di proprietà comunale sono quelli più vicini/ di prossimità. Un edificio scolastico o comunale in disuso può essere recuperato e riutilizzato a partire da una progettazione partecipata con i cittadini e gli attori sociali che vivono il luogo. Non basta proporre ma vanno verificato la “sostenibilità” delle proposte e chi propone deve rendersi disponibile a “fare”. La sostenibilità valuta l’interesse generale della comunità nel presente e nel futuro. E se un progetto è condiviso ed importante la comunità si mette all’opera. Anche per tappe. I finanziamenti sono uno strumento che viene dopo. Senza finanziamenti si può fare lo stesso; anzi la proposta va proprio inizialmente progettata “senza finanziamenti” e, solo dopo una verifica “sul campo” si procede a portare sui tavoli amministrativi la proposta di orientare il bilancio della comunità verso quella scelta. L’ente locale fa da cabina di regia e sostiene il percorso di riutilizzo del bene che va poi “affidato” o gestito “in modo condiviso” con i cittadini proponenti.

Ogni edificio o spazio pubblico chiuso/abbandonato/occupato può diventare occasione di una progettazione condivisa che soddisfa esigenze della comunità. La loro vendita dà un beneficio economico “una tantum”, il loro riutilizzo può invece dare un beneficio negli anni e per il futuro della comunità.

Gli spazi occupati, attraverso la gestione positiva dei conflitti sociali, possono essere trasformati in progetti per il bene comune al di là dello spazio stesso che, una volta condiviso l’interesse generale, può anche in alcuni casi essere trovato altrove.

Gli edifici ed i terreni delle mafie possono essere anch’essi occasione di costruzione di luoghi simbolici della comunità ossia di luoghi aperti ed utilizzati per l’interesse generale. L’amministrazione condivisa tra cittadini ed istituzioni è la strada maestra per rendere duraturi e forti questi luoghi della legalità.

Gela (Cl), La Casa del Volontariato – Labsus.org

Una vecchia scuola abbandonata è stata rimessa a nuovo da una rete di associazioni territoriali di Gela che, con la collaborazione del Comune, ha recuperato la struttura garantendo servizi per la collettività. È nata così la Casa del volontariato, un vero e proprio "centro di educazione permanente alla cittadinanza attiva e alla solidarietà". L'edificio, di proprietà del Comune, è stato dato dall'amministrazione in convenzione di comodato d'uso gratuito a tempo indeterminato all'associazione "Casa del volontariato" che si è costituita ad hoc per la gestione del centro. Le attività hanno preso il via già nel 2005 e hanno puntato al recupero di spazi interni ed esterni della struttura. I laboratori tematici offerti sono tanti: dal laboratorio permanente di coordinamento e progettazione sociale destinato ad attività di formazione al laboratorio che si pone come luogo di incontro tra le scuole di Gela e il mondo del volontariato, da laboratori dedicati all'educazione alla salute a laboratori per la promozione dell'integrazione sociale di persone con disabilità. Inoltre, un laboratorio tematico che prevede la distribuzione di alimenti a famiglie in difficoltà, attività di recupero scolastico e un centro di ascolto con la presenza di un'assistente sociale volontaria, un centro di documentazione per le politiche familiari e un laboratorio sulla comunicazione sociale. Quest'ultimo, in collaborazione con le scuole superiori, forma ogni anno cinquanta ragazzi sui temi sociali e su come comunicarli correttamente.

Campolongo M.(Ve), Campo(longo) di Volontariato. Giustizia sociale, legalità, beni comuni – Movi Veneto

Ogni anno tra luglio ed agosto è organizzato un’attività formativa e di volontariato rivolta a giovani provenienti da tutt’Italia su beni confiscati alle mafie. E’ promossa da Associazioni di volontariato (MoVI federazione delle province venete) e associazioni di promozione sociale (Libera e Principi Attivi), gruppi informali, amministrazione comunale, singoli cittadini attivi della zona (e non solo!). Campo(longo) di giustizia sociale è il primo campo di formazione e volontariato realizzato in beni confiscati alla mala del Brenta. Ogni anno migliaia di volontarie e di volontari provenienti da tutte le regioni d’Italia scelgono di fare un’esperienza di lavoro, di volontariato e di formazione civile partecipando ai campi di lavoro sui terreni confiscati alle mafie e gestiti da forme organizzate della società civile (cooperative sociali, associazioni di volontariato, etc.) grazie alla legge 109/96 che permette il riutilizzo sociale dei beni sottratti alla criminalità organizzata. Segno questo, di una

volontà diffusa di essere protagonisti e di voler tradurre questo impegno in un'azione concreta di responsabilità e di condivisione. Abbiamo fortemente voluto che quest'esperienza avesse luogo anche in Veneto, regione dove i beni confiscati alla criminalità organizzata sono ben 88. Nella sola provincia di Venezia i beni confiscati sono 34, di cui oltre un terzo nel solo territorio comunale di Campolongo Maggiore. L'obiettivo principale del campo è quello di coinvolgere le persone nella lotta contro tutte le forme di criminalità organizzata e a difesa della legalità e del bene comune. Il messaggio che con questa iniziativa vogliamo comunicare è che i cittadini, insieme, possono essere protagonisti del cambiamento e della costruzione di una società più giusta, rispettosa dei diritti, improntata alla giustizia sociale e al rispetto dei beni collettivi. Che ognuno di noi può partecipare, nel suo piccolo, contribuendo alla costruzione del mondo che vogliamo. Il campo è pensato come un percorso che coniughi due dimensioni: quella della formazione su tematiche legate alla legalità e alla giustizia sociale e quella del volontariato, dell'impegno e della cittadinanza attiva. In particolare, vengono realizzati lavori di manutenzione nella villa confiscata al boss della Mala del Brenta e nel "Giardino della legalità" adiacente alla villa e nella villa che apparteneva ad un affiliato alla banda, bene che ora ospita una comunità per persone con disabilità psichica. I volontari lavorano anche alla risistemazione di spazi pubblici (negli anni hanno ristrutturato due ludoteche comunali ed una mensa scolastica etc.). I beni sui quali i ragazzi lavorano ogni anno sono indicati dall'Amministrazione comunale e dai cittadini, con l'intento di dare un segnale di impegno concreto anche al di là dello stretto intervento su spazi confiscati, riqualificando spazi ritenuti comunque importanti e significativi per tutta la collettività.

Riferimenti: movi.veneto@gmail.com www.principiattivi.org

2.5 - GLI ORTI URBANI, I BOSCHI SOCIALI E LE PROPRIETÀ COLLETTIVE

Le esperienze di orti urbani sono ormai tantissime in Italia e possono essere ricercate su internet. Vogliamo qui dare spazio invece a due pratiche "non comuni" ma straordinarie e da diffondere, i boschi sociali e le proprietà collettive.

Ferrara, Un bosco sociale per la città – *Le Città civili dell'Emilia Romagna*

A Ferrara alcuni cittadini si sono incontrati per discutere di cittadinanza attiva e di progettazione partecipata. L'attività del gruppo è nata in particolare dalle riflessioni sulla *transizione*, quel movimento culturale internazionale impegnato a portare le società e le città verso un modello economico indipendente dal petrolio, ma anche sullo sviluppo sostenibile e sui gruppi di acquisto solidali: tra le tante idee messe in campo in questo percorso c'è stata anche quella di creare un bosco cittadino, di comunità, in grado di rispondere alla duplice esigenza di avere sia un'area verde a disposizione dei residenti, sia un luogo di socialità e incontro. A partire da questo spunto il CEAS Multicentro Idea di Ferrara (Centro di educazione ambientale e alla cittadinanza della Regione Emilia Romagna), tenendo conto degli strumenti di pianificazione del Comune, si è attivato per lavorare su un'area incolta vicino alla città e ricostruire il bosco. È nato così il progetto di un bosco sociale per la città di Ferrara, definito e costruito insieme ai cittadini che ne seguiranno la realizzazione lavorando in prima persona per la trasformazione di questo luogo. Il rimboschimento sarà realizzato con le tecniche della permacultura, attraverso la progettazione di fasce di forestazione con l'utilizzo di essenze sinergiche, prevedendo non solo l'impianto di essenze forestali autoctone, ma anche la realizzazione di una parte con alberi e cespugli da frutto, nell'ottica dell'autoproduzione. L'area sarà anche il luogo per feste di comunità e soprattutto si lavorerà insieme, Comune e cittadini, alla definizione di un piano di gestione condiviso per questo luogo che potrà ospitare attività turistiche, ludiche, economiche e didattiche definite dai cittadini riuniti in comitato o associazione. Un'esperienza di rimboschimento atipica, dove la cura partecipata di un bene comune si interseca con i temi della biodiversità, delle aree verdi e dell'autoproduzione.

Riferimenti: ambiente.regione.emilia-romagna.it/infeas/progetti-di-sistema/citta-civili-educazione-alla-cittadinanza

Friuli-V.G. , Proprietà collettiva - Coordinamento regionale proprietà collettiva Friuli V.G.

«La maggior parte dei capitali sociali sono risorse morali, ovvero risorse la cui fornitura aumenta invece che diminuire con l'uso e che si esauriscono se non sono usate»: alla luce di questa frase di Robert David Putnam, l'impegno del Coordinamento della Proprietà collettiva in Friuli-V. G. trova un'efficace chiave di lettura. Nato 20 anni fa a Bressa di Campofornido, è presente su tutto il territorio regionale per aiutare le Comunità a riscoprire i benefici economici, sociali e ambientali che derivano da una gestione autonoma e attiva delle aree di pesca, delle campagne, dei boschi e dei pascoli posseduti collettivamente. Si tratta dei cosiddetti «Beni comuni tradizionali», così definiti perché sono uno dei gruppi – insieme ai «Beni comuni globali» e ai «News commons» – in cui possono essere suddivisi i «Beni comuni». Approfondiamo con il portavoce Luca Nazzi.

Quali realtà aderiscono al Coordinamento? Attualmente la nostra organizzazione riunisce un centinaio fra Amministrazioni frazionali e Comunioni familiari, operanti nei 55 Comuni del Friuli-V. G. in cui i Beni comuni tradizionali sono formalmente riconosciuti. Sosteniamo anche i Comitati promotori, che operano laddove l'accertamento dei Beni collettivi, previsto per legge, non è ancora stato ultimato.

Cosa fa concretamente un Comitato per la gestione dei Beni collettivi? Amministra la Proprietà collettiva della Comunità, garantendo che la popolazione ne ricavi le utilità tradizionali, denominate anche «Usi civici» (legna da ardere e da costruzione, piccoli frutti, erbe spontanee, funghi, prodotti ittici...), ma soprattutto gestendo i «valori patrimoniali collettivi» come elementi propulsivi di un'economia autosostenibile e come basi materiali per una produzione economica finalizzata alla crescita della Società locale e della sua capacità di autogoverno. La nostra convinzione è che soltanto mettendo a frutto i «valori patrimoniali» saremo in grado di restituire ai territori stili di vita propri e originali, di rilocalizzare l'economia e di ridurre l'impronta ecologica, chiudendo, a livello locale, i cicli dell'alimentazione, dell'acqua, dei rifiuti, dell'energia e, in generale, ogni filiera di produzione e consumo. *Facciamo qualche esempio.* A San Marco di Mereto, nella pianura friulana, il Comitato ha iniziato a coltivare sui propri terreni frumento biologico, invece che mais. In un antico mulino, si trasforma il grano in farina, in parte per distribuirlo alle famiglie del paese e in parte per farlo lavorare dai panettieri del territorio per ricavarne il «Pan di San Marc» e altri apprezzati prodotti da forno. *E in montagna?* A Pesariis di Prato Carnico, il Comitato ha costituito la propria azienda boschiva, garantendo occupazione a 4 compaesani, che persegue le più moderne modalità di utilizzazione della foresta collettiva, rispettose degli equilibri naturali ed ecologicamente orientate (con ricadute importanti di tipo turistico). La Comunità non mira soltanto all'utilizzazione economica della risorsa bosco ma, nel mentre la lavora, la coltiva e la valorizza, anche sotto l'aspetto ambientale e paesaggistico. Grazie alle risorse ricavate dal bosco, la Comunità di Pesariis ha potuto aprire un esercizio commerciale di prossimità, recuperare alcuni edifici pubblici abbandonati, trasformandoli in strutture ricettive per l'accoglienza turistica e sociale.

Il Coordinamento svolge un'opera culturale per diffondere la conoscenza del modello proprietario comunitario e dei suoi valori fondamentali (incomerciabilità del capitale naturale, gestione patrimoniale usufruttuaria e partecipata, reversibilità delle scelte gestionali, rispetto delle norme consuetudinarie, trasmissione alle generazioni future di quanto ereditato dagli avi) e un'opera politica-sindacale per garantire la difesa, il riconoscimento e la valorizzazione dei Beni collettivi da parte delle istituzioni pubbliche. Nei confronti delle Comunità titolari di Beni collettivi e dei loro organi gestionali, in sintonia con la Consulta nazionale della Proprietà collettiva e con il sostegno dei Centri studi attivi sul territorio italiano (Trento, L'Aquila, Roma) opera fornendo assistenza gestionale e programmi di formazione e informazione. Attualmente gli obiettivi principali sono la costituzione di Comitati per l'amministrazione dei Beni collettivi in tutti i Comuni della Regione ove la Proprietà collettiva è già accertata ufficialmente e lo sblocco della situazione nei 93 Comuni ove le operazioni di accertamento dei Beni collettivi, per colpa d'insensibilità politica e d'intralci burocratici, risultano non definite.

Punti di forza: Sull'onda della riscoperta dei Beni comuni, si sta sviluppando una nuova coscienza anche sulle potenzialità sociali, economiche e ambientali dei Beni comuni tradizionali, ovvero delle Proprietà collettive.

La crisi economica, politica e ambientale ha aperto gli occhi di molti sull'insostenibilità dell'attuale modello di sviluppo. Si sta allargando la coscienza che le Comunità possono realmente divenire attori dello sviluppo territoriale, mediante la valorizzazione delle risorse locali e dei saperi tradizionali.

Punti deboli: L'individualismo proprietario e il consumismo hanno profondamente disgregato le Comunità.

Anche nelle zone rurali risulta spesso dominante una mentalità urbana che ritiene inutile, troppo dispendioso o perfino degradante operare per il proprio sostentamento alimentare (orti e campi) ed energetico (cura del bosco). L'attuale organizzazione sociale ha determinato una frattura fra abitante-produttore-consumatore.

Opportunità: I «valori patrimoniali del territorio» possono divenire i veri elementi propulsivi di un'economia autosostenibile e le basi materiali per una produzione economica finalizzata alla crescita della società locale e della sua capacità di autogoverno (mediante autonomi e differenziati modelli di sviluppo). Mettendo a frutto i «valori patrimoniali del territorio» saremo in grado di restituire al territorio stili di vita propri e originali, di rilocalizzare l'economia, di ridurre l'impronta ecologica, chiudendo, a livello locale, i cicli dell'alimentazione, dell'acqua, dei rifiuti, dell'energia e, in generale, ogni filiera di produzione e consumo.

Le Proprietà collettive sono i «valori patrimoniali del territorio» a disposizione delle nostre Comunità.

Ostacoli: C'è una profonda ignoranza, nella classe politica e amministrativa, sul principio costituzionale della sussidiarietà; oppure si riscontra verso di esso una netta chiusura ideologica.

Gli ostacoli burocratici e legislativi dissuadono molti dal cimentarsi in forme nuove (ma anche tradizionali, come nel caso dei Beni collettivi) di partecipazione comunitaria.

Riferimenti: www.friul.net/vicinia.php - vicinia@friul.net; www.pesariis.it - pesariis@pesariis.it; www.paisdisanmarc.it/ - comitato@paisdisanmarc.it

2.6 - LE BUONE PRATICHE DI AMMINISTRAZIONE CONDIVISA DEGLI ENTI LOCALI

Roma, Idee in Comune - Comune di Roma, 2005 – *Labsus.org*

“L'ipotesi che vogliamo verificare [...] è che tra i servizi comunali e voi, che ne siete destinatari, possa stabilirsi un rapporto di 'alleanza', starei per dire di 'complicità', al fine di dar vita a soluzioni davvero appropriate ai problemi che vi (e ci) stanno a cuore: sicuri che per questa strada tante esigenze possano essere soddisfatte meglio, in modo più esteso o a costi che incidano meno sui vostri redditi. [...] Vogliamo scoprire insieme le situazioni nelle quali le risorse del Comune e i vostri apporti – di informazioni, competenze, energie – possono effettivamente 'sommarsi' e dar luogo a risultati importanti”.

Di qui appunto il titolo Idee in comune, che per altro recava la specificazione 'Cose che possiamo fare insieme', della massima importanza per chiarire subito la natura pratica del coinvolgimento proposto ai cittadini.

In concreto, si è trattato di un concorso, nell'ambito del quale tutti i romani, singoli o associati, sono stati inviati a presentare proposte delle quali, nel materiale illustrativo, si forniva la seguente caratterizzazione: “proposte:

(a) che mettano a frutto la vostra conoscenza – diretta, di prima mano – dei problemi da risolvere;

(b) che tengano conto della possibilità di 'unire le forze': quelle del Comune e quelle che voi stessi potete mettere in campo”. Ancora, nella stessa vena, “proposte che riguardino materie di competenza del Comune – l'organizzazione degli spazi pubblici, l'assistenza alle persone, la mobilità, la sicurezza, ecc. – e che al tempo stesso innestino sul 'tronco' dei servizi comunali vostre iniziative, competenze, responsabilità”.

Esplicito è stato anche il carattere che sopra si è detto di 'sperimentazione controllata'. Anche qui, valga il modo in cui l'iniziativa è stata illustrata ai cittadini: “Già oggi, in effetti, questioni importanti sono affrontate combinando le professionalità e i mezzi tecnici del Comune con vostre disponibilità di tempo e di energie, senza le quali le soluzioni sarebbero più costose e/o meno efficaci. E' il caso, per esempio, della raccolta differenziata dei rifiuti, dell'assistenza domiciliare agli anziani, di tante piazze e giardini riprogettati insieme dai residenti e dagli architetti del Comune. Ma le esperienze di collaborazione che già si realizzano possono certamente essere migliorate e soprattutto l'idea che il Comune e i cittadini, collaborando, possano risolvere 'al meglio' problemi importanti non è ancora stata sviluppata sistematicamente, in tutte le sue potenzialità”.

Due elementi, infine, sono stati ritenuti abbastanza importanti da richiedere un'ulteriore sottolineatura nel regolamento di partecipazione, dove si precisava che “le proposte devono:

(a) riguardare obiettivi di qualità della vita che vi toccano da vicino, esigenze che avvertite in prima persona, la cui soddisfazione vi sta a cuore in quanto 'diretti interessati';

(b) prevedere sviluppi che effettivamente ritenete meritevoli del vostro impegno e siete quindi disponibili a realizzare 'fianco a fianco' con l'amministrazione comunale".

Dunque i cittadini sono stati chiaramente invitati a un esercizio di sussidiarietà in quanto 'amministrazione condivisa' (anche se nessuno dei due termini compare mai nei documenti prodotti dal Comune): proprio per questo, rispetto al senso complessivo del nostro discorso, l'iniziativa può essere ritenuta un 'banco di prova' abbastanza significativo. E la prova, complessivamente, è andata bene. Intanto i dati di partecipazione. Le proposte pervenute sono state 1004, che – sembra di poter dire – sono tante. All'incirca, si tratta di una ogni 3.000 abitanti, che in una città come Roma – per dare il senso di quanto l'adesione sia stata capillare – vivono in due o tre isolati: di fatto, l'intera città è stata 'coperta' dalle proposte presentate dai cittadini.

In secondo luogo, i temi affrontati. Tra le proposte sono presenti un po' tutte le materie di competenza del comune (in quanto, s'intende, 'alla portata' di un contributo fattivo da parte dei cittadini), ma con una significativa prevalenza di due argomenti: ambiente e cultura. Il primo non ha costituito una sorpresa, perché in verità il coinvolgimento dei cittadini nella cura del verde, degli spazi pubblici, ecc. ha già al suo attivo molte esperienze (in effetti, molte di più di quanto si sia portati a pensare) sia a Roma che in tante altre città. Il numero delle proposte riguardanti il secondo, invece, è stata almeno in parte un risultato inatteso: per le sue dimensioni, appunto, e soprattutto perché moltissime hanno testimoniato una vera e propria 'fame' di cultura, un bisogno acuto di fruizione e ancor più di espressione culturale, con le periferie in prima linea a farne un fattore decisivo di identità dei luoghi e, più in generale, di 'qualità urbana'. Ma qui va anche detto che l'iniziativa ha mostrato tutta la povertà dell'abituale modo di ragionare per temi, materie, settori: moltissime proposte sono risultate di difficile attribuzione secondo questi criteri, per il semplice motivo che ciò che l'amministrazione - necessariamente - divide tra i propri assessorati si trova invece unito nella vita degli abitanti (per dire, basta che un'iniziativa culturale abbia anche il senso di 'animare' uno spazio pubblico perché l'attribuzione divenga positivamente incerta).

Infine, la qualità delle proposte. A consuntivo, si può dire che il tasso di creatività e di praticità ha superato le attese. Dunque, in parole povere, i cittadini 'ci stanno'; se si offre loro uno spazio d'iniziativa sono disposti a spendersi, e perlopiù lo fanno in modo intelligente. Dove ancora, tra le ragioni del successo, va segnalato che il riconoscimento delle peculiari risorse possedute dai cittadini (dei loro 'vantaggi comparati', direbbe un economista) è stato accompagnato da una chiara conferma delle responsabilità istituzionali, avendo cura di evitare qualsiasi accento che potesse far pensare a una richiesta di supplenza, a un generico di 'fai da te'. Per questo aspetto, casomai, l'accento è caduto sull'impegno, da parte del Comune, a cambiare i propri stessi modi di operare al fine di renderli quanto più possibile funzionali - 'complementari', si potrebbe dire - alle assunzioni di responsabilità sollecitate presso i cittadini. *(Il testo è estratto da un saggio di Alessandro Montebugnoli)*

Emilia Romagna, Il progetto regionale di educazione alla cittadinanza attiva – Le Città Civili

Il progetto "Città Civili dell'Emilia-Romagna" rappresenta l'estensione a livello regionale di una serie di azioni sperimentali, realizzate nel territorio di Bologna sul tema della educazione alla cittadinanza attiva e della cura dei beni comuni urbani, che hanno coinvolto scuole, cittadini attivi e decine di partner locali (progetto "La città civile"). Visto il grande interesse suscitato dai temi affrontati, si è deciso di lavorare per costruire una rete regionale dei soggetti attivi e dei Centri di Educazione alla Sostenibilità (CEAS), con l'obiettivo di mettere in comune le esperienze realizzate, identificare ambiti e necessità di azione condivisi a livello regionale, creare un terreno fertile per la nascita di esperienze di civismo responsabile, di sussidiarietà e di tutela partecipata dei beni comuni.

Il progetto ha come protagonisti principali i Multicentri per la sostenibilità urbana, già punti di riferimento, per le scuole del territorio e le reti di cittadini attivi, nello sviluppo di pratiche di cura della città e sviluppo del capitale sociale. I CEAS Multicentri, riuniti in uno specifico *gruppo di lavoro regionale*, hanno seguito un articolato *percorso di formazione* su beni comuni, sussidiarietà, capitale sociale e sostenibilità, dando il via a una *ricognizione delle buone pratiche* di gestione condivisa e di cittadinanza attiva presenti sui territori. A partire

dall'analisi dei punti di forza e delle criticità di questi casi individuati, si è poi passati alla definizione e sviluppo di *nuove esperienze sul tema*, partendo da concrete istanze dei cittadini. Queste esperienze hanno interessato diverse tipologie di beni comuni: dalla mobilità agli spazi verdi, dagli orti al teatro, dai beni culturali alle scuole. I CEAS hanno rimesso in gioco le proprie competenze legate alla sostenibilità, rivisitandole in chiave di sviluppo del capitale sociale e dell'intermediazione tra cittadini e amministrazione.

Ogni Multicentro per l'Educazione alla Sostenibilità nelle aree urbane (CEAS) ha avviato sul proprio territorio la realizzazione e facilitazione di un'esperienza di gestione condivisa dei beni comuni. Sul territorio, a partire dal caso sperimentato, i Multicentri hanno coinvolto pluralità di soggetti: scuole, associazioni, singoli cittadini, comitati, imprese, commercianti per creare reti sempre più ampie e solide per la tutela dei beni comuni. In alcune esperienze sono state utilizzate tecniche per la facilitazione, la partecipazione e la costruzione di comunità proprio per favorire questi processi. All'interno delle amministrazioni comunali di riferimento hanno invece coinvolto le strutture tecniche già attive nel settore della sussidiarietà e della partecipazione alla gestione dei beni comuni, contribuendo in tal modo ad allargare la rete intersettoriale interna all'amministrazione su questi temi.

Riferimenti: ambiente.regione.emilia-romagna.it/infeas/progetti-di-sistema/citta-civili-educazione-alla-cittadinanza

Emilia Romagna, Indicazioni utili per cittadini attivi dell'Emilia-Romagna – Le Città Civili

La gestione partecipata dei beni comuni è sempre più spesso oggetto di riflessione e lavoro da parte di amministrazioni pubbliche e locali. Come favorire l'impegno di chi si vuole attivare per migliorare la propria città? Come fare per mettere questi volontari in condizione di lavorare in sicurezza, nella tutela dei loro diritti e possibilmente senza costi eccessivi per loro? E in particolare come può fare l'amministrazione a garantire che il lavoro dei cittadini attivi vada in direzione dell'interesse generale della città?

Tutti i Comuni dell'Emilia-Romagna si confrontano con queste sfide, sviluppando sul tema riflessioni e iniziative con diverse caratteristiche e livelli di complessità.

In generale le amministrazioni hanno individuato organismi o strutture stabili, o assegnato particolari deleghe ad uffici già esistenti, per il coinvolgimento dei cittadini attivi, attivando talora progetti e iniziative specifiche. In alcuni casi sono invece stati promossi veri e propri bandi per la gestione condivisa dei beni comuni.

Il *Comune di Ravenna* (www.agenda21.ra.it), attraverso l'ufficio Agenda21, offre un servizio di promozione della cittadinanza attiva sul territorio coinvolgendo i cittadini nella discussione sui problemi comuni, nella ricerca di soluzioni condivise, nell'individuazione degli strumenti necessari a valorizzare i beni comuni del territorio, concreti ed astratti e nelle azioni di cura e valorizzazione vere e proprie. L'ufficio costituisce un'interfaccia tra i cittadini e l'amministrazione in materia di cittadinanza attiva, svolge un servizio di promozione della partecipazione sul territorio e si pone come efficace strumento di coinvolgimento dei cittadini in azioni concrete di cura del bene comune.

Nel *Comune di Modena* (www.comune.modena.it/viapervia) è attivo un Ufficio Partecipazione, parte del Settore Politiche Finanziarie e Patrimoniali. Grazie al progetto Via per via - La città che partecipa, l'amministrazione promuove il coinvolgimento dei cittadini e delle associazioni nella presa in cura attiva del territorio, con micro-progettualità diffuse e il coinvolgimento degli attori locali, stimolando così ad affrontare in maniera condivisa le tematiche delle diverse circoscrizioni.

Il *Comune di Forlì* sostiene e promuove progetti per lo sviluppo della cittadinanza attiva attraverso l'Unità Innovazione sociale del Servizio Politiche del welfare. Si sviluppano così nuovi modi di condurre la progettazione partecipata in collaborazione con altri Servizi del Comune e attori del territorio. Le progettazioni confluiscono poi nei Piani di Zona.

Per il *Comune di Ferrara* (comune.fe.it) è l'Urban Center che porta avanti attività e progetti tesi a favorire la cittadinanza attiva, sviluppando atteggiamenti cooperativi che portino alla costruzione di strategie di intervento e di trasformazione condivise. La struttura promuove anche azioni di presa in carico attiva di aree e spazi della città da parte dei cittadini.

I Comuni di Piacenza, Bologna, Reggio Emilia e Cesena, hanno dato risposta a queste domande progettando strumenti amministrativi specifici tesi a raccogliere e indirizzare le energie della cittadinanza attiva, individuando in alcuni casi anche canali di finanziamento per i progetti che si realizzano.

Il bando "Attiviamoci per Piacenza!" (urp@comune.piacenza.it) invita i cittadini a diventare protagonisti del benessere della città dando un contributo attivo e mirato a sostegno delle realtà che più stanno loro a cuore. Il Comune individua alcune aree di interesse, dalla cura del verde all'assistenza agli animali, dall'acquisto di nuovi giochi per bambini per i parchi pubblici all'insegnamento delle nuove tecnologie agli anziani, dall'accompagnamento dei bimbi a scuola con i Pedibus cittadini alla gestione degli orti urbani. Il Comune si occupa di provvedere all'assicurazione dei cittadini, ad attività di formazione e ad eventuali materiali d'uso. Aziende e sponsor possono intervenire anche con finanziamenti mirati per alcune attività o beni. Le esperienze all'attivo sono tante e raccontate sul sito web del bando.

Il *Comune di Bologna* (comune.bologna.it) ha attivato uno specifico bando rivolto alle associazioni della città attraverso il quale le invita a presentare progetti che promuovano il senso civico, il rispetto delle regole di civile convivenza, la coesione sociale, lo sviluppo della cittadinanza attiva, la tutela della città. Le iniziative devono essere inerenti ad ambiti tematici ben definiti: la cura del territorio, con azioni di riqualificazione urbana o legate all'educazione e sostenibilità ambientale, e la cura della comunità, con l'attenzione alle nuove generazioni, alla coesione sociale e alla lotta agli sprechi. Una volta presentate, le proposte vengono valutate dall'amministrazione: quelle giudicate appropriate diventano oggetto di una co-progettazione che coinvolge associazioni, Comune e Quartieri interessati. Il Comune fornisce poi sostegno al progetto con l'utilizzo dei mezzi di comunicazione dell'amministrazione, l'eventuale formazione dei volontari, la possibilità di utilizzare immobili del Comune, la copertura di parte dei costi vivi del progetto. Le iniziative così definite e sostenute diventano poi oggetto di specifiche convenzioni.

"I reggiani per esempio" (reggianipereseempio.comune.re.it) è un progetto del *Comune di Reggio Emilia* che nasce nel 2008 con un censimento di tutte le buone pratiche di cittadinanza attiva e responsabilità sociale, più di 300, presenti sul territorio reggiano. Il Comune ha poi lanciato un avviso pubblico alle associazioni del territorio per cercare idee e progetti attraverso i quali sostenere la realizzazione degli obiettivi di governo. L'iniziativa intendeva sostenere la progettualità della cittadinanza attraverso la messa a disposizione di risorse economiche, allo scopo di canalizzare il capitale sociale verso obiettivi comuni e generali: le politiche del welfare e quelle dell'istruzione, quelle della coesione sociale e della rigenerazione dei quartieri. La terza fase del progetto è stata infine indirizzata verso la promozione del volontariato individuale, con la leva civica "Anche tu per esempio" rivolta ai cittadini di ogni età: una chiamata a tutta la comunità reggiana per la ricerca di volontari sia per le attività del Comune che per quelle del Terzo Settore.

Il *Comune di Cesena* (comune.cesena.fc.it) ha attivato un progetto che coinvolge i cittadini in piccoli interventi di qualificazione urbana: un bando per la ricerca dei volontari con i quali stringere un vero e proprio 'patto civico', affidando loro la cura di un pezzetto di città. E' il più recente tra i bandi dei Comuni in tema di cittadinanza attiva. L'iniziativa nasce dalla consapevolezza del grande valore del volontariato cittadino e mira a individuare persone che si impegnino a svolgere in modo continuativo alcuni piccoli interventi di servizio su luoghi pubblici, come ad esempio la manutenzione e pulizia di aree verdi delimitate e di tratti di piste ciclabili, o la pulizia di svincoli stradali.

Brescia, La sfida parte dal Welfare: collaborazione e zero gare - Avvenire, 7 febbraio 2015

Brescia si prepara a diventare la prima città italiana libera dalle gare d'appalto e dalla competizione al ribasso nei servizi sociali. Una novità che, se avrà successo, ha tutte le caratteristiche per fare scuola e rivoluzionare l'ambito dei rapporti tra le amministrazioni locali, i soggetti che operano sul territorio e le comunità. La parola chiave è «co-progettazione». Che significa: uscire da una logica in cui l'amministrazione comunale individua il bisogno del territorio e affida la gestione del servizio attraverso una gara, per passare a una prospettiva nella quale il Comune incentiva la comunità a progettare insieme e a collaborare.

A lanciare la sfida è l'assessore ai Servizi sociali e alla famiglia di Brescia, Felice Scalvini, 63 anni, uno dei padri della cooperazione sociale italiana e promotore di alcune delle più importanti iniziative di finanza per non profit. Il 'cantiere' è stato aperto un anno fa ...

Scalvini, che cosa vi ha spinti a lanciare l'obiettivo 'zero gare'? Il contesto è profondamente cambiato rispetto a un tempo. Facciamo un esempio classico, quello delle badanti: è un welfare fai-da-te che in una città come Brescia costa alle famiglie 40 milioni l'anno, più di tutto il bilancio dei servizi sociali del Comune, che è di 27 milioni. Di fronte all'emergere di bisogni nuovi si tratta di trovare nuove modalità di intervento per essere ancora più vicini alle necessità del territorio. Il welfare non può più essere una questione della sola amministrazione comunale, come vorrebbe una visione ideologica superata, ma è la città nel suo complesso, la comunità, che deve mobilitarsi e organizzarsi con le sue istituzioni e le sue realtà locali.

Da che cosa si deve partire per incominciare a cambiare approccio? Il primo cambiamento è di mentalità. Il Comune deve favorire la collaborazione sul territorio, non la competizione, deve sviluppare cioè la capacità di lavorare insieme. Non si può chiedere ai soggetti del sociale di competere tra loro al massimo ribasso, magari tagliando le buste paga dei lavoratori o lesinando sui servizi che offrono. Non parliamo di eliminare i bandi, che sono il modo per chiamare a raccolta le disponibilità del territorio, ciò di cui vogliamo fare a meno sono le gare, e trattandosi di co-progettazione la normativa lo consente. Il primo passaggio è stato istituire un Consiglio di indirizzo del welfare cittadino, al quale partecipano i 'portatori di bisogni', cioè le famiglie, e i 'produttori', le fondazioni, le cooperative sociali, gli organismi di volontariato, le associazioni.

Quali sono i primi risultati? Nell'assistenza domiciliare e nel sostegno multiprofessionale ai minori in difficoltà la prassi era indire una gara e poi acquistare ore-lavoro da alcune cooperative sociali che fornivano il personale per il servizio. Al nuovo bando hanno risposto le stesse tre cooperative di prima, ma è cambiato il modo di lavorare. Ci siamo messi a un tavolo insieme, il Comune ha indicato il budget a disposizione, e proprio in questi giorni abbiamo incominciato a ragionare su vari aspetti: le eventuali risorse aggiuntive delle cooperative, la possibilità di attirare altri finanziamenti, la ricerca di soluzioni nuove. Ora partirà una fase di lavoro per progettare insieme gli interventi necessari, con un orizzonte temporale di più di tre anni.

In questo processo scompare la competizione, che tuttavia può anche produrre efficienza/minori costi. L'efficienza ha molti modi per declinarsi. Se non sono più in competizione tra loro le cooperative possono pensare di riorganizzarsi e anche fondersi per dare alla città soggetti molto più robusti e, soprattutto, specializzati su aree di bisogno e non sull'intermediazione di forza lavoro, capaci di risposte più complete. In questo senso l'amministrazione non 'chiede' più persone per fare, ma incentiva la qualificazione dei produttori. Il medesimo approccio di co-progettazione è applicato in diversi programmi rivolti ai giovani e per gli anziani di una zona. Stiamo anche lavorando per promuovere 'punti comunità' in ogni quartiere, gestiti in forma auto-organizzata dai soggetti sociali presenti e disponibili: l'obiettivo è ridisegnare le maglie della nostra presenza sul territorio in modo totalmente sussidiario. Un'altra novità riguarda le attività estive (Grest, camp, cre...), intendiamo dare alle famiglie un servizio di informazioni completo, così che sei mesi prima della chiusura delle scuole possano disporre di una grande guida di tutte le iniziative che la città offre per i loro figli, e magari un centro unico di iscrizione. Per farlo abbiamo chiamato a raccolta tutti i soggetti che organizzano centri estivi, associazioni, privati, parrocchie. Il processo ha spinto le realtà a incontrarsi, a riunirsi, a discutere tra loro per avviare forme di collaborazione. Questo è già un grande risultato.

La traduzione di certi principi richiede un cambio culturale forte. Come si comunica la novità e come si superano gli ostacoli? L'intenzione è superare l'idea di amministrazione comunale come un Grande Vecchio che capisce i bisogni della gente e si preoccupa di redistribuire le risorse dei cittadini affidandosi al meccanismo competitivo del libero mercato. La concorrenza non è necessariamente sinonimo di trasparenza e imparzialità. Si tratta di evolvere verso un meccanismo di collaborazione e dibattito nella comunità, dove la prima risorsa è la condivisione delle informazioni. Tutti i soggetti devono avere il massimo delle informazioni relative agli ambiti in cui operano, e tutti i buoni progetti dovrebbero essere messi in comune senza il timore che qualcuno li rubi, senza gelosie e con l'idea che insieme possiamo realizzare progetti migliori.

Che cosa la preoccupa più di tutto? Da un lato si tratta di rimodellare la macchina pubblica, chiamata, nell'insieme e come singoli operatori, a saper svolgere una forte, costante e diffusa azione promozionale. Vi è

poi la preoccupazione di fondo che il settore non profit, abituato a rapportarsi in termini competitivi sul territorio, fatichi ad aggiornarsi ora che è scoppiata la pace. Storicamente in Italia il mondo del sociale ha avuto due cattivi maestri: il primo sono le amministrazioni pubbliche, che troppe volte hanno generato relazioni solamente competitive o, peggio ancora, creato canali di relazione privilegiati e poco trasparenti, generando legami collusivi; il secondo è una certa cultura di management proposta al mondo cooperativo e al non profit, per la quale i bravi manager non devono tanto essere organizzatori di risorse e legami del territorio, ma piuttosto far crescere dimensioni e fatturati alla ricerca di presunte economie di scala. Questa impostazione, intrisa di una visione manageriale liberista, ha creato molte distorsioni e tanti problemi al sociale. Il welfare di un territorio ha invece bisogno di coprogettazione e collaborazione, perché questo non è un pezzo di mercato pubblico da conquistare. È per tale ragione che stiamo cercando di cambiare.

Liguria, Uno strumento amministrativo innovativo: i patti di sussidiarietà

Estratto delle “Linee regionali di indirizzo in materia di disciplina dei rapporti tra Amministrazioni Pubbliche e soggetti privati senza finalità di profitto”(punto 6):

“[...] Non manca la possibilità agli enti locali di sperimentare un ruolo innovativo di promozione e sostegno dell’assunzione privata di pubbliche responsabilità (nella pianificazione, nella programmazione, nella progettazione e nella realizzazione) anche attraverso **patti di sussidiarietà** aventi natura pubblicistica, attraverso procedimenti legittimi, trasparenti ed auspicabilmente non competitivi. Sarà però necessario sgombrare il campo da possibili equivoci: i modelli partecipativi che si ipotizzano non possono aver nulla a che vedere con l’appalto di servizi e con gli affidamenti in genere; essi fondano la propria funzione economico sociale sulla logica pubblicistica del sostegno istituzionale finalizzato all’adeguatezza dell’impegno privato nella funzione sociale e non possono dar luogo a corrispettivi comunque denominati.

Per porre le premesse alla partecipazione alle successive fasi di progettazione ed attuazione, l’avvio della programmazione sociale locale, sia a livello di Piano di Distretto Sociosanitario, sia a livello di Piano di Ambito Territoriale Sociale, dovrà essere caratterizzato dall’evidenza pubblica; dovrà cioè avvenire rendendo noto a tutti i soggetti non profit operanti nel territorio di riferimento l’avvio del processo di “coprogrammazione – coprogettazione – corealizzazione” precisando puntualmente quali saranno le regole che lo disciplineranno e richiedendo agli stessi l’espressione dell’interesse a tale partecipazione; regole che, tenendo conto delle specificità locali, coniughino per quanto possibile le esigenze di speditezza e di efficienza del processo con la necessità di dare voce anche alle formazioni sociali meno strutturate anche sperimentando nuovi modelli di rappresentanza. Dopo la verifica del possesso da parte dei richiedenti dei requisiti previsti dal sistema delle regole predefinito, questi saranno chiamati a sottoscrivere il “patto partecipativo” che le conterrà e verrà dato concreto avvio alle attività di programmazione destinate a sfociare nell’approvazione del piano di riferimento; in tale fase di coprogrammazione, sarà opportuno che le regole prevedano forme di rappresentanza dei soggetti di primo livello (ad esempio attraverso loro associazioni, consorzi, reti locali ecc.)...”

Riferimenti: www.regione.liguria.it/argomenti/sanita-e-politiche-sociali/servizi-sociali/promozione-del-sistema-integrato-di-servizi-sociali-e-socio-sanitari.html

2.7 - LE BUONE PRATICHE DI AMMINISTRAZIONE CONDIVISA DEI CITTADINI ATTIVI

I cittadini non aspettano, cambiano l'Italia a partire dalle buone pratiche. E' la forza riformatrice della cittadinanza la cui portata di cambiamento può essere apprezzata visitando il sito www.labsus.org.

Una mappa operativa dell'Amministrazione Condivisa - Laboratorio per la sussidiarietà - Labsus.org

Sul sito www.labsus.org la prima Mappa dei tesori condivisi, una mappa interattiva per scoprire, promuovere e segnalare storie esemplari di impegno civico, una mappa che misura la qualità di vita della popolazione, a partire dal benessere che i cittadini stessi contribuiscono a creare.

E' sufficiente percorrerla da sud a nord per scoprire, tra le centinaia di casi segnalati, che a Palermo - ad esempio - si "adottano" strade: cittadini armati di scope e palette sgomberano rifiuti, ridipingono muri e saracinesche, migliorano l'illuminazione stradale, acquistano piante e fiori per i marciapiedi. A Napoli, Roma e Milano si "coltivano" poi le città del futuro: parchi degradati, cortili abbandonati, balconi e terrazze condominiali diventano i luoghi privilegiati per iniziative di giardinaggio di comunità. A Bolzano invece alcuni immigrati richiedenti asilo lavorano per mantenere pulito un quartiere della città. Acqua, aria, ambiente, beni culturali, infrastrutture, salute, spazi urbani e verde, legalità: "L'Italia dei beni comuni" è fatta di risorse, materiali ed immateriali, che non sono né private (di singoli) né pubbliche (dello Stato), ma di tutti. Per la loro cura si attivano ogni giorno cittadini, associazioni e amministrazioni virtuose. Dalla loro tutela dipende il mantenimento di standard di vita degni di un paese civile.

"Lo scopo di Labsus, il Laboratorio per la Sussidiarietà, associazione che dal 2005 promuove l'attuazione del principio di sussidiarietà orizzontale in Italia - dichiara il presidente Gregorio Arena - è proprio quello di incentivare sempre più persone a prendersi cura dei beni comuni, convinta che dall'impegno di cittadini attivi, responsabili e solidali dipenda il futuro del Paese. Individuare un progetto in linea con le capacità, gli interessi individuali, ed ovviamente le distanze spaziali, non è mai stato così semplice. L'obiettivo della mappa è pertanto quello di moltiplicare la partecipazione o meglio incrementare la 'densità partecipativa' sul territorio italiano, per contribuire a realizzare un nuovo modello di democrazia".

La mappa interattiva vuole essere uno strumento di lavoro per chi desidera condividere le proprie esperienze, ideare progetti, instaurare nuove relazioni. Una fonte "alternativa" per quei giornalisti che, in un momento di crisi economica e di incertezza politica, intendano dare voce alle energie civiche che muovono il Paese. Uno strumento didattico per insegnanti delle scuole di ogni grado alle prese con i cittadini di domani, un sistema di ricerca ed una fonte di ispirazione per studenti intraprendenti. In definitiva un punto di riferimento per tutti i cittadini che vogliano contribuire alla ripartenza del Paese.

Riferimenti: Fabrizio Rostelli, contatti@labsus.it.

Forum per i beni comuni e l'economia solidale del Friuli Venezia Giulia

Il Forum è uno spazio di contatto e relazione tra tutte le associazioni, realtà e cittadini e cittadine che, a vario titolo, hanno a cuore alcuni principi e obiettivi (solidarietà sociale ed economica; riconoscimento dei beni comuni e il diritto delle comunità locali alla loro gestione; rispetto e la tutela del paesaggio e dell'ambiente; superamento del paradigma "sviluppista" e della crescita illimitata ecc.) sottoscritti con la "Carta costitutiva del Forum" (Zugliano - UD, 15 febbraio 2013).

Nato nel 2012 da un gruppo di diverse associazioni (circa 50) che operano in regione, persone singole residenti nel territorio regionale è organizzato con riunioni periodiche mensili dei partecipanti al Forum. Le prime azioni del Forum sono state la definizione di due documenti-proposta:

- 1) ORDINE DEL GIORNO con il quale le Amministrazioni comunali del Friuli Venezia Giulia si impegnano a mettere in atto un insieme coordinato di buone pratiche per favorire la partecipazione di cittadini e cittadine alle politiche di propria competenza, per una gestione responsabile del territorio e per favorire pratiche di economia solidale a sostegno delle imprese locali e dell'occupazione;
- 2) PROPOSTA DI LEGGE REGIONALE finalizzata ad incentivare la costituzione di distretti di economia solidale (DES) al cui interno organizzare filiere produttive atte a soddisfare i bisogni essenziali delle diverse comunità nell'ottica del risparmio di materia ed energia, della sostenibilità ecologica, dell'equità sociale.

Da novembre 2013 a febbraio 2014 è stato anche organizzato un primo ciclo formativo volto a costruire un linguaggio e un immaginario comune agli/alle aspiranti promotori/trici di DES e alla conoscenza di altre esperienze virtuose di economia solidale italiane ed estere; da marzo a maggio 2014 un secondo ciclo formativo è stato dedicato all'acquisizione di metodi e strumenti per riuscire a creare nei vari distretti una rete di cittadinanza e diproduttori in grado di promuovere le filiere di economia solidale.

Punti di forza dell'esperienza sono il processo partecipativo, apertura a tutti coloro che vogliono partecipare il diffondersi di buone pratiche poste in essere da cittadini: gruppi di acquisto, banche del tempo, orti sociali ecc., punto debole il rapporto con le istituzioni.

L'iniziativa è una opportunità per il Friuli VG che ha perso una buona fetta del suo patrimonio produttivo ed occupazionale, ma le ricette di politica economica che vengono proposte continuano in prevalenza ad assomigliare ai mali che hanno prodotto la crisi. Da un altro lato, le esperienze e le iniziative che sperimentando modi nuovi e diversi di produrre, consumare, mangiare, abitare, muoversi, viaggiare sono sempre più numerose, e coinvolgono cittadini (organizzati in modo vario), imprese e amministrazioni virtuose. Tra gli ostacoli vi sono la scarsa attitudine alla costruzione di reti difficoltà non solo nel cambiare immaginario, ma nel poter disporre di strumenti normativi, di istituzioni in grado di far loro superare la difficile fase di avvio.

Riferimenti: <http://forumbenicomunifvg.wordpress.com/> -Nadia Carestiato, n.carestiato@gmail.com

Carta costitutiva del "Forum per i Beni comuni e l'Economia solidale del Friuli Venezia Giulia"

Il "Forum del Friuli Venezia Giulia per i Beni comuni e per l'Economia solidale" si propone di essere un "luogo" di contatto e relazione tra tutte le associazioni, realtà ed Enti, cittadini e cittadine che, a vario titolo, hanno a cuore i principi e gli obiettivi qui di seguito esposti:

1. la solidarietà, intesa come impegno a rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, e come strumento di promozione delle persone e della società, così come sancito dalla nostra Costituzione;
2. il riconoscimento inalienabile dei Beni comuni, intesi come quelle risorse e quei servizi che esprimono utilità funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali, nonché al libero sviluppo della persona e della Comunità e che, quindi, devono essere garantite;
3. il rispetto e la tutela del paesaggio e dell'ambiente in un'ottica di sostenibilità ecologica, soprattutto nell'utilizzo delle risorse; la riconversione ecologica dell'economia e della società;
4. nuovi modi per definire e organizzare la società, il lavoro, il consumo, la produzione, gli scambi, la moneta e la tecnologia; il superamento del paradigma "sviluppista" e della crescita illimitata; nuove relazioni tra produttori e consumatori basate sui principi di prossimità, reciprocità e cooperazione;
5. nuovi modi di vivere ispirati ai principi della prossimità, corresponsabilità, reciprocità, pluralità, rispetto della diversità, libertà, eguaglianza, equità, etica;
6. il principio di sussidiarietà, come base delle differenti forme di organizzazione che le comunità/ popolazioni adottano per creare un autonomo percorso di convivenza;
7. giustizia e rispetto delle persone (condizioni di lavoro, salute, formazione, inclusione sociale, trasparenza, garanzia dei beni essenziali) e delle Comunità;
8. il diritto delle Comunità locali a gestire i Beni comuni e i servizi pubblici locali in modo partecipato e democratico;
9. interazioni con l'economia globale in modo compatibile con i principi sopra enunciati, anche in un'ottica di superamento dell'attuale finanziarizzazione dell'economia;
10. formazione ed impiego degli utili in modo compatibile con i principi sopra enunciati.

Il Forum ritiene che ogni riflessione o elaborazione culturale e teorica dovrà mantenere un confronto continuo con gli attori e le esperienze concrete dei vari territori, garantendo un costante rapporto con i principi caratteristici dell'Economia solidale.

Il rapporto diretto tra produttori e consumatori, preferibilmente del medesimo territorio, apre nuove dinamiche relazionali, sociali e politiche che vanno al di là degli spazi e delle regole che definiscono la tradizionale economia di mercato, verso la costruzione di una economia fondata sulle relazioni. In

particolare, nell'ambito dell' Economia solidale è possibile affermare che la dimensione economica viene posta a servizio di quella sociale e politica.

Possono far parte del Forum tutti quei soggetti che si riconoscono ed aderiscono ai principi, con l'eccezione di partiti politici ed enti locali.

Sono obiettivi del Forum: la promozione di una cultura ispirata ai principi dell' Economia solidale e di Comunità; la promozione dei nuovi modelli di sperimentazione civica, economica e sociale; la costituzione di realtà territoriali, economiche e sociali che perseguono la realizzazione dei principi di cooperazione, solidarietà e reciprocità, valorizzazione del territorio, sostenibilità sociale ed ecologica, e la promozione di sinergia tra quelle già esistenti; la sensibilizzazione degli amministratori locali, affinché sul territorio regionale si moltiplichino le buone prassi di Economia solidale.

Zugliano (UD), 15 febbraio 2013

Forum per i beni comuni e l'economia solidale di quartiere

L'idea di forum-reti-tavoli che siano "spazio di contatto e relazione" può essere una strategia decisiva per conoscere e mettere in relazione i gruppi attivi su un territorio. Lavori e proposte straordinarie possono diventare patrimonio comune ed essere meglio valorizzate. Allo stesso tempo si può far crescere il senso di comunità riconoscendo un disegno più grande dove ognuno ha cura (importante) di una parte.

Ecco una lettera di promozione inviata su un territorio di un quartiere romano.

Alle realtà di quartiere attive sui temi dei beni comuni e dell'economia solidale

OGGETTO: Incontro rete informale per i beni comuni e l'economia solidale

Lunedì 10 marzo ore 18-20.30 via ... (sede ...)

Cari/e amici/che,

la presente per invitarvi ad un primo incontro per rafforzare nel quartiere le attività che si svolgono intorno ai temi dei beni comuni e dell'economia solidale.

L'incontro ha come obiettivo la conoscenza e lo scambio reciproco del lavoro che si sta compiendo per avere una visione d'insieme e valutare possibili azioni comuni.

Nell'unire beni comuni ed economia solidale pensiamo ad una visione ampia di riappropriazione da parte dei cittadini attivi dei temi della vita comune, dall'organizzazione sociale alla cura e gestione condivisa degli edifici scolastici e degli spazi della città, dalla solidarietà agli stili di vita e al lavoro per il bene comune, dalle scelte urbanistiche all'utilizzo dei fondi pubblici e al governo della città.

...

Una visione di cura delle risorse e delle ricchezze del quartiere ci spinge ad intraprendere un percorso di rete, anche informale, senza obiettivi predefiniti ma con la speranza che, insieme, possiamo avere un ruolo maggiore e più partecipato nel cambiamento del quartiere e della città.

Programma 17.45-18.15 Accoglienza e scambio libero

18.15-20.15 Incontro di rete con facilitatore

L'invito è rivolto inizialmente alle realtà con cui siamo già in contatto ed attive sui temi.

Potete allargare l'invito e portare all'incontro anche altre realtà che conoscete attive sul territorio.

I promotori

3 - PERCORSI OPERATIVI PER L'AZIONE

Strategie animative e strumenti

In questo capitolo presentiamo una prima raccolta di strategie e strumenti utili a mettersi in cammino, a mobilitarsi a partire dalla propria realtà territoriale.

Si presentano tre percorsi.

Il primo riguarda le strategie per la costruzione di reti per il cambiamento a partire dal tema dei beni comuni.

Il secondo riguarda le strategie per l'azione di un gruppo che vuole impegnarsi per il cambiamento sociale.

Il terzo la cura della preparazione e gestione delle riunioni, nodo cruciale del lavoro di gruppo e della costruzione di un processo partecipato e democratico.

Si tratta di aspetti metodologici che vanno a completare i contenuti presentati nelle pagine precedenti.

Il cambiamento sociale è un processo lento e graduale. Solo se i “mezzi” che usiamo sono coerenti con i “fini” possiamo essere sicuri che i risultati saranno “per tutti” e “duraturi” nel tempo.

Percorso n.1 - BENI COMUNI. COSTRUIRE RETI PER IL CAMBIAMENTO

Seminario Movi di Paestum 3-5 ottobre 2014 - Gruppo di lavoro n. 2 BENI COMUNI

Il gruppo di lavoro ha cercato di tracciare, a partire dal confronto sulle esperienze dei partecipanti, possibili strategie per avviare e portare avanti un percorso di valorizzazione o riappropriazione di un bene comune.

Premessa: alcune sfide/nodi di cui tenere conto

Il nostro percorso è partito da una riflessione sulle condizioni sociali, politiche e culturali che oggi viviamo in Italia intorno ai movimenti per i beni comuni. Pensiamo sia utile tener conto di questi elementi che, se trascurati o sottovalutati possono diventare un ostacolo importante nel successo di un'azione sociale in questo ambito. Al contrario possono rappresentare un valido fattore di rinforzo e aiuto quando si riesce a interpretarli e gestirli positivamente. Ecco i nodi di cui tener conto.

Il nodo del potere: i beni comuni vengono dimenticati o peggio “espropriati” quando prevale una visione di potere “sulle persone” e “sulle cose”. La cultura dei beni comuni invita a diffondere e promuovere un potere “con”. Il potere “su” è un potere che limita ed usa, il potere “con” invece si moltiplica (si possono fare più cose, si è più potenti) e promuove equilibrio e condivisione. Parlare di beni comuni vuol dire quindi anche parlare di potere e di democrazia.

Il nodo della democrazia e della crescita individuale: se prevale il tradizionale modello di potere “su”, che favorisce delega e accentramento delle responsabilità, la partecipazione piano piano viene meno. In nome dell'efficacia e della governabilità si rischia di perdere di vista la capacità di lavorare insieme e di far crescere una reale gestione democratica. Conseguenza di questo è anche che, concentrandosi la responsabilità, sono sempre meno le persone che crescono e acquisiscono esperienza e capacità.

Il nodo della leadership: qualsiasi percorso, specialmente nelle fasi di avvio, ha bisogno di persone che “tirano” più delle altre. Oggi più che mai sembra che la partecipazione abbia bisogno di un paziente lavoro di “corteggiamento” e “accudimento”. Anche per attivare processi democratici e partecipativi servono buoni leader, capaci di promuovere e contagiare con consapevolezza e pronti a passare il testimone favorendo che anche altri crescano e prendano spazi e responsabilità.

Il nodo dell'autosostenibilità: chiudendo il cerchio, occorre fare attenzione a non avviare percorsi che poi “non stanno in piedi da soli”. Non è soltanto un problema di risorse economiche, ma piuttosto se quanto avviato è o meno in grado di attivare costantemente partecipazione, di allargare progressivamente il coinvolgimento della comunità e dei diversi soggetti del territorio nella cura di quel bene comune. Formuliamo un'ipotesi: se la democrazia funziona ed è reale, la sostenibilità è quasi garantita.

Il nodo della comunicazione: infine, nell'era di internet, è importante fare attenzione alla qualità e all'efficacia della comunicazione intorno al percorso per la gestione del bene comune. I nuovi media, anche se forse non ne capiamo ancora completamente potenzialità e limiti, sono uno spazio reale e imprescindibile dove si innescano e rilanciano processi di interazione sociale e partecipazione: non si può non utilizzarli. Ma anche i media tradizionali e le altre forme più dirette di comunicazione (porta a porta, presenza nello spazio pubblico etc.) devono essere affrontati con intenzionalità e un minimo di strategia.

Chi ben comincia...

Riportiamo alcune indicazioni e idee operative utili lungo le tappe fondamentali di un ipotetico percorso per promuovere la gestione partecipata, creativa e comunitaria di un bene comune.

Quale bene comune “funziona” ? Abbiamo notato che è più facile riuscire a coinvolgere le persone in percorsi per la cura di un bene comune quando: a) il bene di cui si parla è visibile, concreto e conosciuto. Più facile attivarsi per un piazza degradata che per il “decoro pubblico”; per la scuola del quartiere e l'uso dei suoi spazi inutilizzati, che per la valorizzazione di un'oasi naturale lontana e sconosciuta ai più; b) può rispondere a bisogni concreti delle persone della comunità o almeno ad alcuni gruppi della stessa (se questi però sono marginali o peggio mal visti, sarà necessario trovare qualche altro gruppo che possa fare da “mediatore”); c) c'è una storia pregressa che lo rende importante, un'abitudine a goderne e se la cultura del posto lo “riconosce” (la scuola dove sono stato anche io, la palestra dove possiamo incontrarci e avere cura della nostra salute).

Chi parte? Se già non è chiaro chi può avere questo ruolo e se l'avvio non è “spontaneo”, è importante individuare, all'interno della comunità, un “soggetto promotore”, che possa proporre alla comunità stessa di prendersi cura del bene comune. Un singolo cittadino difficilmente riuscirà a mobilitare molte persone a meno che non riesce a coinvolgere nella proposta, per esempio, gli altri genitori e nasce un comitato, la parrocchia e si avvia un coordinamento di quartiere, due compagnie di ragazzi che si trovano in piazza e hanno voglia di darsi da fare. Importante che chi parte sia almeno un poco “autorevole” e riconosciuto dagli altri soggetti sociali della comunità cui “appartiene” quel bene comune. Il soggetto promotore, che da il “calcio di inizio” può essere per esempio un gruppo di giovani con interessi comuni, il quale individua una qualunque realtà comunitaria (un edificio abbandonato, un campo dismesso, una scuola inutilizzata...) da modificare, cambiare, valorizzare e si prende il compito di fare una proposta, di aprire il discorso.

Chi altro coinvolgere? È utile fare una vera e propria ricognizione, una piccola ricerca (pur con i nostri semplici mezzi) per capire chi sono le persone, i gruppi sociali, le associazioni, gli enti che sono interessati al bene comune che vogliamo mettere al centro del nostro progetto. Tra tutti questi è importante distinguere chi può “ostacolare” (magari perché ha in mente un progetto “privatistico” o particolare), chi può sostenere e agevolare il percorso, e chi invece può essere coinvolto attivamente insieme a noi sin da subito nell'avventura. In alcuni casi alcuni gruppi “fragili” o portatori di un bisogno (persone che hanno perso il lavoro, neo-mamme che non sanno dove portare i bimbi piccoli, gruppi di stranieri che non sanno dove trovarsi di inverno) possono diventare una preziosa risorsa. Allo stesso modo le scuole, alcuni servizi (per la salute mentale, per disabili etc) possono essere interessati a prendere parte ad un progetto che può essere per loro un aiuto per migliorare la loro azione a favore dell'inclusione sociale delle persone che seguono. Come coinvolgerli? I modi possono essere i più diversi: invitarli ad un incontro formale o informale, andarli a trovare, chiedere di fare una chiacchierata con i responsabili, scrivere una lettera, proporre di partecipare ad una piccola manifestazione.

E i rappresentanti istituzionali ? Per realizzare un cambiamento reale, costruendo qualcosa di davvero nuovo, ma anche per evitare possibili “stop” dall'alto, è importante il rapporto con l'amministrazione locale (che a seconda dei casi può essere la direzione della scuola, l'amministrazione comunale etc). Ci possono essere processi che partono anche da azioni “forti” (forzando per esempio i regolamenti o organizzando attività, magari legali, ma senza aspettar l'autorizzazione) ma questo va sempre interpretato comunque come un modo di avviare un dialogo e chiedere un confronto con chi ha la responsabilità legale e formale nella gestione di quel bene comune. Occorre conoscere bene le norme, i progetti e le intenzioni (se ci sono) relativamente all'uso del bene, se serve occorre cercare mediazioni e scendere a patti. Fondamentale in ogni caso raggiungere un

accordo, da formalizzare con appositi patti o protocolli. Da non trascurare il fatto che proporsi per gestire un luogo abbandonato o degradato può anche tornare utile a chi lo ha in consegna. Spesso dovremo farci carico noi stessi di informare l'amministratore delle possibilità legali e delle buone pratiche realizzate altrove che potrebbe non conoscere, per superare un frequente "vorrei ma non si può".

Con che risorse ? Un passo importante nelle prime fasi, è la valutazione dei costi che "l'impresa" richiede. Costi umani ma anche economici. Se vogliamo ristrutturare un immobile e servono capitali elevati è bene saperlo, almeno in prima approssimazione, dall'inizio. Se vogliamo gestire una palestra è utile avere un'idea di quanto può costare il riscaldamento e la luce. La possibilità di poter contare su un'autonomia finanziaria o di poterla raggiungere rappresenta certamente un fattore importante di rinforzo e consolidamento dell'azione.

Da non trascurare la possibilità di alleanze anche insolite con soggetti economici, negozianti, imprese locali che potrebbero diventare partner di un progetto e, in cambio di un aiuto nella loro attività, magari un po' in crisi, fornire un reale e utile sostegno ad una necessità della comunità.

Informare chi ? La comunicazione oggi è un fattore decisivo. Da subito è importante programmare e studiare modalità efficaci per far conoscere più possibile le nostre intenzioni (specialmente a chi potrebbe esserci di aiuto, che vorremmo avere alleato o partecipe della nostra idea). Occorre capire chi può dedicare del tempo ai social network e al web, investire un po' di fantasia (e magari qualche soldino) per scegliere un bel nome, un logo riconoscibile, caratterizzarsi con colori e messaggi chiari e forti. Da subito bisogna cercare relazioni dirette con i media (telefonare e andare a trovare giornalisti, radio e tv locali, invitarli a venirci a trovare ... funziona sempre più di un freddo e anonimo comunicato stampa).

Se un bene è comune, anche se siamo partiti in pochi, il nostro obiettivo resta di coinvolgere la comunità più ampia che deve essere costantemente informata e, soprattutto, responsabilizzata nella presa in carico del bene comune. Cene, feste, concerti, giochi di piazza sono ottimi strumenti anche per far passare idee e messaggi, oggi forse più efficaci di un volantinaggio, per farci conoscere.

Per dare continuità all'esperienza

Struttura, che non vuol dire istituzionalizzazione. Passato l'entusiasmo iniziale, lo spirito dei "pionieri", è naturale che si possano attraversare momenti di fatica, che possano emergere conflitti o diversità di visioni, che diminuiscano le disponibilità delle persone. Le esperienze che superano questo momento "critico" sono quelle destinate ad avere vita lunga. La soluzione al problema è quella di darsi una struttura. Non necessariamente complessa e pesante, ma un minimo di organizzazione aiuta ad affrontare questa inevitabile "crisi della crescita". Chiarire ruoli e responsabilità. Definire in modo chiaro tempi, orari, scadenze degli incarichi. Mettere nero su bianco quali sono le sedi decisionali e come funzionano. Può essere utile farsi aiutare da chi ha già un'esperienza e può suggerire possibili soluzioni ai problemi che magari state affrontando anche voi.

Un suggerimento importante è quello di servirsi di persone con l'incarico di "facilitatori" nei diversi momenti di vita del gruppo o dei gruppi di lavoro del progetto. Una riunione mal gestita, un'assemblea confusa sono occasioni sprecate e fanno perdere tempo ed energie. Un facilitatore è una persona che ha il compito di aiutare il gruppo regolando la discussione, gestendo i tempi e le modalità di lavoro dell'incontro, favorendo una buona comunicazione del gruppo e aiutandolo a superare conflitti. Ci si può appoggiare a persone esterne, specialmente per imparare o in momenti particolarmente difficili, ma ancor meglio se a turno chi se la sente si prepara per svolgere questo compito, sapendo poi passare il testimone e accompagnando altre persone a fare lo stesso. Un buon modo per iniziare e alternarsi nella preparazione di riunioni e assemblee, magari anche in due o tre persone insieme, evitando che si dia per scontato che lo faccia sempre il responsabile o il presidente.

Un rischio che è bene evitare è quello della "istituzionalizzazione" dell'idea! Che cioè l'organizzazione diventi troppo rigida e più importante delle persone. Per questo è bene periodicamente fermarsi e organizzare veri e propri momenti di verifica e riflessione sul percorso fatto, i problemi e le nuove prospettive. E sarebbe bene che questi momenti siano stabiliti con cadenza fissa, non che si facciano "quando serve". Invitiamo a questi incontri chi non sta venendo da un po', chi ci guarda dall'esterno, chi è autorevole nella comunità: idee nuove e differenti possono essere un buon antidoto al rischio di istituzionalizzarci troppo.

Guardare lontano: sostenibilità e democrazia interna. Perché il nostro progetto possa continuare, dobbiamo riuscire a garantire una sufficiente sostenibilità: occorre coprire le spese correnti, oltre alle spese straordinarie e iniziali, ma anche riuscire a garantire una costante presenza di persone motivate e preparate nei diversi posti di azione e nello sviluppo di nuove attività.

Un errore di molti progetti (non solo fatti dai cittadini ma anche da importati progettisti) è quello di mobilitare energie e sforzi per costruire “la scatola” che poi resta vuota perché non si è pensato a come tenerla aperta e farla funzionare! I progetti dei cittadini, dal basso corrono meno questo rischio, specialmente quando crescono con gradualità e seguendo le reali disponibilità ed esigenze delle persone.

L'autofinanziamento resta un'importante modalità di sostentamento, evitando se possibile una eccessiva dipendenza da finanziamenti pubblici e facendolo diventare occasione di sensibilizzazione e coinvolgendo di tutti nella responsabilità di contribuire, secondo possibilità, al bene comune. Interessanti anche le possibili iniziative di “economia solidale”, come lo sviluppo di filiere corte per la produzione di beni e servizi di utilità della comunità che possono essere parte integrante del progetto (vedi quaderno/Strada 5).

Ma ancora più delicato e importante riuscire a mantenere viva e attiva la rete di relazioni e di partecipazione intorno al progetto. Per questo crediamo sia centrale riuscire a realizzare e far crescere una reale gestione Democratica. Questo comporta una reale turnazione degli incarichi, a modo che tutti possano crescere e imparare. Una costante ed efficace informazione su cosa si fa, gli esiti dei programmi, le scelte da prendere. Una cura particolare va posta nel gestire bene i momenti importati, come le assemblee e le verifiche, senza improvvisare e preoccupandosi che le persone possano davvero partecipare alle scelte e portare un loro contributo. Da ultimo, ma oggi sempre più importante, le persone devono anche “stare bene” insieme agli altri. Se il clima delle relazioni diventa teso e pesante è un segnale di allarme che non deve esser sottovalutato.

Infine è importante puntare ad un costante allargamento del bacino di chi partecipa, cercando anno dopo anno di coinvolgere nuovi attori, nuovi gruppi, nuove persone e volontari (ad esempio a scuola, dopo anni che si coinvolgono genitori e figli, si può cominciare a lavorare insieme agli insegnanti disponibili).

In sintesi possiamo dire che occorre coltivare, far crescere e rafforzare legami di fiducia tra le persone e nella comunità locale, dentro fuori il nostro progetto, perché la fiducia è il principale ingrediente per garantirne la sostenibilità.

Imparare facendo: comunicare e documentare. Un altro aspetto, intrecciato con i precedenti, è che gestire un bene comune è un modo per rispondere a bisogni della comunità e delle persone, funzione che in un momento di crisi economica e riduzione delle protezioni sociali garantite dallo stato diventa importante. È anche un laboratorio di partecipazione, cittadinanza attiva, e di trasformazione sociale, come approfondito altrove in questo quaderno. Per questo abbiamo insistito molto sulla qualità e la non improvvisazione dei momenti di vita di gruppo, di discussione, di decisione. Rappresentano il modo privilegiato per far sì che davvero possiamo imparare dall'esperienza concreta, da quello che facciamo insieme. Mentre discutiamo con persone di ogni tipo come organizzarci per dipingere i muri della scuola, per decidere come recuperare vernice e pennelli e di che colore fare le pareti, in realtà stiamo imparando a partecipare! Ad ascoltarci, a capire l'altro con le sue differenze, a comprendere meglio la realtà sociale del nostro quartiere. Quando insieme verificiamo i risultati di un anno di gestione di un bene comune, stiamo studiando e validando un modello di azione per il cambiamento della realtà sociale e del nostro territorio. Stiamo praticando e chiarendo come funziona una metodologia di progettazione partecipata. Certo se parlassimo soltanto, senza l'esperienza concreta sarebbe poco interessante: per questo l'invito è a parlare prima di tutto di cose concrete più che di ipotesi astratte. Molti problemi è bene affrontarli quando arrivano perché allora avremo elementi concreti e reali su cui ragionare. È logico allora che se stiamo facendo cose importanti, sarebbe bello poterle “registrare” e raccontare ad altri. Questo ci serve anche a noi stessi per poter trasmettere a chi si avvicina e inizia a collaborare con noi la memoria storica, per non dover ogni volta iniziare da capo. Ma serve anche, perché no, per contagiare altri che vogliono fare cose simili a noi in altre città, per scambiare esperienze, per diffondere buone pratiche. Anche questo può far crescere la democrazia e aiutare a sostenere un cambiamento globale. Anche l'esperienza è in fondo un bene comune, da condividere e diffondere. Gli strumenti oggi disponibili permettono, con poco, di fare foto, video, condividere contenuti su web e così via. Più impegnativo saper scrivere testi, articoli, documenti

divulgabili, così come produrre un video di qualità o un sito web efficace: occorre valorizzare le persone portate e preparate per questo. A volte possono essere validi alleati in questa azione di documentazione e comunicazione, anche centri di ricerca o università sensibili ai temi di cui ci occupiamo.

Fino a ... Quando una strategia si può definire vincente? Quando si può dire che le strade tracciate hanno portato ad un risultato, ad un cambiamento? “Se una cosa è ben fatta deve sembrare che tu non l’abbia fatta!”

Percorso n.2 - L’AZIONE DI GRUPPO PER IL CAMBIAMENTO SOCIALE

Siete studenti o genitori, insegnanti od operatori in una scuola ? Cittadini o lavoratori di una città ? Volete impegnarvi per migliorare la vostra scuola, la vostra città, il luogo dove vivete o lavorate ?

Ecco alcuni concetti di base per l’azione di gruppo.

Sono spunti tratti dall’esperienza dei movimenti nonviolenti, da chi si pone il tema del cambiamento sociale a partire dalla comunità intorno a sé, sia essa scolastica, di quartiere, lavorativa.

Un po’ di chiarimenti

Di che miglioramento parliamo ? Tutti vogliamo “migliorare” ma noi vogliamo almeno due cose in più:

- che il miglioramento sia non solo per me e per il mio gruppo ma **per tutti**; bambini e famiglie della scuola, insegnanti e presidi, cittadini e amministratori del territorio;
- che il miglioramento non sia effimero ma **duraturo per il futuro**, che una volta conquistato possa essere goduto dalle generazioni di bambini, genitori, insegnanti, presidi, cittadini, amministratori che verranno.

Si tratta quindi di lavorare per migliorare la società in modo duraturo in modo che i risultati raggiunti ci aiutino a vivere meglio in futuro e creino condizioni migliori a chi verrà. Questa azione di miglioramento di tipo “sociale/collettiva” e non “individualistica” la possiamo chiamare “**azione per il cambiamento sociale**”.

Il cambiamento. Fatti non parole

L’azione per il cambiamento sociale è il miglior modo di pensare alla politica. Siamo abituati a pensare alla politica come “parole per fare promesse” ma l’azione è molto più forte delle parole ed anche le piccole azioni possono portare un contributo al cambiamento sociale. Diamo allora dignità a tutte le piccole azioni per il miglioramento della società; esse sono azione politica!

Siamo abituati a pensare nel migliore dei casi all’azione politica come “attività dei partiti” o “attività del governo” a cui sono delegati i miglioramenti del paese. Ed è sicuramente anche così.

Ma oggi abbiamo capito che non basta. I partiti con le migliori persone ed i governi con le persone più capaci non sono in grado di portare a casa risultati “per tutti” e “duraturi” se non vi è la partecipazione attiva dei cittadini che devono “collaborare” alle riforme ed essere pronti ai cambiamenti per dargli concretezza.

Il tempo della delega è finito. Le riforme non funzionano senza i cittadini ed i cittadini si organizzano sempre più in autonomia per sopravvivere ma anche questo non funziona per tutti e non è duraturo.

E’ venuto il tempo della collaborazione tra i partiti/i governi/chi amministra ed i cittadini. Ma come si fa ?

Il potere

Possiamo definire il potere come capacità di controllare e influenzare il comportamento degli altri. Ci piaccia o no il potere esiste in ogni relazione ed in ogni situazione e lo scopo di ogni azione politica è di mutare l’equilibrio del potere stesso. Ma il potere è fragile perché dipende dal continuo appoggio di persone/gruppi all’interno della società che può mutare. Alcuni gruppi o individui cercando di impadronirsi del potere esclusivamente per se stessi (sia attraverso elezioni che rivoluzioni) mentre la democrazia tende invece a spezzare e dividere il potere in modo che sia diffuso perché solo il potere diffuso garantisce il soddisfacimento dei bisogni di tutti. Questo concetto, presente nella nostra Costituzione, stenta a prendere il sopravvento perché richiede un salto di qualità; una maggiore franchezza e comunicazione nella società, una trasparenza ed un accesso egualitario alle informazioni ed alle possibilità, una fiducia che il processo democratico sarà in grado di soddisfare veramente i bisogni di ognuno.

L'azione di gruppo per il cambio sociale

Abbiamo il potere di cambiare le cose. L'azione del singolo unita a quella di molti altri è in grado di produrre cambiamenti per il bene comune altrimenti non possibili. Buttarsi nell'azione non è però sufficiente. Le iniziative efficaci nascono da attente considerazioni su come e da dove partire per agire, come organizzarsi, quali priorità stabilire, come evitare di disperdersi, come comunicare ed anche come evitare l'isolamento.

Proprio gli interessi diversi degli individui, le differenze nella visione del futuro e nelle strategie per realizzarlo sono la risorsa su cui contare. Mettere insieme le differenti visioni permette di avere un quadro della realtà più completo. Il gruppo può quindi diventare uno strumento efficace per cambiare la società. Inoltre quando si inizia a camminare insieme si cresce, si modificano le visioni e si costruiscono nuovi percorsi che spesso superano e rielaborano i punti di partenza. Un gruppo che elabora insieme produce non solo nuovi contenuti ma già può sperimentare e realizzare il modello di società che vuole per il futuro.

Conflitto, violenza e nonviolenza

Il conflitto è una componente naturale dell'esistenza umana che caratterizza le relazioni tra le persone. Considerare naturale la presenza del conflitto non significa però considerare necessaria la sua forma violenta. La violenza deriva da una risoluzione forzata, distruttiva ma la pratica sociale quotidiana mostra che ci sono altre possibilità di soluzione, nonviolente. Non si tratta allora né di accettare fatalisticamente la violenza, né di eliminare utopisticamente i conflitti tra gli uomini, ma di *imparare a gestire il conflitto in maniera positiva, nonviolenta*. Come già siamo capaci di fare in alcune occasioni e come invece abbiamo bisogno di educarci in altre. Si tratta di prendere coscienza dei meccanismi della violenza e della possibilità di alternative e, successivamente, di addestrarsi alla risoluzione nonviolenta maturando competenze nel campo della comunicazione, delle alternative nella risoluzione dei problemi, della propria disponibilità alla collaborazione e alla fiducia nel confronto delle diversità e delle culture.

L'uso della violenza tende ad ottenere risultati nel breve termine e solo per pochi. La violenza e l'azione violenta sono quindi controproducenti e favoriscono soltanto il mantenimento delle ingiustizie e dei sistemi oppressivi. L'azione per il cambio sociale è efficace quando i mezzi che si usano sono coerenti con i fini che si vogliono ottenere. E quando questi mezzi sono sostenuti dall'impegno, dalle competenze, dall'entusiasmo di molti. Se vogliamo ottenere risultati "per tutti" è necessario coinvolgere ed avere un consenso. Nell'idea che nei "tutti" troviamo l'impegno, le competenze e l'entusiasmo che ci servono per compiere con successo l'azione.

Parliamo allora di "nonviolenza", nella definizione gandhiana, non tanto come assenza di violenza (è possibile?) ma quanto come "ricerca della verità"; sfuggire alla semplificazione (la violenza) ed affrontare l'imprevisto, la diversità, il conflitto; appunto, la ricerca di un nuovo equilibrio. La nonviolenza considera le persone risorsa ed il gruppo, nel suo insieme, portatore del cambiamento. Il tema della nonviolenza è quello di imparare a convivere, a confrontarsi, a lavorare insieme per costruire un futuro migliore. La fatica e la lentezza del costruire misurano la capacità del gruppo di crescere insieme. Ma certo i risultati raggiunti/conquistati in questo modo durano nel tempo.

Il punto di partenza: imparare a lavorare insieme

Ma non è neppure sufficiente dedicarsi solo al proprio gruppo/organizzazione.

E' strategico che ogni gruppo impegnato per il cambiamento sociale riconosca di essere parte di un processo più grande e cerchi di congiungere il proprio lavoro con quello degli altri gruppi, di altre parti della società.

Si arriva così alla necessità di costruire reti che, insieme, agiscono per un cambiamento condiviso della società.

In tutti i livelli il punto di partenza rimane *imparare a lavorare insieme* agli altri per il bene comune e l'interesse generale. Per imparare non basta studiare ma è necessario praticare esperienze partecipative di costruzione di dialogo, di confronto, di alleanze, di azioni e di campagne comuni.

Per mettersi in cammino è necessario quindi da un lato praticare, "sporcarsi le mani", "stancare le braccia e le gambe", dall'altro crescere, "agitare le emozioni" e "nutrirsi della bellezza della differenza".

Percorso n.3 - LE RIUNIONI LUOGO DI PARTECIPAZIONE E CONDIVISIONE

Riunioni: perché farle.

Non fare le riunioni in un gruppo significa delegare ad alcuni le decisioni. Allo stesso modo come deleghiamo allo Stato, ai politici, ai tecnici, agli spazzini: e si tratta quindi di una “debolezza strutturale” in quanto essendo abituati a delegare lo facciamo spesso anche nei gruppi di riferimento.

Fare le riunioni ha come primo obiettivo quello di “condividere” ossia di mettere sul tavolo tutte le info, discuterle, dirsi come si decide e farlo insieme. Le riunioni sono il luogo di condivisione del potere.

Nelle riunioni non siamo soli, si può elaborare e valutare “insieme” sfruttando proprio le diversità dei punti di vista che ci danno una visione più ampia e “meno emotiva”.

Le riunioni sono il luogo per organizzare e coinvolgere attivamente, dove si raccoglie l’energia per partire, la spinta per fare cose anche inaspettate e non scontate all’inizio.

Cosa sapere delle riunioni.

Molte persone non amano venire alle riunioni ma dicono “quando c’è da fare io ci sono”. In generale ci sono molte più persone disponibili “a fare” che a venire alle riunioni per preparare quel fare.

Questo è un fatto importante da cui partire. Un “sapere” che ha come conseguenza la scelta di procedere a partire da chi è disponibile. Molti gruppi aspettano che “tutti siano presenti” ma ognuno ha i suoi tempi e aspettare non è una buona strategia. Chi delega potrebbe non arrivare mai.

E’ meglio immaginare che in un gruppo c’è una divisione dei compiti. Tra questi alcuni si prendono il compito di organizzare e preparare un momento, una iniziativa, molti altri sono invece disponibili solo a venire a dare una mano, a fare concretamente.

Quindi le persone che partecipano alle riunioni sono quelle che si prendono carico “per tutti” di prendere le decisioni ed organizzare. Quelle che, appunto, si prendono il carico del compito di “governo”.

Conseguenza pratica: essere “in pochi” alle riunioni è quindi la “normalità”, bisogna essere consapevoli che si sta svolgendo un compito di gruppo e che ci sono molti altri che danno fiducia e aspettano di fare.

La garanzia democratica non è tanto che alcuni abbiano compiti di governo ma quanto che vi sia una crescita di altri “operativi” che man mano possono assumersi anche compiti di governo ed arrivare ad una rotazione dei ruoli in modo che il potere sia diffuso. In generale la rotazione potrebbe avvenire naturalmente perché ogni persona ha i suoi interessi e si impegna maggiormente per quelli. Tuttavia è la mancanza di fiducia, il timore di non avere potere o di non essere competenti che agisce da freno. L’esempio ed il lavoro in comune (e le riunioni) servono a liberare energie.

Quando farle e come convocarle (perché vi sia partecipazione).

Le riunioni sono la vita interna del gruppo, vanno svolte con continuità e bene.

Ogni riunione, anche breve o su un argomento solo, è un mattone nella costruzione della identità del gruppo quindi ne va curata sempre la preparazione e la gestione.

Riguardo la continuità è importante fissare periodicamente le date delle riunioni, con l’orario ed il luogo. Meglio avere l’intero calendario di un periodo (ad esempio da settembre a dicembre e da gennaio a giugno) o sapere la periodicità (ci vediamo ad esempio il 1 e 3 giovedì del mese alle ore 17 nella sede X). Meglio fissare prima anche il tempo di fine così ognuno si organizza (ad esempio finiamo alle 19) e rispettare gli orari.

Darsi una struttura significa innanzitutto decidere quando ci si vede e dove. Con continuità. Questo è il principale meccanismo della partecipazione. Poi si usa la email o un cartellone scritto da mettere nel luogo di ritrovo. Infine avere cura delle relazioni quotidiane utilizzando il tam tam personale delle persone disponibili e consapevoli che invitare di persona con il passaparola è molto più efficace. La partecipazione è quindi legata alla cura che si ha delle relazioni anche prima della riunione.

Come farle.

Stare bene insieme in gruppo e lavorare bene insieme non è scontato.

Se non si sta bene insieme alcune persone non verranno più alle riunioni perché “sono a disagio”, “non si sentono accolte”, “non si divertono”, “non sentono l’appartenenza”; se non si lavora bene insieme alcune

persone perdono la “motivazione” e non verranno più alle riunioni perché “non si produce” o non sentono “l’importanza della proprio apporto”. Spesso non lavorare bene insieme significa poi spostare le decisioni ed il lavoro fuori dalle riunioni approfondendo la sensazione che non serve farle. Un gruppo (che ogni volta cambia un po’) ha bisogno di regole e di strumenti per funzionare. Che possono essere scelti insieme ed anche migliorati nel tempo.

Ci sono due aspetti che vanno curati: preparare le riunioni e gestire le riunioni.

Non preparare le riunioni significa improvvisare sul momento con grande dispendio di energie e fatica a lavorare.

Avere prima un ordine del giorno aiuta a focalizzare e prepararsi. L’ordine del giorno può essere costruito prima in modo condiviso facendo pervenire le proposte all’equipe che prepara la riunione.

L’equipe, oltre a preparare la riunione dovrà anche gestirla sperimentando la facilitazione.

Le equipe è bene che siano coppie che si confrontano e si aiutano. In un gruppo il principio della rotazione delle equipe di preparazione e gestione permette a tutti di “crescere” nelle competenze ed al gruppo di funzionare sempre meglio.

L’uso di cartelloni dove segnare alcune parole per avere davanti il percorso di gruppo che si sta svolgendo può essere uno strumento molto utile. Infine particolare cura dovrà essere posta alle modalità di presa delle decisioni escludendo il voto (in un gruppo non ha senso ed anzi è deleterio) utilizzando il metodo del consenso.

Ecco alcuni strumenti utili alle discussioni

Come condurre una discussione, come permettere lo scambio, il confronto, come collaborare insieme, coinvolgere di più, come far partecipare tutti, come raggiungere l’obiettivo che ci si è dati, ...

METTERSI IN CERCHIO per guardarsi tutti in faccia, accorgersi quando qualcuno inizia o finisce di parlare, dare un segno che si vuole “affrontare insieme” il problema;

PRATICARE IL GIRO (sentire tutti, uno per volta) per permettere a tutti di esprimersi, anche ai timidi, e non far parlare sempre le stesse persone;

LA CHIAVE DELLA PAROLA (parla chi ha in mano l’oggetto che dà il potere di parlare) per regolare la parola senza bisogno di qualcuno che richiama. **LA SEDIA DELLA PAROLA** (chi vuol parlare deve andare a sedersi sulla sedia che dà il potere di parlare) se non funziona la chiave della parola ...;

SCHIERAMENTI o **BAROMETRO DEI VALORI** (su affermazioni nette, precise spiegando il perchè ci si è schierati in un certo modo e non parlando contro la posizione di altri) per aprire una discussione, capire meglio su cosa veramente ci si divide, per approfondire le posizioni, per crescere insieme nell’affrontare un problema;

USARE IL CARTELLONE Per raccogliere le cose dette, non perderle, averle davanti nella discussione, ritrovarle nella riunione successiva, ecc.;

SCRIVERE SEMPRE LE DECISIONI PRESE INSIEME (su un cartellone da tenere appeso in classe, su un foglio-“verbale” della riunione, ecc.) per condividere in modo chiaro con tutta la classe la decisione presa;

SCAMBIO DI RUOLI (sostenere la posizione dell’altro, scrivere i vantaggi della posizione dell’altro, ecc.) per capire meglio le posizioni degli altri e far capire le proprie;

Per favorire la comunicazione si possono alternare momenti collettivi (**LAVORO TUTTI INSIEME**) a :

LAVORO A COPPIE e **LAVORO A PICCOLI GRUPPI** (3-5 persone),

LAVORO A DUE GRUPPI (ad esempio se non si sa scegliere tra due soluzioni chi è d’accordo su una soluzione scrive i vantaggi della propria soluzione(primo gruppo), chi è d’accordo su un altra soluzione scrive i vantaggi dell’altra soluzione(secondo gruppo),poi si torna insieme e si discutono le due soluzioni),

LAVORO A GRAPPOLO (prima in 2, poi in 4, poi in 8, poi i rappresentanti).

E’ importante per questi lavori dare un compito (una consegna) chiara con il risultato che ci si attende e i tempi.

(Per approfondimenti: Martin Jelfs, Tecniche di animazione, Elledici)

Le riunioni: principale luogo di costruzione della democrazia

Roberto Tecchio, Associazione Tamburi di Pace, Roma, 2014

Nota: Il linguaggio concorre alla costruzione della realtà che viviamo: questo testo è scritto adottando l'uso del femminile con lo stesso significato che la lingua italiana attribuisce di norma al maschile per indicare l'insieme dei generi. Quindi durante la lettura si troveranno, all'incirca alternate al 'normale' maschile, espressioni come "la facilitatrice", che significa anche il facilitatore; "le partecipanti", che vuol dire anche i partecipanti; "se stessa", che implica se stesso, ecc. Nei casi in cui nel discorso diventa necessario precisare il genere per capire a chi ci si sta riferendo, basta usare l'iniziale maiuscola – ma qui non servirà.

Premessa: "la democrazia, così come la qualità delle relazioni sociali - dalla famiglia all'Onu - dipende più dal metodo usato per discutere e decidere che dai contenuti della discussione e delle decisioni".

Pensiamo ad un gruppo qualsiasi che si riunisce per discutere e decidere: ebbene, il nostro gruppo dovrà fare i conti non solo con proposte che riguardano i **contenuti** specifici della discussione (cioè i punti all'ordine del giorno, per esempio come investire i fondi raccolti, se accettare o meno l'invito ad un evento pubblico, quale arredo scegliere per la nuova sede...), ma anche con proposte che riguardano la gestione del **processo**, e cioè le *forme della discussione* (per esempio come gestire turni e tempi degli interventi, cosa succede se qualcuno si dilunga o va fuori tema, se disporsi seduti in cerchio o in altri modi, prendere appunti alla lavagna, dividersi in piccoli gruppi di approfondimento...), e il *metodo decisionale* (per esempio il ricorso al voto e con quali maggioranze). Ora, il riconoscimento della sostanziale differenza e del complesso rapporto tra il piano dei contenuti e quello del processo, porta al concetto e alla pratica della "facilitazione" (della comunicazione, o delle riunioni, o dei gruppi, o dei processi partecipativi, ecc, d'ora in avanti abbreviata con facilitazione), poiché se sul *piano dei contenuti* ogni gruppo ha il suo particolare ambito di competenza che ne caratterizza l'identità e lo differenzia dagli altri (organizzazioni che lavorano su temi ambientali, altre che promuovono il commercio equo, o il software libero, ecc), sul *piano del processo* tutti i gruppi condividono gli stessi problemi: in che modo discutiamo ciò di cui discutiamo? In che modo decidiamo ciò che decidiamo? Ecco, la facilitazione riguarda precisamente le metodologie impiegate per discutere e decidere – ovvero la gestione del potere.

Come si evince da questa premessa, la facilitazione risulta in pratica sempre presente nella dinamica di un incontro, per tanto più che domandarsi se sia o meno il caso di facilitare le proprie riunioni, serve mettersi d'accordo se farlo in modo esplicito oppure lasciarlo implicito. Infatti si può anche contestare ed evitare il ricorso a delle facilitatrici, cioè quelle figure interne o esterne al gruppo che sulla base di accordi espliciti svolgono un determinato ruolo, ma non si potrà mai e poi mai impedire l'esercizio di funzioni legate alla gestione del processo. Per esempio, cosa succede quando qualcuno durante una riunione tiene a lungo la parola, magari ripetendosi o andando fuori tema? Ebbene, basta che una partecipante richiami l'attenzione al tempo che passa, o che inviti a ricondurre il discorso nell'ambito prescelto, quindi con interventi che riguardano il piano del processo e non quello contenuti, per configurare un'azione tipica della facilitazione. Bene, ma chi ha dato a quella partecipante lo speciale potere d'influenzare (limitare, contenere, ricondurre) l'intervento di un altro? Chi e come ha stabilito la regola per cui "chiunque può intervenire per regolare l'intervento di altri", sorta di regola implicita in base alla quale ella sta appunto agendo? In mancanza di una simile regola esplicitamente condivisa, azioni del genere hanno conseguenze spesso negative sul clima interno al gruppo e sulla qualità delle decisioni finali. D'altro canto, anche qualora si lasciasse ad un partecipante la piena libertà di dilungarsi e magari andare pure fuori tema, nella fiduciosa attesa che sappia correggersi da solo, verrebbe a configurarsi un'operazione tipica della facilitazione: in questo caso sarebbe il silenzio del gruppo l'azione di ordine metodologico, che implicitamente sembra sostenere la regola per cui "qui chi prende la parola può parlare quanto ritiene giusto perché noi ci fidiamo della sua capacità di autoregolarsi". Ma, ancora una volta, quando e come il gruppo ha stabilito esplicitamente una simile regola? Il punto è che non darsi delle regole esplicite non vuol dire non seguire delle regole, bensì seguire regole che restano implicite - di cui spesso non si è nemmeno consapevoli. Ed è più libera chi segue regole che conosce, o chi, credendosi libera, segue inconsapevolmente delle regole che non conosce? Come dimostra la pragmatica della comunicazione umana, questa faccenda è di importanza cruciale sia per il benessere interno al gruppo che per il raggiungimento dei suoi scopi.

Rammentiamolo: *la facilitazione riguarda i modi e le forme attraverso cui si esercita la gestione del potere nel gruppo*. Ed è precisamente su questo piano che si gioca la democrazia: le regole del gioco. Ciò vale per una famiglia, un collegio docenti, una riunione condominiale, l'assemblea dei soci di una cooperativa, o il consiglio di sicurezza dell'Onu. Ecco perché è così importante promuovere la cultura e la prassi della facilitazione dei processi decisionali.

Una proposta: *“arricchire il proprio bagaglio di strumenti e conoscenze nel campo della facilitazione delle riunioni: non serve diventare professionisti, serve diventare un po' più competenti”*.

Da questa premessa deriva che coloro che desiderano promuovere e realizzare processi di cambiamento davvero orientati alla democrazia (aldilà delle buone intenzioni si è spesso inconsapevoli portatori di contraddizioni nel passaggio tra il dire e il fare), in qualsivoglia ambito sociale, hanno bisogno di arricchire il bagaglio di strumenti e conoscenze nel campo della facilitazione delle riunioni. In proposito non si tratta di diventare professionisti della facilitazione, e nemmeno di rinunciare al ricorso a tali professionisti, assolutamente utile e indispensabile, bensì darsi la possibilità di sviluppare quelle capacità di buona comunicazione che già si possiedono e di integrare un bagaglio strumentale che di norma è assai scarso a causa della cultura dominante abituata a dare molto valore alla qualità dei contenuti e poco alla cura dei processi.

Guida pratica a Facilitazione e Metodo del consenso

Tratto da Beatrice Briggs, AAM Terra Nuova, 2014

[...] Una RIUNIONE fluisce in modo costruttivo quando sono presenti un Ordine del Giorno concordato, un buon Facilitatore e Partecipanti con un alto livello di motivazione.

Per elaborare un OdG è necessario che ci siano proposte pratiche sulle questioni da discutere e decidere. Presentare proposte è una capacità da perfezionare, e vale la pena di impararla per risparmiare tempo e fatica. Fin dall'inizio si presentano idee o spunti per arrivare poi a discutere le proposte attentamente elaborate, ed in base ad esse prendere decisioni chiare. Affinché tutti partecipino pienamente, è bene che tutti si sentano in grado di presentare proposte.

Una *Agenda tipo di Riunione* è la seguente:

Gruppo e data, Facilitatore, Verbalista, altri ruoli assegnati ...

A) Apertura, Presentazioni, Accordi sul metodo di lavoro e decisionale;

B) Revisione OdG proposto e approvazione;

C) Punti OdG: decisioni e azioni a seguire;

D) Il prossimo incontro (data/tempi/luogo/ facilitatore/organizzatore dell' Odg / argomenti per l'Odg);

E) Valutazione e chiusura.

L'ordine del Giorno va preparato al termine della riunione precedente, o almeno una settimana prima della riunione, per dare modo alle persone di informarsi sugli argomenti che verranno trattati. [...]

[...] IL FACILITATORE

e' una guida imparziale del processo; per esercitare bene le sue funzioni non esprime le sue opinioni personali e non interviene come partecipante, [...] riflette sulle necessità del gruppo nel suo insieme, prima della riunione partecipa nella raccolta delle informazioni e nella preparazione dell'Ordine del Giorno, prepara il locale della riunione e porta con se' tutto il necessario, sceglie i volontari per le funzioni da coprire, crea un ambiente di fiducia e serenità, supervisiona che tutti i membri del gruppo partecipino in modo paritario, assicura che venga rispettato l'Ordine del Giorno stabilito, mantiene la concentrazione e l'energia del gruppo focalizzati su quello che si sta facendo, porta alla luce eventuali conflitti quando sorgono e suggerisce processi per affrontarli, trascrive gli accordi e verifica se c'è il consenso o la maggioranza necessaria, conclude l'incontro, organizza le necessarie attività che seguono all'incontro comprese le verifiche degli impegni presi.

[...] IL METODO DEL CONSENSO

Consenso non significa unanimità. In caso di unanimità tutti nel gruppo sono d'accordo, tutti sono convinti di aver fatto la scelta migliore in quel momento, tutti sono "vincitori". Il processo decisionale consensuale ha invece origine da un conflitto: non tutti sono d'accordo !

Definizione del metodo del consenso (Bea Briggs):

"Il consenso è un metodo decisionale che cerca di risolvere i conflitti in forma pacifica e di sviluppare in modo cooperativo decisioni che tutti possano appoggiare".

Affinché il metodo del consenso funzioni bene sono necessari 5 elementi di base:

1. Volontà di condividere il potere;
2. Impegno consapevole e informato sul metodo del consenso;
3. Uno scopo comune;
4. Un ordine del giorno ben strutturato ;
5. Una facilitazione efficace.

Assunto di base: Ogni persona ha una parte importante della verità!

Valori: rispetto, fiducia, cooperazione, nonviolenza, buona volontà, verità, amore per la diversità, responsabilità condivisa.

Le 3 tappe del metodo sono: Presentazione, Discussione e Decisione.

Funzioni essenziali: facilitatore, verbali sta ed i proponenti i punti dell'Ordine del Giorno.

Procedimento: Con il metodo del consenso non c'è votazione. Prima di arrivare a prendere una decisione si presentano idee o proposte, se ne discute e, se è necessario, si modificano. Non si possono presentare, discutere e prendere decisioni su cose importanti in una sola riunione. Finché non si raggiunge il consenso non si passa all'azione. L'intento è risolvere qualsiasi preoccupazione, dubbio o conflitto rispetto ad una proposta in modo pacifico, così che tutti possano appoggiare la decisione presa.

Al momento di prendere una decisione i partecipanti hanno 3 opzioni: bloccare, stare da parte, dare il consenso.

Bloccare: questa posizione evita che si la proposta vada avanti, almeno per il momento. Bloccare una decisione è una cosa seria che si fa solo quando si crede realmente che accettare la proposta implichi una violazione dei valori, dell'etica o della sicurezza del gruppo; non si può bloccare per gusti personali o motivi egoistici.

Stare da parte: una persona sta da parte quando a livello personale non può appoggiare una proposta, però sente che sarebbe bene se il gruppo l'adottasse. Star da parte è prendere una posizione di non partecipazione per principio, che assolve la persona da qualsiasi responsabilità nella presa della decisione.

Dare il consenso: Quando tutti i membri del gruppo (eccetto chi sta da parte) approvano una proposta, si è raggiunto il consenso. Dare in consenso ad una proposta non implica necessariamente che si apprezzi ogni aspetto della proposta, però si implica che, a parte i punti in disaccordo, si è disposti ad appoggiare la decisione e a rimanere solidale con il gruppo. Le decisioni prese per consenso possono essere cambiate solo attraverso un'altra decisione presa per consenso.

4 - L'ESPERIENZA DI ASSOCIAZIONE GENITORI DI DONATO ROMA

Presentiamo alcuni documenti per raccontare l'esperienza dei genitori della scuola Di Donato che va avanti da 12 anni con il passaggio delle generazioni ed ha caratteristiche di sostenibilità. Man mano negli anni i genitori hanno acquisito consapevolezza della propria esperienza di sussidiarietà ed hanno iniziato nel 2014 un percorso di confronto e riflessione sul tema delle Scuole Condivise a Roma. Il Movi e Labsus sostengono il percorso che rappresenta un laboratorio di ricerca nazionale (www.genitorididonato.it).

Dall'idea di un preside una strada nuova per la scuola del futuro, AG Scuola di Donato Roma, 2013

"Un giorno la paura bussò alla porta. Il coraggio si alzò ad aprire e vide che non c'era nessuno" M.L.King

La storia è quella della Scuola Di Donato al rione Esquilino di Roma, accanto alla stazione Termini, considerato fino a dieci anni fa una "periferia" per la presenza di una vasta comunità migrante che, per sua natura, è passeggera, provvisoria e principalmente povera. Il degrado dell'Esquilino all'inizio degli anni 2000 è al suo apice. Un quartiere-mercato con case fatiscenti che accoglie tutte le devianze comprese quelle espulse dalla vicina stazione ferroviaria e spostate sui territori adiacenti. I residenti migranti all'Esquilino non superano il 20% ma molte famiglie italiane spostano i figli nelle scuole del quartiere considerate "più italiane" ed i migranti seguono i connazionali nelle scuole considerate "più accoglienti". La scuola Di Donato (3-14 anni) plesso dell'I.C. Manin ha così una presenza di migranti superiore al 50%. Le istituzioni non governano i fenomeni descritti e molti insegnanti si allontanano.

L'idea di un preside. Ma nel 2001 arriva anche un preside, il prof. Bruno Cacco. Persona mite, di grande cultura, non si limita a fare il preside di una scuola dell'obbligo; nell'I.C. Manin è presente anche una scuola degli adulti, e Cacco partecipa a progetti nazionali ed europei ed è anche presidente dell'Unicef provinciale. Quindi guarda ai bambini ed agli adulti insieme, a chi è vicino e chi è lontano nel mondo, alla sua scuola e alla società civile che la circonda. Cacco ha una idea semplice e straordinaria: pensare alla diversità nella sua scuola come una ricchezza non come a un problema. La sua scuola dell'obbligo (800 alunni) ha bambini le cui famiglie provengono da 45 paesi diversi del mondo, la sua scuola degli adulti (1700 iscritti) da 90 paesi. Per lui non sono migranti, sono rappresentanti dei popoli del mondo e la sua non è una scuola di frontiera ma una scuola "internazionale". Un laboratorio straordinario dove si incontrano culture e tradizioni differenti, un luogo educativo che permette di entrare in contatto con il mondo stando al centro di Roma. Comunica questa sua idea. Prima agli insegnanti non lasciandoli più soli ma sostenendo la raccolta di strumenti e pratiche per governare questa ricchezza. Poi apre una strada nuova ai genitori, alle famiglie. Ascolta e raccoglie le esigenze dei genitori che vogliono reagire al degrado del rione, povero di spazi ed opportunità per i propri figli. Promuove un progetto insieme ai genitori per l'utilizzo di alcuni spazi dopo l'orario scolastico e lo inserisce come attività integrata nel POF (il piano degli indirizzi formativi della scuola). Promuove il coinvolgimento delle istituzioni comunali per realizzare un centro interculturale e propone che sia gestito dai genitori. Poi passa alla pratica. Prima dà le chiavi della scuola ai genitori che si mettono all'opera per recuperare i seminterrati abbandonati e ne sperimenta l'autogestione. Poi, l'anno successivo, invita i genitori a costituire una associazione vera e propria ed infine chiude il percorso studiando insieme ai genitori gli atti amministrativi che regolano i rapporti tra istituzione e cittadini; una convenzione per l'utilizzo degli spazi scolastici dopo l'orario scolastico, una seconda per la gestione del "Polo Intermundia del Municipio" che coinvolge anche il Comune di Roma.

I genitori nella scuola. Sostenere gli insegnanti fu un atto strategico. A distanza di molti anni oggi la scuola è considerata una scuola di "qualità" per tutti i valori aggiunti che ha saputo costruire intorno alle difficoltà. Tuttavia ciò che diede forza agli stessi insegnanti fu il coinvolgimento dei genitori. Cacco considerava i genitori parte integrante della scuola. Risorsa come tutte le altre parti della scuola. Un valore aggiunto spesso nascosto, un capitale sociale illimitato che andava liberato, lasciato libero di "fare per la scuola". Accettando visioni differenti da quelle di chi lavora nella scuola. In particolare credeva nella gratuità, nella forza dei genitori come risorsa di gratuità nella scuola. Aveva fiducia nell'apertura di spazi nuovi, che unissero il mondo dei bambini e quello degli adulti, dentro la scuola e con il territorio. Ed offrì gli spazi della scuola altrettanto gratuitamente in

un ottica di scambio di opportunità. Considerava la sua azione di dirigente scolastico di stimolo (promuovere le ricchezze nascoste), di orientamento (sostenere le azioni dentro i binari istituzionali e per il bene della scuola) e di verifica (ma dopo aver sperimentato insieme una strada, aver visto all'opera). Parlava di riferimenti istituzionali saldi: i decreti delegati, l'autonomia scolastica e la sussidiarietà (art.118 introdotto nella costituzione proprio nel 2001). Diceva che era suo compito aprire la scuola, collegare la scuola al territorio, aprirla al mondo. Ma che si trattava anche qui di uno scambio in realtà: perché anche la sua scuola poteva dare un contributo ai processi in atto nel quartiere. Cacco aprì la sua scuola convinto che come luogo della cultura e della educazione (di bambini ed adulti) potesse aiutare a governare i processi collettivi di un territorio. Lo fece lasciando libere le persone più vicine alla scuola, i genitori, di fare questa mediazione, di gestire questo scambio in nome della scuola.

Genitori attivi, adulti che si rimettono in crescita. A chi spetta la gestione dei beni comuni? E se non viene fatta la manutenzione della scuola che si fa? Alla Di Donato la scelta dei genitori fu quella di mettersi all'opera, di dare l'esempio. Per il bene dei propri figli ma anche per il bene della scuola pubblica. Grazie ad un preside che lo permise con fiducia e semplicità. Scegliere di dedicare un po' del proprio tempo e delle proprie competenze alla scuola è per un genitore un esercizio di cittadinanza. Un investimento sul presente dei propri figli ma anche sul loro futuro. Coinvolgersi in questo cammino ha significato per molti adulti "rieducarsi ai beni comuni e al futuro" e rimettersi in formazione stimolati dalla conoscenza e dal confronto con altri genitori, altri cittadini, altre visioni. In un luogo educativo come la scuola questo ha significato costruire una "comunità educante" nella quale non sei più sola/o ad educare i figli e, attraverso di loro, sei chiamato da adulto di nuovo "a scuola", a rimetterti in crescita. Non è "da tutti" rimettersi in cammino attraverso ed insieme ai propri figli ma molti genitori lo hanno fatto e la di Donato è diventato un luogo di riferimento nazionale per la cittadinanza attiva, esempio soprattutto per altri adulti.

Aprire le scuole con le risorse di gratuità. Il preside Bruno Cacco ci lasciò quasi all'inizio di questo cammino. Dieci anni dopo una persona che lo aveva conosciuto all'Unicef conobbe l'esperienza della scuola di Donato (dove non era mai stato) e rimase colpito di "rivedere quanto di ciò che abbiamo creduto insieme sia rimasto e viva ancora oggi nella vostra scuola".

I genitori sono una risorsa per la scuola. Ma il loro coinvolgimento deve partire da un'apertura, da un credito, dalla fiducia che anche loro sono capaci di essere custodi dei migliori valori della costituzione e del bene comune. Allo stesso modo di chi lavora nella scuola e sente di avere questo ruolo "istituzionalmente". I genitori non tolgono spazio ma aggiungono valore, non sostituiscono chi lavora ma sono parte della qualità di una scuola. L'idea di tenere aperte le scuole dopo l'orario scolastico non è nuova. Ma l'idea del preside Cacco e dei genitori della Di Donato è che ciò va fatto con le riserve di gratuità dei genitori. Due ore, un cortile, un aula recuperata, quello che si può fare. Ma con le sole risorse di gratuità, di competenza e di tempo dei genitori. Scuole Aperte in questo modo può diventare un progetto collettivo della comunità scolastica, non l'ennesimo servizio offerto dalle istituzioni che chiude quando non ci sono più i soldi per sostenerlo. Perché - va detto - i soldi in genere sporcano il percorso. Sono necessari ma sono uno strumento, non l'obiettivo di partenza. Non si parte da essi, prima si fa senza, si ripulisce il campo da aspettative sbagliate e si vede se e quali strade rimangono in piedi. Poi, una volta che si è costruito qualcosa in modo autonomo, si può renderlo più forte utilizzando anche le risorse economiche.

I genitori sono una riserva di gratuità della scuola che non viene quasi mai attivata con una visione ampia delle potenzialità. Troppo spesso prevale la paura e la sfiducia (che bussano alla porta). L'esperienza della scuola Di Donato dimostra che è invece possibile attivare in modo positivo il capitale sociale di una scuola e può incoraggiare i dirigenti scolastici ed i genitori a sperimentare strade nuove (proprie) ed a mettersi in cammino.

Riferimenti: Sito: www.genitorididonato.it Presidente Massimo Arcà. Email: massimo.arca@libero.it.

Scuola Aperta Partecipata: una proposta di cura ed utilizzo delle scuole

Un modello che si è sperimentato negli ultimi dieci anni è quello della Scuola Manin-Di Donato di Roma che potremmo definire di “Scuola aperta partecipata”. Ne descriviamo di seguito le principali caratteristiche.

Cosa	SCUOLA APERTA PARTECIPATA (“gestione civica delle scuole” o “scuola condivisa”)
Quando	Aprire le scuole in orario extrascolastico (dopo le 16.30, il sabato/domenica, in estate)
Dove	Scuole di base, di quartiere, di prossimità (scuole primarie e secondarie di 1°, istituti comprensivi)
Chi	I genitori ed i cittadini attivi vicini alla scuola (organizzati in associazione in modo da avere una veste giuridica ed operativa autonoma)
Come	Progetto d'uso in collaborazione con la Scuola (inserimento nell'organizzazione scolastica statale e nel progetto formativo POF) e con il Comune (proprietario dei locali e promotore della comunità territoriale). Convenzioni, protocolli, accordi, verifiche ... tutela dei beni comuni Inizio solo con volontariato (gratuità) poi se necessario e nel tempo struttura mista volontariato+microredditi (rimborsi spese per apertura/chiusura, pulizie, segreteria, servizi di base da garantire tutti i giorni) Organizzazione democratica e partecipazione: leadership diffusa, cooperazione e fiducia, uso delle competenze, decisioni consensuali Fare insieme qualcosa per il bene comune (più che parlare ...) Coinvolgimento delle realtà territoriale dei servizi pubblici, dei luoghi della comunità e della società civile (fare insieme con la rete)
Punti di forza	Le motivazioni dei genitori attenti/interessati alla scuola dei propri figli La scuola bene comune, luogo della gratuità, luogo appropriato-simbolico della crescita e luogo pratico degli spazi per fare attività Le riserve di gratuità dei genitori (in termini di tempo e competenze personali) Il progetto di cambiamento collettivo dei luoghi dove si vive (scuola e quartiere) L'approccio sussidiario e non sostitutivo alla scuola (aiutare la scuola, allargarne la visione burocratica dei servizi e non sostituirsi in quello che fa) Esperienza di democrazia partecipativa, di cittadinanza attiva, di educazione civica
Punti deboli	I genitori sono passeggeri nella scuola (il tempo di scuola dei propri figli) Tempi lenti e processo graduale (i genitori hanno bisogno di tempo per rieducarsi alla cura dei beni comuni, per recuperare autonomia civica) Le risorse di volontariato non sono continue e garantite
Opportunità	Tagli nella scuola e crisi economica richiedono un cambiamento nella gestione dei servizi pubblici Illegalità diffusa e abbandono dei beni comuni richiedono un cambiamento nei meccanismi di partecipazione e di gestione dei beni comuni Impegno degli adulti per la gestione civica dei beni comuni è un esempio educativo straordinario per i propri figli e per i giovani tutti
Ostacoli	Difficoltà/resistenza dei presidi e/o dei funzionari e amministratori comunali Mancanza di strumenti amministrativi che applicano il principio di sussidiarietà (Regolamenti, definizione percorsi amministrativi, guida e facilitazione partecipazione) Cultura individualista diffusa (“si salvi chi può”), sfiducia nella collettività come soggetto di cambiamento, poca consapevolezza sui beni comuni come risorsa per il soddisfacimento dei bisogni e la ricerca di soluzioni nuove sostenibili.

(Roma, 22 marzo 2014, convegno “Scuole Aperte: Un modello sostenibile.” AG Scuola Di Donato)

2003-2013: 10 anni di collaborazione tra Scuola Manin ed Associazione Genitori

La collaborazione tra IC Manin ed Associazione Genitori Scuola Di Donato tra il 2003 ed il 2013 è stata regolata da un progetto scritto inserito nel POF scolastico, da una convenzione di assegnazione gratuita degli spazi dei cortili, della palestra del piano seminterrato in orario extrascolastico e da una convenzione per la gestione/animazione del polo Intermundia del Municipio I.

Il progetto prevedeva il recupero di 1000 metri quadri di spazi abbandonati del piano seminterrato del plesso scolastico Di Donato. Il recupero è stato realizzato in gran parte tra il 2003 ed il 2004 con il lavoro volontario di decine di genitori e con il sostegno del Municipio I. Da 10 anni il piano seminterrato è aperto e funzionante grazie alle attività extrascolastiche che, utilizzandolo, lo tengono in vita. La pulizia e la manutenzione della palestra e dei cortili è sostenuta da anni proprio da quelle attività che si fanno dopo la scuola (in carenza del personale scolastico e, per la manutenzione, dell'ufficio tecnico del municipio).

I dati della collaborazione

Di recente, in occasione del decennale dell'associazione è stato fatto un bilancio sociale dei progetti e delle attività realizzate ed un rendiconto economico di come sono stati spesi i fondi raccolti dalle attività.

Da questo bilancio emerge la costruzione di un capitale sociale immenso che nessuna attività, persino profit, avrebbe potuto apportare alla nostra scuola:

- 30 progetti realizzati con continuità pluriennale nella scuola (progetti educativi in collaborazione con i docenti, progetti di recupero e manutenzione dei seminterrati, di rifacimento dei cortili e di rinnovo attrezzature della palestra e del teatro, di realizzazione del polo intermundia municipale, dello spazio di ascolto e del punto di incontro ...) e nel territorio (progetti pedibus, bike to school, di messa in sicurezza degli attraversamenti pedonali delle scuole municipali, di realizzazione e manutenzione canestri a piazza vittoria, di attività per i giovani in piazza vittoria ...);
- 40 attività e corsi annuali per bambini ed adulti (sportivi, artistici, teatrali, musicali, culturali, linguistici)
- la costruzione di una rete di sostegno alle famiglie e alla scuola con la ludoteca, il doposcuola, i centri estivi, lo sportello psico-pedagogico di orientamento, la mediazione culturale, il tutoraggio, il mentor, i gruppi di auto-aiuto;
- 20 iniziative ogni anno educative, formative, interculturali, sulla cittadinanza attiva, di progettazione partecipata, di cura della comunità scolastica;
- 20 momenti d'incontro e di scambio con il quartiere (la giornata annuale per ricordare Mark e Lavinia, le giornate di benvenuto a scuola, di saluto a fine anno, i mercatini, le cene, il gruppo di acquisto, il sostegno alle iniziative degli insegnanti e della scuola);
- 24 genitori, insegnanti, operatori portati in Europa per il progetto "The social capital school", 20 bambini del piccolo coro accompagnati da 30 adulti in viaggio in africa, progetti di sostegno a distanza di scuole in burundi, in senegal, in sudan, collaborazione con 10 comunità romane di migranti di tutto il mondo;
- 200 soci annuali, 60 genitori-soci attivi che seguono le attività suddivisi in 10 gruppi di lavoro (gestione spazi, cortili, tesoreria, manutenzione, progetti, comunicazione,...) che diventano 100 e più nelle giornate in cui c'è da fare ed aiutare insieme agli ex alunni, ai cittadini, alla rete delle associazioni;
- 40 partner annuali (pubblici, associazioni, gruppi informali, comunità migranti ...) nei progetti e nelle attività, con i quali si è costruita una rete di cooperazione nella scuola e sul territorio; e molto altro ...

Sul piano economico nel 2013 l'associazione ha chiuso l'attività con un rendiconto annuale di circa centomila euro (nel 2004 il primo rendiconto fu di quattromila euro).

Sono stati raccolti nel 2013 in proprio il 64% (quote sociali, contributi e corsi) e ricevuti il 36% da finanziamenti pubblici su progetti e bandi vinti anche europei. I fondi sono stati spesi per il funzionamento dell'associazione (2%), per la scuola (33%), per le attività sociali (46%), per spese proprie dei progetti (15%) con un piccolo attivo che costituisce il fondo da cui si parte nel 2014.

Il senso economico generale è che l'associazione è in grado di attivare 100 attività l'anno ad un costo medio minore di 1000 euro ciascuna dimostrando che quasi tutto si può fare a basso costo se lo si fa insieme, per il bene comune e considerando i soldi uno strumento a disposizione per raggiungere qualità ed obiettivi al di là del puro volontariato. L'associazione ha così raccolto ed utilizzato in 10 anni circa settecentomila euro. Proprio così! Sembrano tanti ma se si rapportano alle centinaia e centinaia di attività svolte dicono del grande movimento virtuoso che si è stimolato intorno all'idea semplice di aprirle gli spazi della scuola dopo l'orario scolastico e di darli in gestione ai genitori per attività senza profitto e all'interno del POF scolastico in modo da salvaguardare l'attività educativa e culturale della scuola. Quei soldi sono stati tutti reinvestiti nella scuola e nelle attività per bambini ed adulti. In particolare il ritorno diretto sulla scuola è stato in 10 anni di duecentosessantacinquemila euro, il 38 % del totale raccolto (in media circa trentamila euro/anno).

Non si tratta di fondi versati alla scuola. Si tratta di fondi spesi per i lavori di rifacimento, di recupero, di rinnovo delle attrezzature degli spazi dei seminterrati, dei cortili, della palestra, del teatro, di manutenzione muraria, elettrica, idraulica, falegnameria, ferramenta ecc., per la gestione degli spazi, per l'acquisto di materiali ed arredi (mercatini). Ma anche per le azioni ed i progetti che hanno una ricaduta diretta sulla scuola; si tratta in particolare del funzionamento (apertura/custodia/pulizia e gestione tutti i giorni), delle attività di tempo prolungato extra-scuola (ludoteca e doposcuola), delle attività di sostegno alle famiglie (spazio di ascolto), delle attività di sostegno alle attività scolastica (mercatini raccolta fondi, calendario, giornata di benvenuto, giornate organizzate dalla scuola) ed altro ancora. Il restante 62 % riguarda le spese per la realizzazione di attività/corsi extrascolastici per bambini ed adulti. Che si possono considerare le attività integrative a quelle scolastiche realizzate dai genitori in orario extrascolastico. Principalmente quindi educative e formative, di ampliamento dell'offerta educativa, formativa e culturale della scuola. Quindi di sostegno indiretto al ruolo della scuola nella società. Tutte le attività svolte dall'associazione sono coerenti e compatibili con la scuola e questo giustifica il motivo per cui il progetto è inserito nel POF scolastico e viene svolto negli stessi locali scolastici.

Una valutazione della collaborazione

I genitori aggiungono possibilità ed occasioni, si sostengono e si aiutano nella crescita dei figli, si nutrono da adulti vivendo la scuola dei figli. Per molti genitori l'esperienza dell'associazione genitori è diventata un modo per rimettersi in formazione da adulti. E di questo sono grati alla scuola pubblica. E alla Manin in particolare che è una scuola proprio speciale. L'I.C. Manin ha quindi realizzato di fatto un modello sussidiario di ampliamento dell'offerta formativa che è considerato e riconosciuto, anche a livello istituzionale, un esempio nazionale.

Un altro aspetto è che l'esperienza di collaborazione della scuola con i genitori ha abbassato la conflittualità dentro la scuola, in particolare tra insegnanti e genitori. Si lavora insieme per l'educazione di bambini ed adulti integrando le risorse e cercando di rispettare gli ambiti di autonomia. Si è alleati non contendenti ed un genitore che entra nella nostra scuola impara (con pazienza) che l'insegnante e la scuola (pubblica) con la sua complessità non sono una controparte ma una opportunità. Anche questo è un risultato del lavoro di collaborazione di questi anni e non è scontato; è un lavoro che alla Manin è stato fatto grazie a tutti; genitori ed insegnanti, lavoratori della scuola e presidi di più generazioni. Un patrimonio unico da salvaguardare per il futuro.

Tutto questo non sarebbe potuto accadere se non ci fosse lo spazio dove questo avviene, dove i genitori si confrontano, stanno insieme, smussano e riconducono le proprie pulsioni, paure e preoccupazioni. E dove negli anni anche gli insegnanti sono cresciuti in un cammino di autonomia e di riscatto del proprio ruolo. Uno spazio speciale costruito intorno al principio di GRATUITA' che ha stimolato le energie migliori di tutti al servizio della comunità scolastica. Una gratuità che non va persa perché laddove è solo il PROFITTO a comandare, l'esperienza Manin-Di Donato non può accadere.

Di recente abbiamo scoperto che quello che abbiamo fatto in questi 10 anni realizza un principio costituzionale: il principio di sussidiarietà di cui all'art.118, quarto comma, aggiunto proprio nel 2001. Il principio afferma che non è solo lo Stato con i suoi funzionari delegati a lavorare per il bene comune ed a gestire i beni comuni ma tutti i cittadini sono responsabili ed hanno lo stesso diritto/dovere. La scuola e gli enti locali sono quindi tenuti a sostenere e promuovere forme di cittadinanza attiva e responsabile e nella scuola i cittadini sono principalmente i genitori. Ecco quindi che l'esperienza dei genitori della Di Donato è nel mezzo di un passaggio "storico": la trasformazione dell'amministrazione pubblica dal modello della delega al modello dell'amministrazione condivisa nel quale i cittadini-genitori partecipano insieme al personale scolastico ed agli enti locali alla gestione del bene comune scuola. Si tratta del miglior modo di salvaguardare la scuola in un'ottica di allargamento e di sostegno delle decisioni e dei finanziamenti che la tengono in piedi.

Come spesso è successo negli ultimi 40 anni i cittadini-genitori hanno applicato e reso operativo e concreto il principio costituzionale insieme a quelle istituzioni più avanzate e disponibili. L'IC Manin fa parte di quelle istituzioni che sono in cammino verso il futuro grazie a questa (e non solo) straordinaria esperienza.

Il ruolo degli enti locali e della rete associativa del territorio

Senza il dialogo con le Istituzioni o meglio tra le Istituzioni ed i cittadini attivi (i genitori nella scuola) tutto questo non sarebbe potuto accadere. Fu un dirigente scolastico ad aprire la scuola ai genitori. Ma non fu solo. Fu sostenuto dal Municipio e dal Comune. Che negli anni sono stati i principali partner dell'esperienza, promuovendo la realizzazione di tanti progetti e sostenendo l'adeguamento degli spazi.

Va allora riconosciuto che gli enti locali, in primis Municipio e Comune, insieme alla rete delle realtà associative del territorio che collabora con i genitori hanno contribuito in maniera decisiva a costruire quella che è diventata oggi l'esperienza della scuola Di Donato.

(Roma, 22 marzo 2014, convegno "Scuole Aperte: Un modello sostenibile." AG Scuola Di Donato)

Roma, 22 marzo 2014: prima giornata di studio e ricerca "Scuole Aperte: un modello sostenibile"

Documento di invito alla giornata

Da 10 anni c'è una scuola pubblica che è aperta tutti i giorni fino a sera e spesso anche il sabato, la domenica, d'estate. E' il plesso Di Donato dell'Istituto Comprensivo Manin di Roma. Si tratta di una esperienza riuscita di amministrazione condivisa in cui il pubblico (la scuola, il municipio ed il comune di Roma) e la cittadinanza attiva (i genitori-cittadini, le associazioni, la società civile) dialogano, collaborano ed hanno trovato il modo di far coesistere le attività dell'orario scolastico con quello dell'orario extra-scolastico realizzando un modello di Scuola Aperta.

Non solo. Da 10 anni invece di pagare un affitto, la gestione extrascolastica gratuita dei genitori permette di tenere puliti ed in efficienza gli spazi utilizzati in comune con la scuola (i cortili, la palestra, i seminterrati), di offrire alle famiglie uno spazio post-scuola che integra il tempo scuola, rafforza la socialità, costruisce legami, rimette in cammino formativo gli adulti, realizza cultura ed insegna la cittadinanza. Il tutto semplicemente "facendo insieme qualcosa per la collettività" e non per il proprio utile particolare.

Si tratta di una esperienza straordinaria in cui la comunità scolastica si riconosce e si sostiene, e che pian piano ha trasformato il quartiere contaminandolo sul piano della buona convivenza e delle buone pratiche.

Aprire le scuole dopo l'orario scolastico è oggi una idea diffusa in Italia che tuttavia raccoglie intorno a sé obiettivi diversi che non sempre sono "sostenibili", tant'è che esperienze di Scuole Aperte stentano a nascere o, anche una volta nate sotto una forte spinta pubblica, non riescono a consolidarsi.

Da alcuni anni, diventati un caso "nazionale", i genitori/cittadini attivi cresciuti all'interno dell'esperienza Di Donato si sono chiesti se la loro esperienza è veramente un modello o se invece, viste le difficoltà ad essere replicato, non è piuttosto una anomalia.



in collaborazione con



Giornata di studio e di incontro sulla sussidiarietà nella scuola con amministratori pubblici e genitori/cittadini attivi

Sabato 22 marzo 2014 - ore 10-17 - via Bixio 83, Roma

SCUOLE APERTE: UN MODELLO SOSTENIBILE

10 anni di esperienza dei genitori della Scuola Di Donato

ore 9.30 - Accoglienza e conoscenza

Ore 10.15 - Saluti

Massimo Arcà, presidente Associazione Genitori Scuola di Donato, Maria Letizia Ciferri, dirigente scolastico Istituto Comprensivo Manin, Alessandra Cattoi, Assessore alla Scuola Comune di Roma

ore 10.30 - Tavolo di scambio e di confronto sulle esperienze

- Mario Casari Associazione Genitori Scuola Di Donato, 10 anni di esperienza dei genitori Di Donato
- Gruppo di Lavoro AG Di Donato, Presentazione del modello sostenibile di scuola aperta (a più voci) e testimonianze di 10 anni di incontri
- Esperienze di amministratori locali, dirigenti scolastici ed associazioni di genitori
- Leonardo Carocci, Mediazione Sociale, Cura della comunità, scuola e territorio
- Gregorio Arena, Laboratorio per la sussidiarietà, Dalla delega all'amministrazione condivisa

ore 12.30 - Proposte di lavoro e presentazione lavoro pomeriggio

- Gianluca Cantisani, AG Di Donato, Proposte di cittadinanza attiva su Scuole Aperte
- Sabrina Alfonsi, presidente Municipio I Roma Centro, Proposte amministrative su Scuole Aperte

Ore 13 - Pranzo conviviale a scuola

ore 14.30 - Gruppi di scambio e di confronto con i Genitori delle Scuole Roma

Gruppi di confronto e condivisione sui temi principali di una "scuola aperta sostenibile":

- gli SPAZI da utilizzare nelle scuole (disponibilità, accessibilità, organizzazione ...)
- le REGOLE d'uso dei beni comuni nelle scuole (orari, normativa, regolamenti, tutele, opportunità ...)
- la SUSSIDIARIETA' (l'azione sussidiaria e non sostitutiva dei genitori, la gratuità, la cura dei beni comuni, il dialogo/i rapporti con Scuola/Comune/altre istituzioni, lo scambio con la città/il territorio, ...)

Ore 17 - Conclusione della giornata e programmazione prossima tappa

E' possibile venire con i bambini. La Ludoteca con operatori ed il Cortile saranno aperti durante le sessioni di lavoro.

con il Patrocinio di



La riflessione ha permesso di scoprire che l'esperienza Di Donato è fondata saldamente sul principio di sussidiarietà della Costituzione (art.118 quarto comma); essa è frutto, quindi, del cambiamento in corso a partire dalle pratiche di cittadinanza attiva riconosciute nel 2001 da quel comma della costituzione che tuttavia, ancora oggi, stenta ad essere compreso e applicato. I genitori della Di Donato hanno sperimentato un modo concreto di applicarlo in cui il principale ingrediente dell'esperienza è proprio il concetto di sostenibilità. Per sostenibilità intendiamo quel miscuglio di ingredienti per cui qualcosa può stare in piedi in modo autonomo, a prescindere dai soldi e dalla presenza di personale pubblico, e può durare nel tempo. I soldi ed i lavoratori sono risorse preziose che vengono dopo e servono a consolidare il modello ma non garantiscono la sostenibilità.

La sostenibilità è uno dei principi cardine della gestione dei beni comuni. L'esperienza della Di Donato parte dall'idea di un amministratore pubblico (un preside) e dai genitori della scuola che hanno costruito nel tempo un modello di Scuola Aperta sostenibile. Lo sforzo che facciamo di raccontarlo è il nostro contributo al futuro e, allo stesso tempo, un modo di arricchire il "bene comune Di Donato".

La **Giornata** di Studio e di incontro ha un duplice obiettivo: Far emergere le caratteristiche di un **modello sostenibile di Scuola Aperta** in modo che possa essere accolto dalle **istituzioni**, sostenuto, promosso, sviluppato; Collegare e scambiare le **esperienze** già in corso dei **genitori** nella città di Roma per rafforzarli nel ruolo di cittadini attivi riformatori "dal basso" della società.

Roma, 6 dicembre 2014: seconda giornata di studio e ricerca "Scuole Aperte: luoghi della partecipazione"

Documento di invito alla giornata

I mesi successivi alla prima giornata del 22 marzo 2014 sono stati un susseguirsi di stimoli e contributi intorno al tema delle Scuole Aperte. La giornata è servita a mettere in moto e a collegare strade che stanno camminando in autonomia e su livelli amministrativi differenti, alcune da molti anni altre più di recente.

Le Strade dei cittadini/genitori, che in molti modi si danno da fare dentro le Scuole per sostenere le attività nell'orario scolastico, l'ampliamento dell'offerta formativa e spesso anche la manutenzione del bene comune "scuola". Genitori spesso riuniti in Comitato o costituiti in Associazione. Genitori che in alcuni casi gestiscono "alla pari" insieme alle istituzioni il bene comune "scuola" a partire dal principio di sussidiarietà sancito dalla Costituzione (Titolo V art.118, quarto comma).

Le Strade delle Scuole, che con l'Autonomia Scolastica (D.P.R.275/99) hanno sperimentato negli ultimi quindici anni percorsi di ampliamento del tempo scuola all'interno del POF (Piano dell'Offerta Formativa) anche in collaborazione con altre istituzioni o insieme ai genitori o con affidamenti a soggetti esterni (associazioni culturali, sportive ecc.).

Le Strade degli Enti Locali (Municipi e Comune) che hanno iniziato negli ultimi anni a sperimentare Regolamenti, Protocolli d'Intesa con gli Istituti scolastici, Avvisi pubblici, ... che vogliono coinvolgere i cittadini nella cura dei beni comuni, con attenzione particolare alle scuole.

I cittadini/genitori man mano che prendono coscienza si mobilitano mettendo in campo le proprie "riserve di gratuità", ossia la propria disponibilità di tempo, energia e competenze per contribuire a cambiare da subito ciò che non funziona. Le istituzioni, imbrigliate nell'ordinaria e, spesso, straordinaria amministrazione, fanno molta fatica a fare passi avanti sul principio di sussidiarietà e tendono a riproporre percorsi amministrativi "non paritari". Fortunatamente, e nonostante tutto, ci sono tanti amministratori pubblici e dirigenti scolastici disponibili a trovare nuove strade condividendo la stessa volontà di cambiamento dei cittadini/genitori attivi.

Le soluzioni crediamo siano nella capacità di leggere le diverse realtà e saperle trasformare. Per fare questo ognuno di noi ha bisogno delle altre esperienze e degli altri punti di vista. Per migliorarsi, superare gli ostacoli e convincersi che si può fare. In ogni contesto e con ogni interlocutore. Dobbiamo quindi rafforzare le "reti", scambiarci informazioni e punti di vista e, soprattutto, imparare a lavorare insieme per risolvere i problemi comuni.

E' necessario partire e far incontrare i due punti di vista:

- 1) da un lato stimolare e sostenere le istituzioni (Municipi, Comune e Scuole) a rinnovare gli atti amministrativi in modo da favorire la partecipazione dei cittadini/genitori attivi (ma anche degli studenti e degli insegnanti) all'amministrazione del bene comune "scuola" secondo il principio di sussidiarietà, ovvero in un ottica paritaria e non di "servizio-utenza" (in gioco c'è l'interesse generale della comunità scolastica e territoriale e non più solo la gestione della singola scuola dell'autonomia).
- 2) dall'altro lato rafforzare e formare i genitori/cittadini a prendersi cura del bene comune "scuola" secondo il principio di sussidiarietà. Riconoscendo che se non ci si forma è difficile prendersi le responsabilità necessarie e si continuano a delegare cambiamenti impossibili ai soli amministratori pubblici.

Il movimento delle Scuole Aperte a Roma sta crescendo in modo diffuso. In questi ultimi mesi vi è stata una vera e propria accelerazione, negli ultimi mesi abbiamo contato ben 10 associazioni di genitori, i comitati ed i gruppi di

genitori si moltiplicano in ogni parte della città. Molti sono i percorsi di dialogo intrapresi con i municipi e le scuole. A Roma una Rete "informale" si è di fatto costituita e si nutre ormai di scambi e confronti costanti.

Più in generale il dibattito sulle Scuole Aperte è diventato nazionale e l'iniziativa nella nostra città è diventata di riferimento anche per altre. L'obiettivo generale è l'amministrazione condivisa del bene comune "scuola". Con i presidi e gli amministratori disponibili, ma anche con i cittadini, i genitori, gli studenti, gli insegnanti disponibili. In un'ottica di preparare e verificare con le esperienze concrete le soluzioni e la loro sostenibilità nel futuro.



2ª Giornata di studio e di incontro sulla sussidiarietà nella scuola
Sabato 6 dicembre 2014 - ore 9-18.30
SCUOLE APERTE: LUOGHI DI PARTECIPAZIONE
Scuola Di Donato via Bixio 83, Roma

ore 9.00 - Accoglienza e conoscenza

Ore 9.30 - Introduzione
Massimo Arcà, presidente Associazione Genitori Scuola di Donato,
Rita Arseni e Miriam Iacomini, Istituto Comprensivo Manin
Giovanni Figà Talamanca, presidente Commissione Scuola Municipio Roma I Centro

ore 9.50 - Contributi

- Gregorio Arena, Labsus, La scuola come bene comune
- Ferdinando Siringo, Movi, Scuole partecipate ed educazione alla cittadinanza
- Emilliano Monteverde, Assessore ai servizi sociali Municipio I, Scuole aperte risorsa del territorio
- Valeria Baglio, Presidente Commissione Scuola Roma Capitale, Le proposte di Roma Capitale

Ore 11.00 - Tavolo di scambio e di confronto sulle esperienze

- Esperienze delle scuole: dirigenti scolastici ed insegnanti
- Esperienze degli Enti Locali: amministratori e funzionari Comune/Municipi
- Esperienze di cittadini attivi/genitori: associazioni, comitati, movimenti, cittadini

ore 12.30 - Per una campagna per le scuole aperte partecipate

- Gruppo di Lavoro Scuole Aperte, AG Di Donato

Ore 12.45 - Pranzo

ore 14.30 - Gruppi di scambio e di confronto con i Genitori delle Scuole di Roma
Gruppi di confronto e condivisione sui temi principali di una "scuola aperta":

- l'interesse generale e la cura dei beni comuni
- delega, autonomia scolastica e sussidiarietà
- le soluzioni amministrative, dalla burocrazia alla fiducia e alla responsabilità
- amministrare le istituzioni in modo condiviso, gli strumenti della partecipazione

ore 17.00 - Plenaria conclusiva

E' possibile venire con i bambini. La Ludoteca con operatori ed il Cortile saranno aperti durante le sessioni di lavoro.

con il Patrocinio di



Sigle e Glossario istituzionale

Nel testo sono utilizzate molte sigle e diversi termini tecnici. Ecco un elenco dei principali.

AG: associazione genitori

Amministrazione condivisa: gestione alla pari di un bene comune da parte di cittadini ed istituzioni insieme

Art.118 quarto comma della Costituzione: *“Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà”*.

Assistenti tecnici e amministrativi (ATA): il personale non docente della scuola

Associazione: ente riconosciuto giuridicamente dal codice civile

Associazione di volontariato: ente riconosciuto giuridicamente dalla legge n.266/1991

Associazione promozione sociale: ente riconosciuto giuridicamente dalla legge n.383/2000

Autorizzazione: atto formale dell'istituzione che consente l'uso di un bene comune

Atto costitutivo: scrittura di costituzione di una associazione

Bando /Avviso pubblico: procedura di evidenza pubblica per individuare uno o più soggetti a cui affidare

Comitato: ente informale autonomo per rappresentare una istanza (non ha riconoscimento giuridico)

Comitato dei rappresentanti di classe: nella scuola è previsto tra gli organi scolastici di rappresentanza

Commisario prefettizio: sostituisce il Sindaco decaduto fino alle elezioni

Consiglio d'Istituto (CDI) : è l'organo deliberativo del singolo istituto scolastico

Consenso: metodo decisionale in cui si cerca un accordo senza votare (decisivo nei gruppi/associazioni)

Convenzione: regola i rapporti tra due o più soggetti

Dirigente scolastico (DS) : preside, direttore didattico

Dirigente servizi generali e amministrativi della scuola (DSGA): è il responsabile amministrativo

DPR: decreto del presidente della repubblica

Ente non commerciale (o no-profit): ente che soddisfa i requisiti di cui agli art.143 e 148 del DPR 917/1986

Enti Locali: comuni, regioni, province, città metropolitane, municipi/zone/quartieri

Facilitatore: aiuta a preparare ed a gestire le riunioni senza entrare nei contenuti della stessa

FEI: fondo europeo per l'integrazione

Istituto comprensivo (IC): raccoglie più scuole insieme (infanzia, primaria, secondaria, adulti)

L2: italiano per cittadini di lingua non italiana

L.R.: legge regionale

MIUR: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

OdG: ordine del giorno (di una riunione)

Organizzazione non governativa (ONG) : ente riconosciuto giuridicamente dalla legge n.49/1987

PA: Pubblica Amministrazione

Patto di condivisione o di sussidiarietà: per amministrare in modo condiviso un bene (senza “autorizzazioni”)

POF: Piano dell'Offerta Formativa, è il programma annuale della scuola

Principio di sussidiarietà: i cittadini partecipano all'attuazione dei principi della costituzione

Protocollo d'Intesa: atto di indirizzo ed accordo tra due o più enti e/o istituzioni

Regolamento: specifica l'applicazione operativa di una legge o di una norma

Rete informale: gruppo di realtà che si scambiano liberamente informazioni, strumenti e competenze

Scuola dell'infanzia: scuola materna, possono essere statali, comunali e paritarie/private

Scuola primaria: scuola elementare, possono essere statali e paritarie/private

Scuola secondaria di primo grado: scuola media, possono essere statali e paritarie/private

Scuola secondaria di secondo grado: scuola superiore. Possono essere statali e paritarie/private

SWOT analisi: sigla inglese di analisi di forza/debolezza/opportunità/ostacoli

RCT: responsabilità civile verso terzi (in ambito assicurativo)

Statuto: per articoli definisce i principi di una associazione (o altro ente)

Terzo Settore: indica il settore delle attività che non sono pubbliche (I° settore) né private (II° settore)

Questo quaderno è uno strumento di lavoro aperto in costante aggiornamento.

Riferimenti

Potete contattare il curatore del quaderno Gianluca Cantisani al seguente indirizzo email: gianluccacantisani@tiscali.it.

Se volete unirvi al cammino delle Strade Nuove potete contattare la federazione Movi più vicina al vostro territorio ed anche costituirne una; il Movi è un movimento aperto e agisce con regole partecipate e democratiche.

Sul sito del Movi nazionale sarà possibile tenere aggiornato il quaderno con nuovi strumenti per mobilitarsi sui territori. I racconti e le esperienze si possono trovare con sempre maggiore ricchezza sul sito di Labsus.org.

Ringraziamenti

Questo quaderno è frutto di un lavoro collettivo di ricerca del Movimento di Volontariato Italiano iniziato nel 2011 con l'anno europeo del volontariato con il documento-manifesto "Strade Nuove per l'Italia" e pervenuto con il seminario nazionale di Paestum (Sa) del 3-5 ottobre 2014 alla redazione di 5 quaderni per mobilitare l'iniziativa di gruppi e persone impegnate nel cambiamento sociale. Ai relatori, ai facilitatori ed ai partecipanti dei molti momenti di lavoro di questi anni provenienti da tutte le parti d'Italia si devono tanti spunti ed il contatto con le esperienze di questo quaderno.

Gli amici del Comitato nazionale del Movi sono stati poi la spinta continua a realizzare questo strumento che non vuole essere solo un racconto ma un "manuale per agire".

I compagni di strada del gruppo "scuole aperte" dell'Associazione Genitori Scuola Di Donato di Roma hanno permesso la realizzazione del percorso di ricerca "Genitori attivi per una scuola partecipata" iniziato nel 2012 e pervenuto a due giornate di studio straordinarie, il 22 marzo ed il 6 dicembre 2014, aperte alla città, nelle quali è stato possibile sviluppare il tema degli spazi del bene comune scuola.

Il Quaderno ha avuto la collaborazione di molti amici e compagni di strada: Ferdinando Siringo (Pa), Giorgio Volpe (Ud), Giovanni Serra (Cs), Roberto Tecchio (Rm), Gregorio Arena (Rm), Fabrizio Rostelli (Rm), Walter Nastasi (Rm), Giovanni Figà Talamanca (Rm), Massimo Arcà (Rm), Massimo Mattei (Rm), Anna Becchi (Rm), Francesca Valenza (Rm), Stefania Di Serio (Rm), Anna Onorati (Rm), Domenico Guaragna (Rm), Mario Spada (Rm), Lucia Lanzerin (Vi), Riccardo Bonacina (Mi), Vinicio Ongini (Rm), Giulia Pietroletti (Rm), Leonardo Carocci (Rm), Emiliano Monteverde (Rm), Lucia Giammarinaro (Rm), Alberto Fabris (Ud), Èlia Beacco (Ud), Nadia Carestiatto (Ud), Luca Nazzi (Ud) ed i giornalisti Ilaria Dioguardi (Rm) e Giampiero Forcesi (Rm).

A tutti devo la possibilità di questo lavoro di rielaborazione che restituisco con gratitudine.

Dedico questo lavoro al presidente nazionale del Movi Franco Bagnarol che con tenacia e fiducia nel futuro ci ha sospinto fino a qui.

I materiali di questo quaderno possono essere liberamente diffusi e riprodotti citandone le fonti.